

RESOCONTO STENOGRAFICO

122.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10849	studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 (approvato dal Senato) (1431)	10941
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	10849	PRESIDENTE	10941, 10942, 10947
Disegni di legge:		ALBORGHETTI (PCI)	10942
(Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	10849	CORÀ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	10941, 10942
(Approvazione in Commissione)	10947	LA LOGGIA (DC)	10947
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10947	SULLO (PSDI), Presidente della Commissione	10941
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	10870	Proposte di legge:	
(Trasmissione dal Senato)	10870	(Annunzio)	10849, 10870
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Approvazione in Commissione)	10947
S. 645. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	10947
		(Trasmissione dal Senato)	10849

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10948	Risoluzione (Annunzio)	10948
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) concernenti il fenomeno della mafia:		Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978	10948
PRESIDENTE	10850, 10916, 10919 10923, 10924, 10925, 10931, 10936	Votazioni segrete	10931, 10936
BANDIERA (PRI)	10861, 10916	Votazioni segrete di disegni di legge:	
BIANCO GERARDO (DC)	10924	S. 645 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 (approvato dal Senato) (1431)	10942
BIONDI (PLI)	10851, 10922	Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614)	10942
CATTANEI (DC)	10912	Ordine del giorno della seduta di domani	10948
CASALINUOVO (PSI)	10909	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	10950
GALLI MARIA LUISA (PR)	10869		
GIANNI (PDUP)	10884		
LOMBARDO (DC)	10864		
LA TORRE (PCI)	10902		
LIGATO (DC)	10877		
MARTORELLI (PCI)	10858, 10924		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	10908, 10923, 10924, 10931		
PINTO (PR)	10925		
RIZZO (Misto-Ind. Sinistra)	10918		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	10887, 10922 10923, 10931, 10936		
SCIASCIA (PR)	10915		
SULLO (PSDI)	10925		
VALENSISE (MSI-DN)	10871		

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baldassi, Baracetti, Broccoli, Caccia, Caiati, Cerioni, Cerquetti, Cravedi, Dal Castello, Stegagnini, Tassone e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Modifica dell'articolo 109 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1472);

ACCAME: « Modifica degli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, concernente norme di principio sulla disciplina militare » (1473);

FEDERICO ed altri: « Iscrizione all'albo degli avvocati e procuratori dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1474).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella VII Commissione permanente:

S. 478. — Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: « Concorso speciale per direttori didattici delle scuole in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (1471).

Sarà stampata e distribuita.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione, per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 677, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 677, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (1234).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del re-

golamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1979, n. 610, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio ed in quiescenza » (1461) (con il parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

Rammento alla Camera che è iscritta all'ordine del giorno la seguente altra mozione:

« La Camera,

constatato che il fenomeno mafioso, particolarmente in Sicilia e in Calabria, dopo le conclusioni della Commissione antimafia, anziché attenuarsi ha assunto maggiore virulenza e più ampie dimensioni, **sia nei campi dell'attività criminosa**, sia nella diffusione territoriale del fenomeno stesso, che colpisce anche le regioni settentrionali, a più diffuso sviluppo economico;

che questo fatto consente di constatare la insufficienza delle analisi sin qui condotte e la necessità di fronteggiare queste insorgenze di violenza criminale con mezzi e strumenti adeguati ma soprattutto con risposte di carattere politico ed istituzionale, nel senso di rafforzare la presenza e l'autorità dello Stato, come insormontabile baluardo al potere criminale della mafia;

che tra i nuovi aspetti del fenomeno — che pur con maggiore virulenza incide nei processi evolutivi della società della Sicilia e di altre regioni meridionali, per la maggiore accentuazione delinquenziale — bisogna anche porre la maggiore capacità di resistenza e di reazione del corpo sociale che rende la mafia un fatto sempre più isolato dal contesto sociale, circoscrivibile e che può essere quindi vittoriosamente combattuto;

che in questo contesto si può rilevare che, pur nella giustificata sfiducia dei cittadini verso le istituzioni per le carenze nell'affrontare e risolvere i problemi di fondo della società siciliana, calabrese e meridionale in generale, per la discontinuità e insufficienza di interventi in campo economico, sociale e civile, i cittadini di queste regioni reagiscono con maturità **alla offensiva delinquenziale mafiosa;**

che non si può non rilevare anche che la carenza dello Stato è divenuta quasi strutturale, in tutte le sue articolazioni sia istituzionali che burocratiche: e questo si riflette anche nell'azione repressiva condotta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, che pur assolvono ai loro compiti con dedizione, inceppata però dalla insufficienza di mezzi legislativi per combattere il crimine organizzato e dalla carenza di strutture organizzative e di mezzi tecnici;

che la lotta alla mafia va condotta su più piani ed in tempi differenti: scolarizzazione, socialità più accentuata, miglior funzionamento delle pubbliche istituzioni, soprattutto negli enti locali, diffusione della cultura, insieme ad uno sviluppo economico e ad una organizzazione della economia sottratta, per la parte pubblica, ad atti di amministrazione discrezionale, **insieme ad una incidente azione di bonifica sociale delle grandi città meridionali, focolai di insoddisfazione sociale e di degradazione morale;** ma che è anche necessaria una azione di polizia rigida e penetrante, pienamente legittimata con legge, con iniziative che vadano al di là della normale lotta ai fenomeni delinquenziali;

rileva

che le conclusioni della Commissione antimafia, pur esse non pienamente sufficienti ed in qualche parte già superate dalla diffusione e dalle nuove forme organizzative del fenomeno mafioso, tuttavia non hanno trovato seguito di applicazione con i provvedimenti richiesti e, dove applicate, come nel caso della diffida, si sono dimostrate prive di effetto o addirittura controproducenti. Non si può non rilevare altresì che alcuni suggerimenti, riferiti alla vecchia mafia, non sono adatti alla nuova fisionomia mafiosa, che si esprime nelle città e che si estende in tutto il paese, differentemente che nel passato, in cui la localizzazione ne favoriva la individuazione.

Appare ora evidente che il fenomeno mafioso, come fatto endemico della società italiana, ha il terreno di coltura nella disgregazione sociale e nell'affievolimento del potere pubblico al quale la mafia, con la ragnatela di rapporti, con la commistione fra pubblico e privato, con la strumentalizzazione di centri di potere, riesce a sostituirsi.

La Camera, convinta che solo una globale azione di rafforzamento delle istituzioni, di bonifica sociale e di inflessibile lotta può debellare la mafia,

impegna il Governo

ad una azione di politica economica nel Mezzogiorno che possa intaccare le vecchie strutture e modificarle, particolarmente in Sicilia e in Calabria, con stanziamenti aggiuntivi, con procedure di spesa snellite, sburocratizzate e trasparenti, con un programma di investimenti industriali e agricoli ridisegnati e orientati a spezzare il fenomeno mafioso, con disposizioni particolari per gli enti locali, ai fini soprattutto del risanamento edilizio, e con la predisposizione, per la rigida applicazione da parte delle amministrazioni, delle disposizioni in materia urbanistica per quanto riguarda piani regolatori in tutti i comuni e in tutti i comprensori, con la moltiplicazione delle istituzioni culturali, sportive e ricreative, con provvedi-

menti particolari per l'occupazione dei giovani, oltre le attuali disposizioni. Per quanto riguarda l'opera di prevenzione e repressione, sono indispensabili una nuova organizzazione delle forze dell'ordine e la creazione nel loro seno di particolari gruppi di studio e di azione; è opportuna altresì la responsabilizzazione di gruppi di magistrati in collaborazione con le strutture elettive locali. Vanno anche studiati e rigorosamente attuati provvedimenti di carattere finanziario ai fini degli accertamenti patrimoniali e della confisca dei patrimoni derivanti da attività eversive. Va prevista anche l'abolizione della diffida con una nuova visione dell'allontanamento di persone effettivamente pericolose per la società, al fine di evitare gli errori fino ad oggi commessi in tema di soggiorno obbligato: una prevenzione più agile e diretta a disgregare il tessuto di complicità, con un funzionamento adeguato della struttura politica ed istituzionale.

La Camera, nell'impegnare il Governo, riafferma la decisa volontà di piegare la violenza mafiosa ovunque si manifesti in uno con la violenza politica ».

(1-00073) « MAMMÌ, GUNNELLA, BANDIERA, DEL PENNINO, ROBALDO, COMPAGNA, DUTTO ».

È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, la ripresa di questo dibattito, che era iniziato lo scorso 26 febbraio, mi ha spinto a rileggere ciò che i colleghi avevano scritto nelle loro mozioni e anche a rivedere i loro interessanti interventi, sia quelli che avevo già ascoltato, sia quelli che non mi era stato possibile seguire direttamente.

Devo dire che, con singolarità, ma non tanto, gli interventi dai vari settori e dai vari versanti d'opinione portano, nell'esaminare questa triste e reiterata realtà, alla nostra attenzione condizioni apparentemente contrapposte, ma che hanno diagnosi sconcertanti comuni.

Per esempio, il collega Martorelli, che ha fatto un interessantissimo discorso, molto motivato e sereno, anche se documentato e duro, come è giusto che sia quando si dice con fermezza la propria opinione, ha ad un certo punto detto quasi che il partito comunista si costituisce esso stesso in Commissione antimafia. Ha detto in sostanza: « Se ci fossimo noi, se gli accordi fossero con noi, se si verificassero nuovi rapporti politici, se tutto questo si verificasse, quello che sinora è avvenuto, quello che costituisce una realtà sulla quale ognuno esprime diagnosi, ma non riesce talvolta a manifestare con la stessa fermezza adeguate terapie, sarebbe risolto ».

D'altra parte, se si legge il discorso dell'onorevole Franchi, e anche l'altro più lungo — come spesso capita — dell'onorevole Santagati, si sente dall'altro punto di vista (non dico dall'altro versante, perché non è la stessa cosa) che il sistema è mafioso, e quindi determina, come realtà conflittuale e contrastante, una realtà mafiosa che entra in concorrenza o, quando non è in concorrenza, in rapporto o in posizione di mediazione nei rapporti, nei valori e nelle situazioni conflittuali, nell'intento di trarne tutti i profitti. Sicché bisognerebbe cambiare sistema, perché il sistema democratico è un sistema che si presta, in questa realtà e in questo contrasto, a far crescere il sistema mafioso.

Vorrei partire da queste due posizioni per dire con chiarezza e con fermezza che il problema è certamente politico, istituzionale, ha soprattutto un carattere socio-economico e, se si vuole, anche ambientale, ma che non è con formula di carattere esclusivamente riduttivo o sillogistico che si può risolvere questo problema. Non è questa la via: è più giusto, secondo me, fare il punto attuale della situazione della mafia, non solo in Sicilia, ma anche in Calabria e nel resto del paese (ed aspetto con interesse, a questo proposito, l'intervento del rappresentante del Governo).

Stamattina, prima di venire qui, sono andato a leggere la definizione che della mafia dà il dizionario Zingarelli. Dopo

averne fornito l'etimologia dalla lingua araba, ne dà questa esplicazione: « adunanza, associazione di prepotenti e delinquenti una volta infestante la Sicilia ».

Non so se con la dizione « una volta infestante la Sicilia » lo Zingarelli intendesse dire che, nel momento in cui scriveva, non c'era più alcuna infestazione o se invece il fenomeno si fosse esteso anche al di fuori della Sicilia, al di là delle zone in precedenza affette, verso situazioni diverse.

Per quanto mi riguarda, devo dire che il fenomeno della mafia è ormai uscito dalla realtà insulare, come ha giustamente detto nel suo intervento Sciascia, con una felice sintesi, che io ammiro, invidia e non so imitare. Sciascia ha dato questa definizione, esemplare dal punto di vista della identificazione del tema, forse meno dal punto di vista del suo ulteriore svolgimento e della sua soluzione: « Anni fa, ho tentato il più sinteticamente possibile di dare una definizione della mafia. Ho detto che essa era una associazione a delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si poneva come intermediazione parassitaria, imposta con mezzi di violenza, fra la proprietà e il lavoro, fra la produzione e il consumo, fra il cittadino e lo Stato ».

È in questa posizione intermedia, falsamente mediatrice, un tempo anche risoltrice di situazioni che lo Stato non riusciva ad interpretare nella loro giusta dimensione per fornire ad esse adeguate soluzioni, che si colloca il rapporto squilibrato e squilibrante con i cittadini, nel quale la mafia svolge il suo ruolo.

Ma che cos'è poi questa mafia? Un cittadino, che sapeva di questo dibattito, mi ha scritto una lettera, quasi una curiosa comparsa di risposta in ordine ai temi della mafia. Scrive questo cittadino: « È fuorviante, demagogico, oltre che falso, ritenere che esista la mafia come associazione a forma piramidale ». Si riferiva al fatto che tempo fa il *Corriere della Sera* ha delineato nella mafia una specie di « amministrazione », con quella visione tecnocratica che a volte lo contraddistingue, parlando di capi, sottocapi, sopra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

stanti, sottostanti e così via. Questo signore scrive invece che «una siffatta mafia sarebbe vulnerabilissima, perché burocrattizzata e perciò pletorica ed inefficiente. La vulnerabilità sarebbe proprio nella pratica impossibilità di mantenersi segreta, stante l'enorme numero di partecipanti, dal vertice alla base».

C'è quindi anche il problema di questo concetto di segretezza della mafia: l'organizzazione mafiosa è segreta o no? L'altro giorno Martorelli ha formulato addirittura un'accusa specifica, indicando un rappresentante dell'onorata società (non ne ha fatto il nome, ma tutti hanno alzato gli occhi, facendo chiaramente intendere che avevano capito di chi si trattasse), dicendo che avrebbe ottenuto la libertà provvisoria dietro una cauzione di cento milioni e che un suo parente sarebbe stato delegato al congresso democristiano: niente di male, perché la legge del sospetto non esiste ancora nel nostro paese; però si tratta di episodi indicativi di situazioni particolari di carattere familiare ed economico. Giustamente Martorelli si chiedeva dove quella persona avesse trovato i cento milioni e aggiungeva che, in questi casi, è proprio nel momento in cui il giudice si vede versare l'alta cauzione richiesta che dovrebbe cominciare a indagare per stabilire donde vengano i soldi.

Si dice dunque che la mafia è una società segreta, ma poi basta leggere, anche in fretta, i risultati delle varie commissioni, per ritrovarci nomi, cognomi, paternità, indirizzi, luoghi di nascita.

E allora, in cosa consiste questo segreto? Nella procedura di comportamento, nelle modalità di attuazione, nelle «camere di consiglio» in cui si prendono certe decisioni e dalle quali sicuramente (da quelle no!) non filtrano notizie? Consiste nella non emissione di avvisi giudiziari di procedimento, in modo che l'imputato sia contemporaneamente avvisato della condanna ed ucciso, con una procedura immediatamente esecutiva, che sottoporrei ad alcuni magistrati dal mandato di cattura facile?

Questa situazione attiene alla realtà «strutturale» od a quella «procedurale»?

È un problema che riguarda anche il modo in cui operano l'autorità di polizia giudiziaria e la stessa magistratura, in campi che sono fumosi per sospetti ed indicazioni nonché, lasciatemelo dire, per calunnie, in certi casi; non verificare i sospetti e mantenerli in vita significa rendere inoperante nella realtà, prima che nei testi, il principio di presunzione, se non di innocenza, almeno di non colpevolezza, che la Costituzione sancisce. Oppure, è un continente inesplorato da cui chi ha operato indagini non ha più fatto ritorno se non per dire che non si è potuto indagare, né raccogliere dati; oppure che si è potuto provvedere soltanto con iniziative di diffida, talvolta sproporzionate quantitativamente, come mi scrive il personaggio di cui vi ho detto, il quale ha ritenuto di inviarmi qualche suo lume sull'argomento, essendone evidentemente interessato. Egli si lamenta del fatto che nella sola Palermo i diffidati raggiungono le 20 mila unità, ed il problema riguarda intere categorie, direi anzi interi gruppi della popolazione; provvedimenti di soggiorno obbligato o di trasferimento hanno prodotto fenomeni di rigetto oppure di accoglimento, di radicamento in zone diverse da quelle di origine, con la creazione di un rapporto che ha squilibrato l'intera realtà socio-economica e comportamentale di chi non era abituato a certi rapporti. Si sono creati problemi che lei ben conosce, signor ministro, come quello della Brianza: centrali mobili, di commissionari, di gruppi che operano in collegamento con altri in Calabria, od in Sicilia, con una sorta di rapporto di «piccola vedetta lombarda» (o piemontese o ligure) nella scelta delle persone adatte per attività di autofinanziamento di famiglie, gruppi e cosche mafiose non meglio identificate. Realtà pluralistiche — quelle sì! — nel senso che ritengo non esista una sola mafia, bensì molteplici mafie, quantità indifferenziate dal punto di vista delle variabili dei comportamenti personali, diffuse in funzione di particolari interessi, differenziati a seconda dei settori che costituiscono la lucrosa, nuova atti-

vità delle grandi centrali di azione criminosa e criminogena. Mi riferisco alla droga, al contrabbando, ai diversi traffici, agli appalti inquinati da rapporti di prevalenza ed inserimento. Forse ciò ha suggerito all'onorevole collega Martorelli di ipotizzare con un certo ottimismo una sorta di nuova figura giuridica, quella di una concorrenza sleale per pressione, impressione od oppressione mafiosa, da qualificare giuridicamente; e tale delitto dovrebbe essere diversamente sanzionato rispetto ad altri tipi previsti dal codice penale.

Non è possibile una realtà così riduttiva, anche se riconosco che qualcosa bisogna pur fare anche sotto il profilo dell'applicazione della legge: voglio aggiungere una cosa che penso debba essere esplicitata di fronte al fenomeno criminoso, come di fronte a quello terroristicò. Il primo è un fenomeno di delinquenza politica speciale; il secondo, quello terroristicò, è un fenomeno di delinquenza politica specifica. Il primo agisce in una realtà più collegata con fenomeni socio-economici e quindi con implicazioni di forse maggiore pericolosità per la tranquillità operativa antecedente e per la decisione (quindi da un certo punto di vista anche più grave), che si assume dopo tutta una serie di reati; esiste poi l'acme del reato, la punizione del delitto, lo « sgarro » mafioso, l'eliminazione del concorrente, quando si tratta di attività economica. Il secondo, invece, consiste in un'aggressione alla società, essendo un partito armato che agisce in un certo modo e realizza con obiettivi specifici, ma più sporadici forse, un'iniziativa che ha una finalità di vario genere.

Ma per tutti e due questi fenomeni ritengo sarebbe sbagliato — e comunque si è dimostrato non utile, o per lo meno non strategico nei tempi lunghi — il ricorso a norme straordinarie. Ormai possiamo dircelo fra noi: ho letto quella sua intervista, signor ministro, resa a *il Giornale nuovo*, in cui lei ha detto che stiamo « grattando » il fondo del barile; quando si « gratta » il fondo del barile e poi si fa il buco, dopo non si sa se si vede

il buio dell'abisso o (se si alza lo sguardo) l'azzurro del cielo; non si sa se si deve sperare nel peggio, guardando in giù, o nel meglio, guardando in su. Sono convinto — e lo dico con sincerità, pur avendo approvato, come partito e come uomo, i provvedimenti che sono stati presi nella necessità di rafforzare psicologicamente e operativamente chi doveva agire — che la via dell'ulteriore inasprimento non servirebbe, nemmeno contro la mafia. Ritengo invece che servirebbe un'organizzazione, un migliore utilizzo delle forze, una più efficace scelta degli uomini, una diversa valutazione del ruolo dei magistrati. Non do ragione a Sciascia quando dice, forse per una battuta, che dovremmo scegliere il ministro dell'interno fra gli altoatesini, oppure che si dovrebbe pensare da altoatesini; l'altro giorno li ho sentiti ed ho qualche rispettosa riserva sul modo in cui delle volte pensano, non dico sulla facoltà e sull'intensità del pensiero, quanto sulla capacità di dare a questa facoltà ed intensità anche direzioni che possono trovarci critici nella loro unilateralità; ritengo che un rapporto di conoscenza e di maggiore cultura, non solo di carattere ambientale, ma anche di carattere storico, di carattere economico, di chi agisce come magistrato in certe zone, deve essere ritenuto importante e valido. Credo che l'utilizzazione di uomini adatti, la loro rotazione, condizioni di lavoro e di azione diverse da quelle odierne, un loro rapporto più diretto con la polizia giudiziaria — un rapporto più confidenziale, nel senso buono del termine, basato sulla reciproca fiducia e sulla tranquillità di comportamento, senza timore di coperture o di « scoperture » a seconda dei casi — dovrebbero costituire un fatto importante, forse più importante della creazione di una Commissione di vigilanza bicamerale, così come è stato richiesto.

Ritengo, signor ministro, anche rispetto al problema della vigilanza specifica e funzionale che ha il Governo, che in questo caso o si correrebbe il rischio di coprire un'iniziativa politica ed un raccordo politico, nonché una verifica di iniziative

(che competono costituzionalmente al Governo, non solo al suo vertice, ma anche a livello dei ministri competenti) creando così un diaframma ulteriore, o anche un paravento, dietro il quale si può nascondere l'inerzia di chi, avendo il dovere di decidere e di coordinare, non lo fa, oppure si possono creare, in chi svolge questi compiti con tranquillità, con serenità e con assunzione di responsabilità, devianze e sovrapposizioni, determinando perciò un ulteriore limite — diciamolo francamente — all'attività dell'esecutivo, al quale si chiede molto, ma al quale siamo disposti a concedere poco in linea di fiducia.

Per questo ritengo che una Commissione in più nel paese, che ne è asfissiato, non sia di per sé né necessaria, né — starei per dire — sufficiente ai fini che vengono indicati. Ha ragione infatti l'onorevole Franchi nel dire che il volto nuovo della mafia o la mafia dal volto nuovo, che poi è lo stesso, è diverso da quello della mafia agro-pastorale, da quello della mafia sotto il fico — d'India o no —, che prima si è sviluppata in Sicilia e poi in Calabria, con criteri più *naïfs*, più virulenti, come si è detto, più imbarbariti, non si sa se per una *vis* iniziale o per un recupero — *motus in fine velocior* — più rapido di vitalità ed anche di iniziative; non si sa se questa diversità della mafia, vecchia in Sicilia e nuova in Calabria, debba essere considerata quella che ci preoccupa di più. Il modo di pensare e di agire mafioso ormai è una realtà d'esportazione ed anche di reimportazione, perché ritorna dall'estero, da un tipo di rapporto « all'americana », ritorna in un modo tale che nella nostra società un certo tipo di azione e di comportamento mafioso, per motivi di autotutela, di « padrinaggio », di subordinazione, ma anche di rapporto fiduciario, trova fertile terreno. Nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, il fenomeno mafioso non è più locale, la nuova mafia si arricchisce di occasioni nuove e diverse rispetto alla realtà tradizionale, quella della sottomissione e della speranza che qualcuno risolva i problemi che lo Stato non è in grado di affrontare.

Esiste quindi una miscela di connivenza, di complicità e di vantaggio che le popolazioni meridionali sperano di trarne. Si sono realizzate nuove occasioni derivanti da un autonomismo isolano, prefabbricato rispetto alla Costituzione repubblicana, e alle leggi che ne sono seguite, che hanno offerto spazio a nuovi tipi di baronie, non più dinastiche, bensì economiche, politiche, legate allo strapotere di partiti, di forze che hanno avuto la possibilità di diventare dispensatrici di favori, ma anche ammonitrici sulla possibilità che i favori concessi potessero essere revocati. Tali centri di potere hanno indirizzato con la lusinga le popolazioni alla sottomissione, che non è, badate bene, dovuta alla paura, bensì alla speranza di veder risolti gran parte dei loro problemi.

Siamo passati da un rapporto di « pascolo abusivo », nell'ambito dell'attività politico-amministrativa, ad una iniziativa più specifica, ad una sorta di previsione di spartizione politico-amministrativa nell'ambito degli appalti. Ho letto, nella mozione presentata dalla democrazia cristiana, una diagnosi che può essere largamente condivisa; però, alla fine di questo documento, si afferma — e questa è una visione un po' evangelica — che i politici sono delle vittime. Forse si voleva intendere la parola vittima nel senso greco del termine, il martire inteso come il testimone il quale in Italia, lo sappiamo, corre tutti i rischi possibili. In questo senso essere testimoni di una realtà può significare esserne martiri; certo si ha l'obbligo di impedire un evento perché, giuridicamente parlando, non ottemperando a ciò, implicitamente lo si cagiona.

Quando si esercitano funzioni pubbliche e si accettano necessariamente alcuni rischi, ci si può considerare una vittima; è invece più giusto dire che certi rapporti portano ad essere vittime, come è successo anche recentemente. Può essere che questo tipo di « politico assoggettato », di « politico vittima », come è stato scritto nella mozione democristiana, sia un politico che, per essersi opposto, per aver gestito il potere in maniera giusta ed equa, sia vittima di se stesso, dei rapporti che

ha saputo intrattenere con gli altri. Questo non è un discorso moralistico, è una realtà nella quale si opera e in cui ci si trova coinvolti. Tutto ciò è più difficile in una zona rispetto ad un'altra, anche se l'estensione del fenomeno mafioso è ormai tale da superare l'ambito ottimistico della definizione contenuta nel dizionario Zingarelli.

Ritengo si possa dire che, nel documento della democrazia cristiana, la frase del « politico vittima » sia un po' evangelica, più che sostanzialmente adeguata alla realtà critica che, in una situazione come questa, potrebbe essere individuata. Certo, con l'aggregazione politica ed elettorale sulla base del *do ut des* e più spesso del *do ut facias*, si instaura un rapporto di tipo squilibrato e squilibrante nel quale poi si innestano i delitti lucrosi, come quelli derivanti dai sequestri, dal contrabbando, dal traffico di preziosi e della droga. Tali delitti vengono usati come strumento di autofinanziamento delle famiglie mafiose e dell'intera struttura della mafia, che passa dalla fase autogestionale a quella capitalistica, con la possibilità di essere dispensatrice e imprenditrice di altri rapporti.

Condivido l'impostazione del collega Martorelli, quando dice che ormai non vi è più un rapporto creato sulla minaccia e sul timore, ma un altro basato sul cointeresse, una comunanza di valutazioni e di prospettive che crea un rapporto che non può più essere risolto con i metodi ordinari. Infatti, dalla fase delittuosa, sulla quale non si è potuti intervenire, si passa ad una fase gestionale, in cui anche l'intervento della polizia e della magistratura diventa impossibile ed anche pericoloso. Esso può colpire, infatti, la parte malata, ma anche la parte non più malata, determinando possibili errori con incidenze molto gravi sotto il profilo economico e del decollo del Mezzogiorno. Questo — a mio avviso — è il vero problema; una volta che esso sia stato risolto, sarà anche possibile stabilire una dimensione nuova dei fenomeni criminali, che allora troverebbero un terreno molto meno fertile per attecchire e crescere.

Su *la Repubblica* del 9 gennaio ho letto questo titolo: « Rognoni: c'è alleanza tra mafia e terrorismo! ». Sarebbe una affermazione; ma, leggendo il testo, mi sono accorto che l'affermazione era molto meno perentoria. Ebbene: c'è alleanza tra mafia e terrorismo? Lei, poi, risponderà con la competenza e la serietà delle quali non discuto; chiedo invece se episodi recenti non abbiano reso più esplicito un eventuale rapporto tra mafia e terrorismo. Questo gemellaggio di interessi forse non è ancora arrivato nell'isola perché, oltre lo stretto, vi è una forza della mafia stanziale tanto rilevante da far ritenere negativa e dannosa l'inserzione del fenomeno terroristico *tout court*, quale elemento ulteriore del conflitto (mi auguro con la vittoria delle forze dello Stato) già esistente *in loco*.

Quando morì Piersanti Mattarella ci siamo tutti commossi, poiché si trattava di un galantuomo; è meglio essere vittima di un terrorista che scientificamente, venendo chissà da dove, uccide per fini specifici, piuttosto che essere vittima di un meccanismo in cui, oltre al *killer*, alla delinquenza ed alla aggressione dell'onesto, vi è anche purtroppo una realtà oltre la quale le indagini si fermano.

Mattarella era un uomo che voleva cose nuove: è giusto che un politico voglia cose nuove e non ripeta gli errori o le cose che non si sono dimostrate produttive; egli non si deve pentire delle cose fatte giustamente, ma deve anche andare oltre. Non sarò certo io, nella mia qualità di liberale, a dire che ci si deve fermare a conservare il bene ed il male insieme: si tratta di distinguere, conservando quello che è giusto ed eventualmente modificando. Quindi, se Mattarella è stato punito perché voleva il nuovo, il delitto è ancora più grave; lo stesso vale se è stato ucciso per le sue radici umane, poiché in questo caso è una specie di strage degli innocenti. Cosa sappiamo di questo delitto? Non lo chiedo a lei, perché non è il ministro dell'interno che può rispondermi, giacché le indagini sono ancora in corso; si passa però dalle proclamazioni, dalle lacrimazioni più o meno autorevoli

ad una fase di silenzio, nella quale sembra non si possa supporre più di quanto sia lecito rispetto all'inizio.

Ho letto su l'*Unità* alcuni articoli del collega Pio La Torre; leggo poi sullo stesso giornale cose diversamente impostate: non chiedo, naturalmente, al partito comunista di compiere indagini di polizia giudiziaria, né di essere sempre sullo stesso versante dall'inizio alla fine. Vi sono tuttavia posizioni qualitative e riguardanti competenze specifiche che costituiscono un vanto per il partito comunista: sarebbe, a mio avviso, opportuno che, nella valutazione degli avvenimenti, vi fosse, anche sotto il profilo dello svolgimento, dello sviluppo, della coerente azione politica, una certa linea di tendenza, non questo « zigzagare » tra terrorismo, mafia e vendetta (privata o quasi privata) nell'ambito di un rapporto molto oscuro, che non oscura l'uomo, bensì la capacità dello Stato di essere all'altezza dei propri compiti anche di fronte a situazioni del genere.

Esiste dunque il problema di una soluzione, starei per dire generale, al problema del rapporto fra la polizia e la sua azione in Sicilia, problema molto grave. L'impostazione che il Governo ha dato alla riforma della polizia mi trova consenziente; così come una concentrazione di responsabilità e di iniziative, un'unicità di disegni, di programmi, quindi di valutazioni selettive affinché l'azione di prevenzione, prima ancora dell'azione di repressione, sia efficace, mi trova consenziente.

Mi pare tuttavia di aver letto, in un rapporto del ministro Rognoni concernente il barbaro omicidio di Mattarella, che non è l'entità degli uomini a difettare, nell'isola o altrove. Eppure, ciò nonostante, proprio nel corso della visita del Presidente della Repubblica ad un casello dell'autostrada, si verificò una strage, nella quale furono coinvolti gli occupanti di un'automobile che trasportava un detenuto. Ebbene, di questo avvenimento non si è saputo più nulla. Occorre allora appurare se, per caso, nell'ambito di questa entità numerica considerata sufficiente ed individualmente capace, gli uomini siano da considerare affidabili, come si dice oggi

e come si diceva anche nella relazione di minoranza del « missino » Niccolai, che è stata apprezzata da Sciascia (non credo ci sia nulla di male in questo).

Dov'è allora il male, più in alto? È in chi comanda? È in chi comanda, ma non abbastanza per non essere comandato da altri? Bisogna stabilire allora le effettive responsabilità, l'autonomia di chi non interviene, di chi non fa o di chi lascia fare. Questo è un valore che non può soltanto essere messo a verbale, per memoria, futura o passata, come è avvenuto troppe volte.

Mi pronuncio quindi per l'applicazione delle norme esistenti con criteri di razionalità e di maggiore responsabilità politica, a livello provinciale, regionale e nazionale, affinché non « saltino » solo i questori ed i prefetti, ma anche coloro che non hanno saputo compiere il loro dovere. È parimenti necessario un efficace intervento del Governo ed anche un rapporto meno insulare con la regione siciliana. Noi non siamo contro le autonomie; se in passato lo siamo stati, ora abbiamo rettificato la nostra opinione. Riteniamo, infatti, come liberali, che i problemi debbano essere visti in un determinato modo. Se in passato, per motivi di impostazione che ritenevamo, come l'esperienza ci ha anche consentito di sostenere, piuttosto validi, in prospettiva, per mancanza di leggi-quadro, per mancanza di programmazione (come diceva Martorelli, la programmazione non è solo di carattere economico; se ci fosse almeno quest'ultima, saremmo già in possesso di uno strumento efficace; comunque essa può avere anche carattere legislativo), per mancanza di un disegno generale di sviluppo e di coordinamento delle varie attività. Se in passato — dicevo — la nostra posizione è stata quella che ho descritto, vi è da dire che ora ci troviamo di fronte ad iniziative legittime dal punto di vista — come dire? — della formazione della volontà dell'ente, ma che sono talvolta assolutamente divaricate dalla decenza comportamentale del resto del paese.

I rapporti con i quali talvolta l'autorità regionale stabilisce l'acquisizione di

determinati titoli per dispensarli nei vari settori in cui ha competenza e dei quali fa un uso qualche volta troppo largo, altra volta troppo parsimonioso, grazie a simpatie politiche e dispensando favori e vantaggi anche a coloro che non li meritano, non sono davvero fatti che si possano passare sotto il silenzio in nome dell'autonomia. Nel nome dell'autonomia, infatti, si sono commessi in Sicilia troppi delitti.

Occorre, quindi, un rapporto più organico e raccordato con la realtà da parte del Governo. Ed io non credo, Martorelli - lo dico proprio da collega a collega, non solo in quest'aula ma anche fuori di qui, in altre aule - che il problema sia di enucleazione, sul piano giuridico, di una figura diversa, una di più, di associazione criminosa. Tu affermi che tale figura dovrebbe essere qualificata esclusivamente dal vincolo mafioso. Ma com'è il vincolo mafioso? Qual è la sua definizione? E poi, l'esistenza di questo vincolo mafioso è qualcosa di più o qualcosa di meno con riferimento al progetto di commissione di reati, il quale esiste, nel reato di associazione, in funzione di pericolo, in funzione di possibile « produttività » criminosa? Non lo so. Lo domando perché ho l'impressione che potremmo complicare non poco le cose. Anche nel campo del terrorismo, quando comincia o quando finisce l'associazione a fini terroristici? È un problema che crea, nelle fattispecie concrete, situazioni di imbarazzo molto gravi, come tutti sappiamo. Non critico certo l'intenzione, ma dal punto di vista strutturale ho l'impressione che l'identificazione di una tale figura criminosa, l'indicazione di una realtà esclusiva e difficilmente provabile, come quella del vincolo mafioso, potrebbero costituire un modo per eludere le responsabilità. Forse è meglio specificare, in certi casi, sotto il profilo comune, previsto dal codice con riferimento all'associazione per delinquere, un rapporto nel quale associandosi per commettere più delitti si fissi un elemento più chiaro. Fare riferimento al vincolo mafioso può, invece,

creare una situazione nella quale la certezza del diritto...

MARTORELLI. Ha il significato di una norma aperta! Il giudice riceve dalla realtà esterna i contenuti dell'elemento specifico... È come per il buon costume. Cos'è il buon costume? Il giudice lo sa attraverso la sua cultura e la sua esperienza.

BIONDI. Le norme che fanno riferimento a concetti come buon costume, ordine pubblico, e così via, sono definibili anche attraverso il momento storico nel quale determinati eventi si compiono. Quante volte - poiché di buon costume si parla - in nome dello stesso non si sono commesse scostumatezze, sul piano giuridico, sul piano dei comportamenti, sul piano delle decisioni? Si sono condannati fidanzati che si baciavano, o per atti di questo genere; cose per le quali si potrebbe dare anche la vita, oltre che la libertà.

Comunque, questi sono problemi di un certo tipo. Io ho tutto il rispetto per la magistratura, ma la possibilità che si verifichi, in un caso concreto, in una regione piuttosto che in un'altra, con una interpretazione piuttosto che un'altra, una discrezionalità che potrebbe diventare arbitrio, è qualcosa che, dal punto di vista della certezza del diritto, a me sembra pericolosa.

Comunque ascolterò con molto interesse, o le leggerò, eventuali proposte in materia. Se esse mi convinceranno, farò subito marcia indietro. Per carità, non è che abbia in mano le tavole della legge! Ho qualche appunto che non riesco nemmeno a riorganizzare... Questo concetto tradizionale, dunque, ci porterebbe un po' indietro. Quando si parla di vincolo mafioso - ecco quello che volevo dirti, Martorelli -, si rischia di dare a tale concetto o una qualificazione troppo estensiva, o una qualificazione troppo riduttiva, ritornando appunto a quell'idea originaria della mafia, un po' nostalgica e romantica, che poteva dar luogo non certamente ad una giustificazione, ma ad una qualche

spiegazione, ma che è ormai superata da una nuova impostazione accumulativa, esistenziale, volta ad assicurare la sua esistenza e ad andare oltre.

Quel vincolo associativo sarebbe allora difficilmente collegabile a questa nuova realtà, non più tradizionale, a questa mafia più sofisticata ed elaborata di fronte alla quale ci troviamo. E lo stesso vale — l'avevo già accennato prima — per la proposta di una diversa qualificazione dell'articolo 610 del codice penale, in tema di violenza privata: una specie di concorrenza sleale, sofferta ed imposta, volta — mi pare che tu abbia detto così, collega Martorelli — allo scoraggiamento dell'attività mafiosa. Ora, io credo che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una figura giuridica molto interessante, degna dell'intelligenza di chi la propone, ma forse più facilmente definibile a parole che individuabile sul piano concreto. Lo dico perché, quando una persona partecipa ad un dibattito, a meno che non si tratti di un succube, è tenuta ad esprimere le sue opinioni, in modo che si possa poi giungere a qualche risultato significativo. Ho già fatto presente, dunque, che non ritengo, sul piano generale, utile e funzionale, in questo campo come, mi sembra, in quello del terrorismo, il discorso della novità legislativa. Bisogna tenere presente che il discorso riguarda zone dove il fenomeno è antico ed altre zone, dove ormai si è creata una mentalità mafiosa. Cristo si è mosso, da Eboli ha fatto molta strada verso il nord. Possiamo renderci conto di quale sia la realtà quando leggiamo notizia come quelle sui casi di Parma, quelle su cointeressenze a vari livelli, su elargizioni e munificenze, su cuori nobili che in trasferta, anziché in casa, manifestano impeti di generosità e danno luogo, nei rapporti umani, a manifestazioni così imponenti, sorta di fondazioni in vita; c'è allora quasi la certezza che questa mentalità, caratterizzata dal « padrinnaggio » e dalla sottomissione non sia più, purtroppo, come diceva lo Zingarelli, un fatto infestante la Sicilia, ma sia ormai un fatto che infesta, ahimè!, anche altre regioni. Da questo punto di vista, la realtà presa

in considerazione dal diritto dovrebbe essere la realtà nazionale. Capisco bene che non si tratta di norme speciali, ma, secondo me, occorre tornare all'applicazione generale di norme che esistono, che magari possono essere migliorate, ma che devono operare con carattere di vincolo nei confronti di tutti. E, se possibile, senza retate, a differenza di quanto avviene in questo periodo: si verifica, infatti, nel nostro paese anche un simile fenomeno, per cui, dopo un letargo di tanti anni, in cui si consente la lentezza delle procedure, all'improvviso poi « fischia il sasso », viene fuori il nome che squilla, anzi tanti nomi che squillano tutti insieme e, squillando, attutiscono magari il rumore che avrebbe provocato un colpo solo, assestato bene ed al momento opportuno, creano una grande cortina (un tempo si diceva: *todos caballeros*; oggi si direbbe: tutti imputati!, e magari, tra un po': tutti in libertà), con una visione della giustizia episodica, frammentata o, comunque, impostata in modo da dare la sensazione di un rigore troppo tardivo per essere efficace, e quindi troppo generalizzante e generalizzato per essere veramente legato a figure criminose precise, come quelle figure concorsuali che, anche al di là delle associazioni, possiedono una propria funzionalità. Questa posizione, che prevede il « padrinnaggio » e la superiorità, la « soprastanza » e la « sottostanza », non è più un fenomeno locale. Occorre, quindi, rafforzare e moralizzare lo Stato, attraverso l'iniziativa del Governo, attraverso l'iniziativa del Parlamento, attraverso la rivalutazione di valori che non sono legati a certe epoche, ma sono i valori dell'uomo, i valori della probità, dell'onestà, della fiducia, della scelta politica e quindi anche delle formazioni politiche che da questa scelta derivano.

Non credo, Martorelli, che un rapporto generalizzato, sia pure rafforzato, se si vuole, da quantità nuove e diverse che convergano nella stessa linea di governo regionale e locale, sia di per sé sufficiente a risolvere il problema. Una corresponsabilità su temi specifici, su temi qualificanti è certo importante, ma è altrettan-

to importante una diversificazione di compiti, di ruoli che dia nuovamente a chi governa il senso della propria responsabilità, sotto il controllo di un'opposizione forte che controlla davvero e non a mezzo servizio, e che in Commissione fa una cosa e in Assemblea e per l'esterno un'altra; un'opposizione vera, che ridia vigore alla dialettica, che stabilisca nella critica costante, quotidiana, dura, nella diversità delle posizioni, alla forza di chi governa la qualità dell'impegno politico sulla base di un disegno preciso, nel quale chi è d'accordo si ritrovi e chi si oppone lo possa fare non in una posizione di minorata qualità.

C'è la strana idea nel nostro paese che chi svolge la funzione di opposizione debba essere considerato come un qualcosa di minore importanza, tanto che si usa il termine di « cacciare all'opposizione ». Come se stare al Governo fosse un merito; è un merito, esistendo le qualità necessarie; mentre può essere un demerito se si resta in carica, nonostante queste qualità non si abbiano. La stessa cosa può dirsi per l'opposizione, in quanto è un titolo che deve essere rivendicato; lasciatevelo dire da un appartenente al partito liberale, che è stato all'opposizione per dodici anni e che forse ha perso in voti perché c'è qualcuno in Italia che sostiene — fino ad ora gli è andata bene — che il Governo logora coloro che non ne fanno parte. Infatti, a cosa serve il potere se non se ne abusa? Torniamo allora all'uso del potere e, nel potere, all'uso di quella quota di potere che compete all'opposizione, ristabilendo questo rapporto di controllo, di fiducia ed anche di sfiducia, quando è necessario. Si può dare di nuovo alla lotta dialettica, prima di tutto nell'ambito delle istituzioni del nostro paese, e poi nei riflessi che le istituzioni hanno nella fiducia e nei comportamenti dei cittadini, quei valori naturali che non soffrono l'usura del tempo, anzi l'hanno sofferta, perché il tempo ha accumulato polvere e ragnatele che bisogna togliere perché le cose ridiventino chiare.

Siccome ho spulciato qualche libro, volevo offrire la prova della mia cultura:

ma, dal momento che nessuno ci crede, mi servo degli appunti, come fanno tanti, i quali così si avvantaggiano dal punto di vista della sintesi; io esprimo i miei pensieri senza rete e delle volte faccio male a me stesso ed anche agli altri, e me ne scuso.

Signor Presidente, ho consultato un libro che traduce Teofrasto — quindi siamo a tre o quattro secoli prima di Cristo —, nel quale è già presente il concetto mafioso, che contraddice persino l'anziano Manzini, il quale nel suo manuale di diritto penale fa risalire la mafia, come figura criminosa, all'epoca del primo e secondo medioevo.

Ebbene, Teofrasto così si esprime: « Mafioso, per noi, è colui che si stringe in lega coi ribaldi in un patto di omertà e di reciproco sostegno per spadroneggiare e fare fortuna; le radici della "mafia" si perdono nella notte dei tempi. È la mafia desiderio di ribalderia e il mafioso cotal uomo che accosta i vinti e i condannati nei processi politici e che immagina di diventar più esperto e più temuto se li frequenta; e dei galantuomini dice che nessuno lo diventa, e proclama che nessuno è galantuomo ma che tutti sono eguali ».

Credo che dovremmo cominciare a decidere noi, a cominciare da quest'aula, chi è galantuomo e chi ribaldo. In fondo, diceva Robespierre, che era un rivoluzionario un po' più forte di qualche professore di Padova, esistono nel mondo due grandi partiti: quello dei buoni e quello dei cattivi cittadini; e, quando si incontra un buon cittadino, a qualunque partito appartenga, occorre dargli la mano e stringerlo al cuore. Io credo che dovremo ristabilire anche tra noi questi principi, che sono antichi, e violando i quali chi ne abusa diventa mafioso e chi consente che se ne abusi diventa complice (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bandiera, che illustrerà anche la mozione Mammì n. 1-00073. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò necessariamente breve, perché i postumi di una influenza mi consentono di parlare poco; e, d'altra parte, ho il precedente autorevole del collega Sciascia, che in poche battute ha saputo offrire un inquadramento assai preciso del problema che oggi siamo discutendo. Sciascia ha ricordato un suo racconto, *Filologia*, facendoci comprendere che anche noi possiamo cadere in questo vizio, ed ha ricordato la sua definizione di mafia, che d'altra parte — mi consenta, l'onorevole collega — non è molto originale.

Ed allora, senza voler essere superbo, ritengo di dover anche ricordare che nel gennaio 1946, iniziando le pubblicazioni di un mio quotidiano a Palermo, nel fondo di apertura ricordavo che il compito essenziale di una forza democratica e di uomini liberi, operando in Sicilia, è quello di combattere la mafia, di snidarla, di eliminare le condizioni che ne rendono facile la diffusione; al primo posto ponevo il problema delle istituzioni (eravamo alla vigilia del *referendum* istituzionale), come struttura necessaria per dare certezza nei rapporti sociali e nei rapporti tra il cittadino e lo Stato.

Mi soccorreva in questo un dibattito, onorevole ministro — perché il dibattito sulla mafia è ricorrente nel tempo e nell'aula di Montecitorio —, e l'intervento di Napoleone Colajanni dopo il delitto Notarbartolo, il quale ricordava che le sconfitte, nelle battaglie contro la mafia, erano essenzialmente dovute all'incapacità di analisi del fenomeno, all'incapacità o alla mancata volontà di comprendere i motivi che rendevano possibile questa organizzazione delinquenziale e le sue attività. Ed in primo luogo, diceva Napoleone Colajanni, vi era la struttura del potere entro il quale la mafia riusciva a muoversi, con tutte le connivenze possibili con il potere politico, con il potere amministrativo, con il potere giudiziario. Vi era la possibilità di accedere con facilità alla banca; la possibilità di concedere protezioni, ma anche l'altrettanto tremenda possibilità di dare punizioni. Ed era quello che si era veri-

ficato quando il direttore generale del Banco di Sicilia era stato assassinato in un vagone letto, proprio perché aveva cercato di impedire che alcune operazioni mafiose, che avevano come motivo l'attività del Banco, venissero condotte in porto.

Napoleone Colajanni — i colleghi vorranno scusarmi per questo ricordo, che mi sembra però di estrema attualità — affermava che la soluzione del problema era, sì, quella della lotta e della repressione, ma anche quella della creazione delle istituzioni, che fossero capaci appunto di dare certezza al rapporto tra il cittadino e lo Stato, uno Stato lontano, uno Stato incapace di essere presente o, quando presente, non certo amato. Naturalmente, con la ingenuità del vecchio repubblicano, Napoleone Colajanni pensava che l'avvento della Repubblica avrebbe sanato questi mali, portando immediatamente lo Stato a contatto con il cittadino, e consentendo quindi che questa intermediazione parassitaria non si rendesse più necessaria.

Orbene, in verità il fenomeno — e la conclusione di Biondi mi pare estremamente pertinente — è legato ai processi di trasformazione e di sviluppo delle società. Ed è evidente che, quando tali processi di trasformazione non vengono incanalati in assetti istituzionali, vi sono fatti degenerativi di cui la mafia è la espressione più evidente.

E questo ci consente di trarre due considerazioni. La prima è che la mafia riesce ad essere potere alternativo. Qui è stato ricordato dagli oratori « missini » l'analisi di Santi Romano, dimenticando una delle affermazioni fondamentali del Romano, cioè che la mafia è essa stessa una fonte del diritto e contribuisce alla formazione del diritto. La mafia, in quelle condizioni, dicevo, diventa un potere alternativo che si sostituisce allo Stato.

La seconda considerazione è che, verificandosi questi fenomeni, la mafia non ha confini geografici, ma riesce ad operare in diverse situazioni ambientali ed in diverse condizioni di rapporti economici e sociali. Ecco, onorevoli colleghi, la realtà che abbiamo oggi di fronte! Se noi volessimo soltanto soffermarci a con-

siderare il fenomeno della mafia siciliana o della mafia calabrese, ora diventata assai più virulenta negli aspetti delittuosi, indubbiamente faremmo opera assai meritoria ed importante, ma sicuramente compiremmo analisi assai parziale. Perché commetteremmo l'errore di considerare come fatto mafioso dei fenomeni delinquenziali che appartengono a tutti i tempi e a tutte le società; e commetteremmo altresì l'errore di non identificare la vera matrice e la vera ragione della mafia, che sono nel fenomeno della disgregazione di vecchi tessuti sociali e nella esistenza di un potere alternativo.

Riflettevo proprio l'altro ieri su questo fenomeno, quando la Corte costituzionale ha accettato il ricorso della regione siciliana in merito al provvedimento relativo all'abusivismo edilizio. Ebbene, onorevoli colleghi, dobbiamo tener conto che uno degli aspetti salienti e particolari dell'attività mafiosa in Sicilia è stato quello relativo, appunto, all'abusivismo edilizio e a tutte le operazioni immobiliari che sono state condotte contro la legge. Occorre che noi, analizzando il fenomeno in questa sua particolarità, suggeriamo al Governo non i provvedimenti ordinari che, sinora, adottati non hanno dato alcun risultato. Dobbiamo considerare che, quando venne istituita la Commissione antimafia, molti di noi affermarono che l'esistenza stessa della Commissione diventava un deterrente rispetto all'attività mafiosa. Questo non è stato; pensavamo che alcuni provvedimenti adottati potessero servire a bloccare le attività mafiose, ma così non è stato.

Commetteremmo, quindi, un errore gravissimo, se continuassimo a pensare e a considerare che provvedimenti diretti contro attività criminose particolari, come possono essere quelli della mafia, possano sradicare il fenomeno, che non è più soltanto siciliano, ma che si è diffuso, come tutti hanno messo in evidenza, in tutto il paese, colpendo le aree di disgregazione della società, particolarmente nelle grandi zone metropolitane.

La mafia si è posta in questi ultimi tempi come struttura legata a condizioni

di potere e come organizzazione capace di condurre iniziative economiche in settori particolarmente redditizi, soprattutto se per portare avanti quelle iniziative è necessario muoversi nella illegalità e con violenza: ecco il contrabbando, il commercio della droga, lo spaccio degli stupefacenti e via via la protezione, più che l'esercizio, alle varie attività criminali, in particolare ai rapimenti, ai sequestri di persona e agli attentati contro il patrimonio.

Non possiamo pensare che, colpendo quella che comunemente viene definita la manovalanza, si possa estirpare il fenomeno; non possiamo pensare di risolvere questo problema guardando agli aspetti più marcatamente criminali e colpendo, quindi, gli esecutori di questi delitti. Possiamo estirpare tutte le anonime sequestri, combattere il controbbando, scoprire i corrieri della droga, ma il fenomeno sicuramente resterà in piedi.

È stata giustamente qui ricordata l'analisi di questo fenomeno compiuta dal Ferrarotti, che costituisce poi una versione moderna di quella di Napoleone Colajanni, che ha formato argomento anche di altri interventi. Uno degli altri errori che possiamo commettere, infatti, è quello di vedere l'organizzazione mafiosa così come è stata vista in certe oleografie, come una sorta di società o setta segreta, con gli incappucciati, i giuramenti di sangue, i capi indiscussi con potere di vita e di morte, i processi di affiliazione, eccetera.

L'organizzazione mafiosa è assai più complessa e diffusa, e giustamente è stata ricordata l'analisi del Ferrarotti circa la struttura modulare di questa organizzazione; sono state ricordate l'interconnessione delle sue varie attività, la capacità di coordinamento, perché la mafia è un modo di essere, di pensare e di esistere nella società; la inesistenza, quindi, di una organizzazione centrale capace di dirigere tutte le attività, la impossibilità di colpire al cuore questa organizzazione e di estirparla. È necessario, invece, colpire il fenomeno nelle sue radici sociali e nella sua capacità di esistenza nella società italiana.

Ecco qual è il problema, estremamente difficile, che abbiamo di fronte. Se avessimo dinanzi una potentissima organizzazione, sarebbe forse facile ad un certo momento colpire il capo o i capi e riuscire a schiacciarne la testa e a modificare, quindi, la presenza della mafia nella società siciliana e, in generale, nella società italiana. Questo non è stato e non è possibile, perché si tratta di modificare comportamenti sociali; si tratta di impedire che decisioni di carattere politico, di carattere economico, decisioni che riguardano i rapporti sociali, vengano adottate soltanto in ragione di un rapporto di violenza e non di un rapporto civile; si tratta di far sì che queste condizioni non vengano subite dal cittadino; si tratta di avere nella società delle grandi strutture civili e politiche capaci di dare certezza, come dicevo prima al cittadino nel rapporto con lo Stato. Un lavoro, quindi, innanzitutto di bonifica sociale, che riguarda essenzialmente, onorevoli colleghi, i corpi della società, in primo luogo i partiti che, operando nelle zone più infestate dalla mafia, debbono avere la responsabilità di creare le condizioni perché essa possa essere battuta, e non, al contrario, di creare le condizioni perché essa possa ulteriormente diffondersi.

Consentitemi una parentesi. In questo dibattito si è spesso parlato della situazione siciliana, della responsabilità della regione o delle sue benemerienze, naturalmente a seconda dei punti di vista; ma si è sempre trattato di analisi assai parziali, perché è difficile pensare che la regione Sicilia abbia avuto la possibilità di incrementare le attività mafiose, che erano già fiorenti prima della sua istituzione, o che potesse, al contrario, stroncarlo in qualche modo. Tutto ciò che c'è da dire è che era la struttura sociale retrostante a creare queste situazioni. Ora noi dobbiamo compiere quest'opera, onorevoli colleghi, di creazione di nuovi assetti istituzionali, questa opera di bonifica della società. Ma questo naturalmente non ci deve impedire — perché commetteremmo allora un errore gravissimo, saremmo soltanto degli illuministi privi di capacità

pratica — di combattere nel modo più deciso le forme delinquenziali della mafia o anche le forme mafiose che, anche se non apparentemente delinquenziali, contribuiscono tuttavia a determinare quelle situazioni. I provvedimenti che sono stati qui suggeriti — mi pare che su questo vi sia quasi l'unanimità — sono riscontrabili nelle enunciazioni che venivano dalla Commissione antimafia, il cui metodo di analisi forse non era stato corretto e le cui conclusioni forse sono già state superate, ma che tuttavia ci ha fornito indicazioni assai importanti; ebbene, è su di esse, come emerse nei vari interventi, che noi dobbiamo costruire e suggerire al Governo i provvedimenti necessari; e sono appunto i provvedimenti intesi a ristabilire la presenza e l'autorità dello Stato.

In primo luogo, quello del potenziamento e della migliore attrezzatura delle forze di polizia, che debbono avere, appunto, la capacità di fronteggiare un fenomeno così complesso. Ho letto spesso, in alcuni processi di mafia, rapporti, ad esempio, dei carabinieri, che avevano portato ad alcune incriminazioni che poi non hanno avuto seguito o che sono sfociate in assoluzioni. Ho visto che la capacità di indagine delle forze di polizia era notevole e, se vi fosse stata una struttura giudiziaria e leggi adeguate, forse la mafia avrebbe ricevuto in molti casi un colpo mortale. Ma questo non è avvenuto e ci dice appunto che, accanto al potenziamento delle forze dell'ordine, bisogna anche attrezzare meglio gli uffici giudiziari, potenziarli, dare speditezza ai processi, dare una maggiore capacità di intervento alla magistratura e soprattutto elaborare alcune nuove fattispecie di reato. È stato qui suggerito dal collega Martorelli la fattispecie del delitto di associazione mafiosa: è evidente che bisognerà prevedere qualcosa del genere, tenendo presente che ogni ipotesi delittuosa deve essere circondata da molta cautela, e bisognerà vedere in quali condizioni potrà essere individuato tale delitto. Ma non vi è dubbio che, laddove noi possiamo raffigurare una associazione che, attraverso forme di violenza, riesca ad ottenere decisioni che al-

trimenti dovrebbero essere ottenute secondo le procedure democratiche, tutto ciò dovrebbe rappresentare un atteggiarsi possibile della fattispecie del delitto di associazione mafiosa.

Bisognerà anche colpire, sempre con tutte le cautele e guarentigie, attraverso i provvedimenti che sono già stati elaborati, i colpevoli o i sospetti di delitto mafioso; ma è essenziale — in questo sono d'accordo con tutti coloro che si sono soffermati su questo aspetto — che la mafia venga colpita nel suo movente principale, cioè quello dell'arricchimento. Ebbene, l'esproprio dei patrimoni creati con attività mafiose, o comunque con attività illecite, la fissazione del pagamento di cauzioni anche nel caso di domicilio coatto, l'indagine fiscale su tutti coloro che sono sospetti di attività mafiose, una più penetrante iniziativa da parte sia degli organi di polizia sia della magistratura, volta a colpire il mafioso nelle sue attività patrimoniali, mi sembrano, onorevoli colleghi, alcune tra le iniziative che dobbiamo sollecitare da parte del Governo. Per questo occorrerà sicuramente elaborare provvedimenti legislativi sui quali, mi pare, non potrà mancare il consenso di tutte le forze democratiche.

Tornando, onorevoli colleghi, a quanto dicevo all'inizio del mio intervento, vorrei ricordare, che accanto a queste iniziative di repressione, è essenziale, se vogliamo stroncare il fenomeno della mafia in Sicilia e in Calabria e impedirne la diffusione su tutto il territorio nazionale, che tutte le grandi forze politiche abbiano la capacità di organizzare i cittadini, di organizzare l'opinione pubblica contro ogni forma di violenza e di prevaricazione.

È questa la responsabilità del nostro ordinamento democratico, è questa la responsabilità che i partiti devono assumere, ed è questo l'elemento di novità che possiamo introdurre in un dibattito che si ripete ritualmente in quest'aula: la responsabilità delle forze politiche nella lotta ad un fenomeno che ha, sì, aspetti criminali, ma che trova un retroterra notevole nella condizione sociale e di cultura politica del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, partecipo anch'io a questo dibattito, più che altro per un adempimento e un dovere personale e politico, senza tuttavia tralasciare di segnalare la pesantezza del dibattito stesso e di considerare che mi sembra che esso si svolga in maniera piuttosto stanca e forse privo di interesse da parte dell'opinione pubblica nazionale, che invece dovrebbe seguirlo con attenzione.

Del resto, come ha ricordato il collega Martorelli, non è senza significato che questo dibattito inizi dopo quattro anni dalle conclusioni della Commissione antimafia e dopo sei mesi dalla presentazione della mozione del gruppo comunista. Dobbiamo dare atto, con molta onestà intellettuale, ai colleghi del partito comunista di questo loro impegno, anche se non possiamo non dire che il ritardo che si è accumulato in attesa delle conclusioni della Commissione antimafia riguarda tutti noi, tutte le forze politiche.

Al di là della problematica che ciascuno di noi può sviluppare in un intervento breve, credo che proprio questo sia il punto nodale, il motivo di fondo che dobbiamo sottolineare e sviluppare per creare le premesse serie per una lotta positiva contro il fenomeno mafioso.

I fatti che ho ricordato dimostrano, infatti, chiaramente che su questo fenomeno non vi è, nel Governo e nelle forze politiche (se si escludono alcuni grandi momenti di tensione), quell'interesse e quell'impegno che obiettivamente il fenomeno stesso dovrebbe determinare.

In fondo, è anche per questo — oltre che per la logica presente in alcuni fenomeni di organizzazione della mafia — che la mafia è andata avanti, ha progredito, si è sviluppata, fino a pervenire al momento più alto della sua efficacia destabilizzante della vita politica del nostro paese e, in modo particolare, della regione siciliana.

È inutile definire o tentare di definire la mafia, magari con l'ausilio di vocabolari della lingua italiana o di autori specializzati nella materia, usando poche battute o poche parole. Bisogna piuttosto prendere atto, sul piano storico e sociologico, di che cosa fosse la mafia fino a pochi anni fa e di che cosa sia diventata oggi.

Il collega Sciascia, in un articolo pubblicato su *il Corriere della Sera*, si è richiamato ad una definizione data dallo studioso Erner Hess ed ha descritto il fenomeno della mafia in una luce un po' diversa dal normale, come è nella sua abituale sensibilità e acutezza di scrittore, parlando della mafia dal punto di vista del mafioso, descrivendo gli stati d'animo e i punti di vista di un mafioso confinato, un certo Sirchia; utilizzando questa definizione dell'autore citato, dice che la mafia è uno Stato in cui si vive come nella propria pelle, senza sapere che è uno Stato, ed essendone — senza saperlo — perfetti cittadini! Sciascia descrive il tentativo di Sirchia forse di liberarsi da questa scomoda posizione di cittadino, ma il fenomeno della mafia, dall'esterno punto di vista delle sue strutture sociali ed economiche, al di là della definizioni riassunte in poche battute, è certamente delinquenziale da tutti i punti di vista; è un fenomeno delinquenziale che si serve soprattutto delle intimidazioni, dei delitti, degli allettamenti, degli approcci criminali nei rapporti con il potere, per raggiungere i suoi obiettivi di carattere sociale, organizzativo e soprattutto di carattere imprenditoriale, economico e lucrativo nel senso più lato del termine!

Ecco perché la mafia è uno Stato nello Stato; è un'istituzione delinquenziale nell'ambito di quella più vasta rappresentata dallo Stato e dalle altre entità pubbliche minori. Ecco perché, onorevoli colleghi, dobbiamo fare i conti con questa struttura organizzativa: più che la definizione succinta di questo fenomeno, vale quindi saper prendere coscienza di ciò di cui si occupa la mafia, soprattutto con questa progressione, questa espansione di attività che, da alcuni anni a questa parte, è sfociata nella situazione attuale. È

stato ricordato che la mafia è uscita dalla campagna per andare in città, senza tuttavia abbandonare del tutto la prima. Questa è una generalizzazione non corretta: esiste ancora una vecchia mafia nelle campagne, che vive di piccole cose; vi è poi l'altra mafia con strutture, caratteri e mentalità diversi, che da anni si è inserita in città raggiungendo una dimensione non più regionale, bensì nazionale ed internazionale. La droga, i sequestri, gli appalti, i grandi processi di trasformazione della vita economica e delle stesse strutture del meridione, della Sicilia e della Calabria, mi hanno molto impressionato, come del resto l'episodio raccontato dal collega Martorelli ricavato dalla sentenza di un tribunale, se non erro, di Reggio Calabria: è il racconto di quel *summit* della mafia calabrese che ha studiato l'alternativa se accontentarsi, rispetto agli appalti che si realizzavano, di una percentuale oppure scendere in concorrenza assumendo direttamente il carattere imprenditoriale con la costruzione delle nuove infrastrutture per gli interventi dello Stato. È chiaro che la mafia sceglie la seconda strada, si fa imprenditrice come gli imprenditori ordinari, utilizzando ovviamente intimidazioni, ricatti e delitti come strumenti di contrattazione per ottenere i nuovi favori.

Un tempo si pensava — questa tesi non può essere del tutto, ancora oggi, pretermissa e la stessa Commissione antimafia, peraltro, lo ha riconosciuto nelle sue proposte conclusive — che, laddove vi è il sottosviluppo civile ed economico, lì alligna la mafia. Ma la mafia, nonostante che questa vecchia tesi, ripeto, sia ancora giusta, utilizza anche i nuovi strumenti dell'intervento straordinario dello Stato nelle regioni, per fare di questi interventi una nuova materia di intervento mafioso e quindi di prevaricazione.

A questo punto credo che la disattenzione delle forze politiche circa il fenomeno della mafia, soprattutto tenuto conto di queste ultime implicazioni, sia veramente di eccezionale colpevolezza, perché le forze politiche non si stanno forse rendendo conto sufficientemente di che cosa

sia diventata e possa diventare la mafia in conseguenza della nostra disattenzione e della sua naturale, spontanea e libera espansione.

Ma voglio aggiungere un'altra ipotesi, inquietante ed angosciata, che a mio avviso non è stata ripresa convenientemente dai colleghi che mi hanno preceduto. Intendo parlare del delitto Mattarella, non soltanto per ripetere gli odii e gli apprezzamenti verso l'uomo politico nuovo, che aveva portato in Sicilia una ventata ed un'impostazione nuova nell'esercizio del potere e nell'azione politica. Credo che non si possa dire con sicurezza se nel delitto Mattarella entri il terrorismo in esclusiva, o la mafia in esclusiva, o entrambi l'uno e l'altra, in questa commistione che si è realizzata e che presenta, credo, in taluni aspetti alcune prove convincenti.

Ma, a parte questo, vorrei sottolineare l'effetto destabilizzante che il delitto Mattarella ha provocato e provoca in Sicilia; e lo provoca in questi giorni, onorevoli colleghi, mentre siamo alla vigilia della formazione di una nuova giunta regionale. Posso testimoniare, proprio per fatti che mi risultano personalmente, della forza intimidatrice e della paura che ha diffuso il delitto Mattarella nell'ambito delle forze democratiche e, soprattutto, vorrei dire, di quelle forze che, dovendo esercitare un potere nella regione siciliana, sono più direttamente interessate, sotto questo punto di vista, a conoscere la verità sul delitto Mattarella.

Questo è ancora più grave, soprattutto se si pensa, almeno come ipotesi, al fatto che il delitto può avere anche una matrice mafiosa, perché a questo punto è fin troppo chiaro il disegno della mafia: essa non va più a colpire, ad intimidire, ad allentare gli aspetti marginali, anche se importanti, dei detentori del potere, ma commette il delitto più alto, quasi a dimostrare a tutte le forze politiche che la continuazione lungo quella strada porta alla soppressione fisica di Terranova, per certi aspetti non del potere politico ma del potere giudiziario, come ha portato alla soppressione di Giuliano, per certi aspetti del

potere di pubblica sicurezza, di Francese, per certi aspetti del potere e della capacità di indagine e di verità del mondo giornalistico. È una specie di ventaglio di delitti che costituiscono avvisi a tutti coloro che nella società civile sono titolari di un potere di proposta, di sorveglianza e di verità nei diversi settori della struttura civile. Se si va avanti con una certa impostazione, senza tener conto della mafia e dei suoi interessi, si muore. La mafia può colpire, e può colpire nel mistero e nel silenzio.

MARTORELLI. La mafia si dà obiettivi politici, che coincidono però con certe linee politiche portate avanti da certe forze sul piano nazionale.

LOMBARDO. È anche possibile che si configuri questa ipotesi, ma voglio dire, caro Martorelli, che questa tua ipotesi - ne parleremo di qui a qualche minuto - è più congeniale a voi del partito comunista, che avete, a mio avviso, dei giudizi sbagliati ed anche un pochino faziosi nei confronti della democrazia cristiana, come partito nel suo complesso. Possono essere vere alcune cose, ma certo non può essere vera la tesi...

MARTORELLI. Non generalizziamo.

LOMBARDO. A parte il fatto che voi non generalizzate, non può essere certamente vera la tesi che ancora oggi, anche senza generalizzare, voi portate avanti, relativa ad un coinvolgimento quasi globale del partito della democrazia cristiana in fatti mafiosi, quando la democrazia cristiana paga un prezzo così alto come quello costituito dalla fine di Mattarella. Ripeto: non si può dire con certezza perché sia stato ucciso Mattarella; ma è significativo che proprio nel momento in cui questi portava avanti - questa è la mia tesi personale - un processo di razionalizzazione del potere e dell'attività politica e governativa nella regione Sicilia, proprio allora egli sia stato colpito; non vedo perciò come onestamente si possa affermare che la democrazia cri-

stiana sia complessivamente coinvolta in processi storici di collegamento con la mafia.

Voglio anche aggiungere che, prima di Mattarella, c'era stato un altro grande presidente della regione siciliana, purtroppo dimenticato nel dibattito regionale, ma anche nel dibattito in corso. Mi riferisco al presidente D'Angelo, che presentò il progetto di legge per l'istituzione della Commissione antimafia a livello nazionale. Si trattò di una proposta-voto dell'assemblea regionale siciliana, che venne discussa e divenne la legge istitutiva della Commissione antimafia. In altri termini, voglio dire che c'è una certa coerenza, una certa continuità, una certa presa di coscienza, in quella che possiamo dire essere la parte più avveduta e più moderna — ma non la più limitata — della democrazia cristiana, nell'affrontare questo problema, pagando prezzi personali certamente non indifferenti sul piano della politica generale ed anche sul piano degli equilibri interni del partito.

Onorevoli colleghi, se questa è la mafia al di là delle sue definizioni, io credo che con questo tipo di mafia dobbiamo fare i conti, e dobbiamo vedere che cosa occorra fare per combatterla e, possibilmente, per batterla. Ritengo che la prima cosa da sottolineare sia appunto la nuova presa di coscienza delle forze politiche sul fenomeno della mafia. Caro Martorelli, non si vince il fenomeno della mafia con un ordine del giorno, unitario o meno; non si vince con una nuova strutturazione del delitto di associazione mafiosa; non si vince con gli altri strumenti proposti dalla stessa Commissione antimafia. Si vince, in primo luogo, superando e vincendo dentro noi stessi e dentro le forze politiche questa apatia nei confronti del fenomeno della mafia, che rischia di far fare ad essa ulteriori passi in avanti nella *escalation* di destabilizzazione del potere politico nel nostro paese e, in modo particolare, nella Sicilia e nella Calabria, che sono regioni deboli dal punto di vista politico.

Onorevoli colleghi, proprio per questo motivo, passando concretamente alle pro-

poste che sono contenute nelle varie mozioni presentate, vogliamo sottolineare uno dei punti sostanziali, che è contenuto nella nostra mozione, cioè la necessità e l'esigenza di concentrare, in un solo organismo a livello nazionale, presso il Ministero dell'interno — e noi diciamo in collegamento anche con quello della difesa —, tutta l'azione preventiva e repressiva nei confronti della mafia. Non pensiamo a questo istituto come ad una sintesi di carattere esclusivamente amministrativo e di coordinamento delle forze dell'ordine, ma pensiamo ad un organismo moderno, attrezzato, con personale specializzato che, avendo una concezione ed una immagine precisa di quello che è la mafia, non dal punto di vista della definizione o dal punto di vista sociologico, bensì dal punto di vista delle sue strutture delinquenziali, consenta allo Stato un'azione costante, senza respiro, nei confronti del fenomeno mafioso.

A nostro avviso, il problema non è quello di aumentare il numero dei pretori o rafforzare le strutture della pubblica sicurezza, dei carabinieri e della finanza. Ormai la mafia non opera più in un determinato ambiente territoriale, la mafia ha certo le sue basi soprattutto in Sicilia e in Calabria, ma opera in tutto il territorio nazionale, ha collegamenti a livello internazionale, certamente con la malavita americana. E allora evidente che questo organismo deve operare a livello nazionale e sotto le dipendenze del ministro dell'interno.

Nella lotta contro il fenomeno mafioso occorre che i servizi di sicurezza siano posti nella giusta luce perché mentre nel terrorismo la clandestinità è un fatto fisiologico, è difficile per i mafiosi svolgere la loro attività economica in maniera clandestina; vi deve essere, sul piano esterno, una materializzazione dei loro interessi, delle loro attività, soprattutto se tali interessi si concretizzano in alcuni centri nevralgici, quali la regione, le province e gli enti locali in generale. È chiaro che si dovrà procedere ad una riorganizzazione di questi enti, anche a livello legislativo, al fine di operare in maniera

diversa la concessione degli appalti che si devono conciliare con le nuove infrastrutture che vanno sorgendo in Sicilia ed in Calabria.

Ci sembra che la proposta della concentrazione, a livello nazionale, presso il Ministero dell'interno, di tutte le attività contro la mafia — e, ripeto, non sul piano del semplice coordinamento delle varie forze di polizia, bensì sul piano di un nuovo organismo che abbia mezzi efficaci, collaboratori capaci ad impostare, in termini moderni ed efficaci, la lotta contro la mafia — sia opportuna.

Un altro elemento, che è presente in tutte le mozioni presentate, e che fa parte del « pacchetto » delle proposte della Commissione antimafia, è quello delle misure di carattere economico e fiscale per quanto riguarda i mafiosi. È stato detto che questo indaga sulle fortune economiche e finanziarie dei soggetti mafiosi, anche all'estero (ricordiamo per tutti l'esperienza nordamericana), ha avuto risultati molto positivi e presenta ancora oggi una grande efficacia. Le ricchezze acquisite difficilmente si possono nascondere. È proprio nella natura dell'uomo acquisire nuove ricchezze per utilizzarle; sarebbe assurdo e ridicolo che il mafioso lavori e si impegni, commettendo anche delitti per diventare ricco, per poi nascondere le proprie ricchezze. L'indagine sulle cause della ricchezza potrebbe sortire risultati estremamente positivi sul piano della lotta contro la mafia. Tuttavia, questa ricerca non può essere fatta a livello sporadico o discontinuo: ecco la necessità dell'organo nazionale che coordini tutte queste attività. A quel livello potrebbe nascere una anagrafe di grande importanza organizzativa, proprio per seguire le ricchezze dei sospettati di appartenere alla mafia. Per essi, più che la diffida, vale proprio l'indagine costante sul loro tenore di vita, che potrebbe dimostrarsi incompatibile con l'attività legale che essi esternamente fanno apparire.

Possiamo essere d'accordo con alcune ipotesi formulate all'inizio del dibattito dal collega Martorelli, anche se a mio avviso — proprio sul piano della tecnica giuridica

e dal punto di vista teorico — quello che egli ha detto vale la pena di essere approfondito ulteriormente. L'associazione a delinquere, che diventerebbe una associazione mafiosa con connotati molto diversi e molto particolari e che fa affidamento sulla capacità intimidatrice dell'associazione per se stessa, credo che potrebbe essere oggetto, in sede legislativa, di una nuova figura di reato. Tuttavia il problema può essere ulteriormente approfondito nella sede opportuna. In questa sede dobbiamo solamente dare un assenso di massima a questa nuova elaborazione teorica; quando staremo per varare la legge, un approfondimento sul piano tecnico sarà molto utile.

Altre proposte fatte dalla Commissione e recepite da varie mozioni possono essere prese in considerazione; indubbiamente si impone anche una revisione dell'istituto della diffida: o la si abolisce, per i gravi abusi che ha determinato nella sua pratica attuazione, oppure la si sottopone ad una verifica molto intensa. Una ipotesi può essere rappresentata dalla possibilità di impugnativa del provvedimento di diffida davanti all'autorità giudiziaria: ciò darebbe la possibilità di una valutazione più attenta e meno soggetta agli interessi particolari e locali che per il passato.

Riteniamo, altresì, che anche altre proposte avanzate dalla Commissione e contenute nelle varie mozioni possano essere riviste e coordinate in un documento unico da sottoporre alla Camera al termine di questa discussione.

Vorrei, infine, soffermarmi sul punto politico costituito dallo sbocco che può avere la presente discussione. Già abbiamo sottolineato il disinteresse che si è registrato in questi anni, dopo le conclusioni della Commissione antimafia, circa il problema della mafia. Vogliamo dire con chiarezza che riteniamo sia un gravissimo errore politico chiudere questa discussione senza pervenire ad un documento, diciamo, unitario, che sottolinei la volontà unanime della Camera di attuare le proposte che emergeranno dal dibattito.

Esaminando le varie mozioni, non riteniamo che tra esse vi siano disparità co-

sì forti ed accentuate da non consentire la presentazione di un documento unitario finale che tenga conto delle diverse posizioni dei vari gruppi politici. Mi rifiuto di pensare, collega Martorelli (anche se mi è sembrato che questa impressione sia emersa nella discussione svoltasi la settimana scorsa), che ci siano delle pregiudiziali politiche in ordine alla presentazione ed alla votazione di un documento unitario. Lei, del resto, ha parlato espressamente, circa il rapporto tra DC e PCI, di una pregiudiziale della DC nei vostri confronti, ma anche di una vostra pregiudiziale nei confronti della DC, che passa attraverso l'atteggiamento complessivo di questo partito in ordine al fenomeno della mafia.

Ebbene, credo che voi non dobbiate commettere questo gravissimo errore. Penso, infatti, che una posizione unitaria circa i problemi che comporta la lotta alla mafia già costituisca una risposta positiva in proposito. La mafia ha bisogno delle nostre divisioni, della nostra disattenzione, per andare avanti indisturbata. Spero perciò che le forze politiche non diano alla mafia questa possibilità e, unite, con una nuova tensione, da estendersi anche al Governo, vadano invece avanti per combattere un fenomeno tanto grave che sta destabilizzando le istituzioni democratiche del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Nel rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia non ho letto nulla - e non penso che mi sia sfuggito - che riguardasse i rapporti della mafia con la Chiesa in Calabria. Staiano, nel suo libro *Africo*, non ha parlato solo della mafia, ma anche della situazione di Africo, questo paese calabrese distrutto dall'alluvione e poi ricostruito, con il nome di Africo Nuovo. Vi troviamo un certo don Stilo, che non è nuovo alla storia della chiesa in Calabria, anche se per tanti può costituire un fatto nuovo quello di un sacerdote

che interviene nelle vicende del paese di Africo Nuovo. Ma a me non è nuovo e non lo è ai credenti di Gioiosa Jonica, non lo è ad un altro sacerdote, don Natale Bianchi, il quale coraggiosamente, con la sua comunità di base, con la comunità parrocchiale di Gioiosa Jonica, sfida la mafia. Sfidano, lui e la sua comunità, la mafia, ma ne debbono pagare le conseguenze; si vedono bruciato un camioncino, subiscono minacce di morte. Una mafia che trova alleati in don Stilo e nel vescovo di Locri.

Non mi dilungo ad esporre altri fatti. Desidero però dire che, se in Calabria la Chiesa ha rapporti con la mafia, ciò discende dal fatto che la Chiesa è in ciò favorita da un sistema concordatario che ha dato, appunto, a don Stilo, ad Africo Nuovo, la possibilità di costruire la mostruosa scuola che vi ha costruito. Questa ultima è ritenuta, proprio per quel sistema concordatario cui ho accennato, un ente ecclesiastico che, come tale, gode di esenzioni fiscali ed usufruisce di contributi, nell'ordine di milioni ogni anno, dallo Stato. Si tratta di una scuola che assorbe tutto il fabbisogno della zona.

Vi è da rilevare che nella zona, ancora una volta, lo Stato e gli enti locali rinunziano al loro diritto-dovere di istituire scuole pubbliche. Quindi, è uno Stato che rinunzia ad essere laico, a rivendicare i suoi diritti di laico. Comunque, se vogliamo parlare di pluralismo, non possiamo certo farlo in Calabria, in questa zona. Non se ne può parlare, dal momento che vi è il monopolio della mafia ed una Chiesa che si è resa connivente con questa ultima.

Nel momento in cui stiamo per concludere il nostro dibattito sulla mafia, prima che il Governo replichi, chiedo se, in sede di decisioni in ordine a quello che occorre fare contro la mafia e a seguito delle indicazioni che emergono dal dibattito e dalla relazione (nella quale peraltro di rapporti tra mafia e Chiesa non si parla), non sia giunto il momento che il Governo denunci il Concordato, proprio per le violazioni patenti da parte della Chiesa e di molti sacerdoti e vescovi. In tal modo, il

Governo, che deve garantire uno Stato laico e valori laici, darebbe non solo un contributo alla lotta contro la mafia, ma anche in altra direzione. Fornirebbe, cioè, un contributo notevole affinché la Chiesa, la chiesa vaticana, la chiesa capitalista, che tanto tiene ai suoi privilegi e nella quale la maggior parte dei credenti più non si riconosce, torni ad essere quale avrebbe sempre dovuto essere; una Chiesa che sta dalla parte dei poveri, degli emarginati, di coloro che non hanno voce, che non hanno parola; una Chiesa che chiede giustizia sociale e che non sta dalla parte dei potenti e di coloro che fanno una politica di sopruso. Dunque una Chiesa, quella del Concilio Vaticano II, che in un certo capitolo, sottoscritto da tutti i vescovi, quindi anche da quello di Locri, viene descritta in una certa maniera. In tale capitolo viene detto che la chiesa rinuncerà ai privilegi legittimamente acquisiti — ci si riferisce, appunto, al Concordato — qualora tali privilegi la rendessero meno credibile al mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BANDIERA: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive variazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dei ruoli normale e speciale unico dell'esercito e revisione dei limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli

ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1476);

LO BELLO ed altri: « Adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1477);

TEODORI ed altri: « Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari » (1478);

CONTU e **GARZIA:** « Immissione in ruolo tramite concorso speciale dei presidi incaricati » (1479).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella II Commissione permanente:

S. 562. — « Adeguamento delle indennità di trasferta per ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari, corresponsione di una indennità forfettizzata per la notificazione in materia penale e maggiorazione del fondo spese di ufficio » (1475).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche » (1415) (con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 663. — « Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dal Senato) (930-B) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'aula sulle mozioni presentate da tutte le parti politiche sul problema della mafia ha messo in evidenza ancora una volta il carattere sostanzialmente politico del problema che ci è di fronte, che è innegabile e che va considerato in tutti i suoi aspetti.

È stato giustamente detto che il problema della mafia è un problema politico nazionale sia per l'estensione nazionale del fenomeno sia per l'importanza nazionale delle regioni che sono afflitte da questa tipizzazione criminale, quanto mai intollerabile.

A nostro giudizio sono indispensabili le analisi, le inchieste, ma accanto a queste assume rilievo politico la loro utilizzazione; ci troviamo di fronte — il collega Franchi ne ha fatto ampia e documentata denuncia, seguito e integrato dal collega Santagati — ad una macroscopica mancanza di utilizzazione di tutto il materiale raccolto dalla Commissione antimafia in relazione alla Sicilia. Noi stessi abbiamo sollecitato anche per la Calabria una inchiesta parlamentare, e a questo proposito vorrei ricordare la nostra proposta di legge presentata anche nella scorsa legislatura per la creazione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità in Calabria e sull'incidenza mafiosa nelle attività economiche private e

pubbliche e nell'attribuzione dei posti di lavoro. Comunque, osserviamo che, ferma la nostra fiducia nella fecondità delle inchieste, il dibattito — come quello in corso in questo momento — dovrebbe e deve approdare alla indicazione e alla identificazione, in tempi brevissimi, di scelte che siano le più rapide e le più incisive possibili, scelte che i cittadini attendono. Infatti i cittadini attendono che il Governo si muova e che i pubblici poteri facciano valere l'autorità dello Stato, in quanto desiderano poter vivere in tranquillità nelle proprie case ed auspicano che il Governo e i pubblici poteri paghino il debito peculiare dello Stato nei confronti della collettività, che è quello relativo all'ordine pubblico e alle tranquille condizioni della convivenza civile. Le inchieste a nulla valgono se la classe politica si ostina ad ignorare i risultati; infatti, a nulla valgono i documenti, i preziosi documenti che sono collezionati e raccolti in occasione di inchieste. A questo proposito, mi sia consentito, in via incidentale, ricordare il prezioso lavoro che stanno svolgendo il dottor Giannuzzi, funzionario del Senato, e il capitano De Bonis, ufficiale di polizia giudiziaria, con i loro collaboratori, per la classificazione e la stampa degli atti della Commissione antimafia. Un lavoro prezioso che dà alla classe politica un materiale immenso per avanzare proposte e che classifica puntualmente quanto la Commissione antimafia nella sua lunga vita ha potuto raccogliere. Si tratta di un lavoro che se non è utilizzato, come ha detto giustamente l'onorevole Franchi e come ha ribadito l'onorevole Santagati, sarà di fondamentale importanza per lo storico di domani, mentre oggi costituisce la prova di una clamorosa inadempienza da parte del Governo e della classe dirigente al potere.

Mi permetto di intervenire in questo dibattito come rappresentante politico della Calabria; e quindi non mi occuperò degli aspetti del fenomeno della mafia in Sicilia, ma della situazione drammatica esistente in Calabria, a proposito della recrudescenza dell'attività criminale e dell'esaltazione del fenomeno mafioso, av-

venuta particolarmente in questi anni. Sono stati ricordati alcuni dati drammatici, che devono essere presenti alla nostra coscienza: in Calabria nel 1979 si sono avuti 127 omicidi, di cui 84 nella provincia di Reggio Calabria; 142 tentati omicidi; 168 rapine, di cui 115 nella provincia di Reggio Calabria; e ben 10 sequestri di persona.

In questo momento, nelle mani dei sequestratori vi sono ancora un bambino di 9 anni, Giovanni Furci di Locri; un giovane di 20 anni, Enrico Zoppino di Mileto; un imprenditore di Reggio Calabria, Antonio Rullo; e il farmacista di Montebello Jonico, dottor Giuseppe Guli. Sono nelle mani dei sequestratori, mentre uno dei sequestrati il 28 febbraio scorso, il dottor Frascà, è stato liberato. In quali condizioni è stato liberato il dottor Frascà? Val la pena rileggere quello che la stampa ha scritto al riguardo, quando è apparso sulla strada della cresta che divide lo Jonio dal Tirreno: « Una larva d'uomo, dopo 106 giorni di dura prigionia, trascorsi sotto una tenda e legato ad una mano e ad un piede con una robusta catena di ferro, regolabile a misura d'uomo. Una vita d'inferno, paragonabile a quella di una bestia in cattività ».

Mentre il dottor Frascà veniva ridotto in queste condizioni, il piccolo Giovanni Furci, rapito nel primo pomeriggio del 15 gennaio quando era al doposcuola, è malato. Si registra una telefonata dei rapitori, la quale annuncia qualche sera fa ai genitori che il piccolo Giovanni soffre di crisi convulsive e ha la febbre alta; ed i rapitori chiedevano addirittura prescrizioni mediche.

Il cronista registra con obiettività questi dati di fatto, che io desidero consegnare agli atti della Camera per sottolineare la drammaticità di certe situazioni umane e civili, che esigono giustizia ed interventi massicci ed organici da parte dello Stato, quegli interventi che o non ci sono o abbiamo sempre denunciato come carenti.

Nota il giornalista Antonio Delfino, a commento delle notizie drammatiche che dà circa le condizioni del sequestrato li-

berato e circa le condizioni del bambino Giovanni Furci, ancora in catene presso i sequestratori: « Da anni ci affanniamo in prediche inutili sulla necessità di controllare la strada della cresta che da Montalto attraverso piste e strade asfaltate disegna tutta l'orografia dei piani dell'Appennino. È inconcepibile che un rapito passi una notte all'addiaccio in un castello diroccato, e soltanto alle 7 incontri due operai! ». Questo è successo al dottor Frascà, il quale ha vagato tutta la notte, senza incontrare nessuno. E aggiunge il giornalista Delfino: « L'elicottero non è per l'Aspromonte ma per le praterie ».

E noi aggiungiamo per esperienza personale che le misure urgenti sono indispensabili; la zona di cui ci occupiamo non è una zona enorme. La provincia di Reggio Calabria è una provincia piccola; sembra una bomboniera: la si percorre in due ore in automobile da una parte all'altra. E l'Aspromonte non è il massiccio dell'Himalaya: è un massiccio montagnoso, impervio ma praticabile, una volta meta di scampagnate bonarie e di cacciatori; ma adesso è deserto. Qualche domenica fa, ho avuto occasione alle 12,30 di mattina di percorrere in automobile la dorsale appenninica che da Gioiosa arriva fino a Mammola, e poi oltrepassa l'Appennino: ebbene, in tre quarti d'ora di automobile non ho incontrato nessuno. Non ho incontrato cittadini, ma non ho incontrato neppure rappresentanti delle forze dell'ordine; non ho incontrato alcuno, era il deserto, ed è notorio che quella è una strada di particolare interesse per i movimenti di quanti si dedicano ad attività criminose.

Noi affermiamo la necessità di urgenti misure operative e le indichiamo in concreto. Non proponiamo un programma di cose impossibili, non si tratta, onorevole rappresentante del Governo, di scomodare leggi eccezionali o speciali, ma di fare semplicemente quello che la popolazione chiede da tempo e da tempo si chiede perché ancora non sia stato fatto.

Chiediamo che le stazioni dei carabinieri di tutti i paesi della Calabria, in particolare della provincia di Reggio Ca-

labria e della fascia pedemontana dello Aspromonte e della montagna dell'Aspromonte stesso, siano rafforzate quanto ad organici. Vale più, infatti, una stazione di carabinieri che abbia un organico di quindici o venti unità, invece che cinque, che possano svolgere istituzionalmente il loro compito, effettuando il loro servizio conoscendo la zona, i sentieri più impervi, lo ambiente, le persone, essendo in grado di notare gli arrivi e le partenze, più che l'impiego più o meno valido di elicotteri o di compagnie speciali che si agitano senza obiettivi precisi, perché gli obiettivi sono quelli sfuggenti che soltanto la prudenza, la pazienza e l'attitudine istituzionale dei carabinieri possono raggiungere. Attraverso il rafforzamento, il raddoppio o anche la triplicazione degli organici delle stazioni dei carabinieri che ho indicato deve porsi termine e può porsi termine, onorevole rappresentante del Governo, in tempi brevissimi al fenomeno criminogeno, che concorre fortemente all'incremento del numero dei sequestri in Calabria, in particolare nella provincia di Reggio Calabria. Mi riferisco alla piaga dei latitanti.

Non è possibile che nell'Aspromonte continuino a vivere in libertà latitanti pericolosi, che si sottraggono non a mandati di cattura della giustizia inquirente o requirente, ma ad ordini di carcerazione per sentenze passate in giudicato; sentenze che recano condanne all'ergastolo o a più ergastoli.

Si tratta di latitanti che, avendo un bagaglio di pene di questo tipo, naturalmente non solo non rifuggono di fronte al compimento di reati che, dal loro punto di vista, sono reati minori, come il sequestro di persona, ma direi che hanno necessità, per assicurare la loro stessa impunità, di consentire, quanto meno, se non di promuovere, imprese criminose come i sequestri di persona, le estorsioni, le rapine, eccetera.

È veramente impensabile che lo Stato possa rinunciare alla sua funzione ponendo i magistrati in condizione di celebrare i processi e di arrivare alle sentenze per poi disinteressarsi, lo Stato, di eseguire le sentenze dei suoi giudici.

Il fatto che nella provincia di Reggio Calabria in particolare vi siano numerosissimi latitanti rifugiati nell'Aspromonte crea le premesse perché la mafia e le altre manifestazioni criminali abbiano manovalanza facile e, direi, necessitata, per le loro imprese.

Altra misura che noi chiediamo e pretendiamo dal Governo — iniziativa che spetta al Governo — riguarda gli organici degli uffici giudiziari.

L'onorevole sottosegretario per la giustizia sa che per gli organici degli uffici giudiziari della Calabria vi è un lungo elenco di doglianze, un *cahier des doléances* che non finisce mai.

Sono anni ed anni che noi interroghiamo, interpelliamo il Governo per conoscere per quale ragione punti focali della lotta contro la criminalità, come per esempio la procura di Locri, debbano avere un organico di due persone applicate all'ufficio del pubblico ministero. E in questo momento il procuratore della Repubblica di Locri è completamente solo, non ha neppure l'altro collega che possa collaborare con lui, e Locri è sede, è epicentro di situazioni mafiose, di situazioni criminali pesanti e gravi. Locri è quella città nella quale è stato sequestrato il piccolo Giovanni Furci nel pomeriggio del 15 gennaio, verso le 15, mentre era al doposcuola. Questa è Locri, e Locri è senza magistrati. Mancano i magistrati, tant'è che qualche settimana fa c'è stato un convegno di avvocati a Castrovillari, vi ha preso parte il foro di Cosenza, vi ha preso parte il presidente del consiglio nazionale forense, avvocato Casalnuovo, e da parte di tutti quanti si è protestato per questa situazione, che è assolutamente intollerabile e che è, devo dire, indegna di un paese civile. Infatti non è possibile privare una regione come la Calabria degli strumenti e delle strutture giudiziarie che sono necessarie, che devono essere completate. Si dice: «Ma ci sono molti magistrati che non gradiscono la assegnazione in Calabria». Ma l'onorevole sottosegretario sa benissimo che ci sono i rimedi nella legge, anche nella normativa attuale dell'ordinamento giudiziario,

perché possono essere fatte applicazioni di taluni giudici, di taluni giovani giudici. In ogni caso, in qualsiasi modo gli organici vanno completati, vanno integrati e vanno tenuti sempre al completo.

Ma dirò di più. Adesso abbiamo a Palmi un carcere speciale: con quale conseguenza? Con la conseguenza che i magistrati, i pochi magistrati della procura di Palmi o i pochi magistrati dell'ufficio del giudice di sorveglianza hanno un superlavoro, perché è evidente che la presenza di un carcere di massima sicurezza, con un particolare tipo di detenuti, comporta un aggravio di lavoro per quei magistrati. Ma voglio aggiungere che la corte d'appello di Reggio Calabria ha un organico al limite, proprio al livello minimo della sua funzionalità, di talché basta un raffreddore a un consigliere e saltano decine di processi.

Ed ancora: le preture. L'onorevole rappresentante del Governo, che è sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, mi auguro conosca quante sono le preture della Calabria che non hanno titolari. Si dirà: «Ma noi siamo in attesa della riforma, siamo in attesa della riforma della pianta organica, siamo in attesa della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, vogliamo concentrare le preture». Questi sono discorsi che non accettiamo sul piano operativo, perché fino a quando nell'ordinamento italiano ci sono le preture, devono funzionare, anche attraverso la presenza di magistrati. Noi consideriamo, soprattutto nei centri nei quali la criminalità e la mafia imperversano, le preture, soprattutto le lontane preture come autentici avamposti dello Stato. La presenza del pretore in un comune sperduto, addestrato nelle zone pedemontane, è una garanzia, dà ai cittadini la sensazione che lo Stato è presente, dà ai cittadini la garanzia che esiste la volontà da parte dello Stato di amministrare la giustizia, dà ai cittadini la possibilità di un punto di riferimento, che è rappresentato appunto dal pretore. In certe zone della Calabria viene da ricordare il famoso libro del magistrato Lo Schiavo, *Piccola pretura*, che descrive appunto la mis-

sione di un pretore che costituiva un punto di riferimento positivo in un paese all'interno della Sicilia di tanti e tanti anni or sono. Siamo regrediti a condizioni che sono quelle di epoche trascorse, senza alcuna preoccupazione, da parte del Governo, di sanare situazioni mantenute nelle condizioni precarie che ho denunciato, in attesa di mirabolanti riforme che non ci arrivano mai.

Onorevole sottosegretario, ai cittadini calabresi, di qualsiasi parte politica, non interessa sapere se la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito comunista hanno raggiunto o meno l'accordo circa il giudice di pace o il giudice elettivo; ai cittadini di queste doloranti contrade interessa unicamente che vi sia un punto di riferimento, un pretore che sappia amministrare giustizia in materia di lavoro. Ma lei sa quanti sono i processi in materia di lavoro che pendono presso le preture della circoscrizione dei tribunali di Locri, di Palmi, di Reggio Calabria? Sono migliaia i processi di lavoro che non vengono definiti, perché il pretore non c'è, perché c'è una crisi assoluta di questa struttura importante del nostro ordinamento giudiziario!

Vi è poi un'altra proposta che avanziamo al Governo, e che potrebbe avere attuazione in tempi brevi. Si dice che la criminalità e la criminalità mafiosa vanno combattute sul terreno patrimoniale. Questa è una affermazione che deve e può tradursi in pratica, se c'è una autentica volontà da parte del Governo di combattere i fenomeni mafiosi, attraverso un rafforzamento degli organici della guardia di finanza. Infatti, non è possibile che ricchezze inopinate prendano corpo da un mese all'altro o da un anno all'altro senza che la guardia di finanza si preoccupi di svolgere indagini penetranti e di vedere fino a che punto la formazione di queste ricchezze sia legittima.

La guardia di finanza è implicata con organici ridottissimi, svolge il suo benemerito lavoro presso i piccoli e pochi opifici che esistono in Calabria; ma una organica azione di controllo, di vigilanza, di repressione circa improvvise fortune patri-

moniali che si manifestano attraverso le condizioni di vita, non viene effettuata da nessuno. La guardia di finanza è indispensabile anche per avviare il processo di bonifica del mondo degli appalti. Il matrimonio tra fenomeni mafiosi e criminali e appalti dello Stato è un fenomeno che sembra classico. Questi fenomeni dovrebbero essere controllati e bonificati, per lo meno come tentativo, da indagini della guardia di finanza e della polizia tributaria.

I giornali calabresi hanno a più riprese denunciato — se ne è parlato anche in quest'aula — il cosiddetto « rischio Calabria », cioè una sorta di rischio aggiuntivo che gli imprenditori chiedono sia riconosciuto in sede di aste, con la necessità di pagare pedaggi e tangenti a organizzazioni mafiose. Si portano esempi concreti, che riguardano il Ministero dei trasporti, che avrebbe dovuto dare in appalto nelle vicinanze di Reggio Calabria la Officina meccanica di grandi riparazioni: l'asta è andata deserta, alcuni imprenditori hanno fatto capire che non avevano partecipato perché i prezzi posti a base dell'asta non contenevano il « rischio Calabria », cioè quel 25 per cento di aumento che sarebbe necessario per le tangenti, mentre gli stessi lavori per le stesse strutture in altre zone d'Italia hanno addirittura in sede di asta riduzioni del 25 per cento. Quindi, un'opera pubblica in Calabria arriva a costare il 50 per cento in più di quello che effettivamente costa allo Stato in un'altra parte del territorio nazionale.

Sono cose, queste, che avrebbero dovuto produrre immediate indagini da parte del Ministero dei trasporti e del Ministero delle finanze o una azione coordinata da parte del Ministero dell'interno, o della Presidenza del Consiglio, o suscitare l'interesse del Ministero di grazia e giustizia, in modo da accertare la situazione di coloro che partecipano e di quelli che invece non partecipano a queste aste, e di tutto il mondo che gravita attorno a queste aste.

Sempre a proposito di aste, di tangenti, di « mazzette », come si dice in ger-

go, corrono notizie estremamente allarmanti. A parte quanto è stato accertato nel corso del processo che si è concluso nel gennaio 1979 a Reggio Calabria, con una sentenza del tribunale chiamato a pronunciarsi su accuse di associazione per delinquere, non vorremmo credere che addirittura vi sia, da parte di rappresentanti dei pubblici poteri, il suggerimento sottobanco a sopportare e a far vivere tutti... Sono cose alle quali non vogliamo credere, ma si tratta comunque di materie e di ambienti nei confronti dei quali è necessaria e indispensabile l'azione incisiva di una guardia di finanza potenziata e rafforzata.

Come vedete, le nostre sono modeste proposte operative, che però possono essere immediatamente attuate: se non si procedesse subito al rafforzamento degli organici delle caserme dei carabinieri e della guardia di finanza, nonché al completamento degli organici degli uffici giudiziari, si avrebbe la ennesima dimostrazione di mancanza assoluta di volontà del Governo di provvedere quanto meno ad iniziare un'azione diretta a restituire ai cittadini quella fiducia cui hanno diritto nelle possibilità minime di un ordinato vivere civile.

Dopo aver accennato a questi provvedimenti, devo richiamare l'attenzione del Governo sulla vita negli enti locali, che va considerata ponendo mente al modo in cui si formano determinate maggioranze e le persone che di queste maggioranze entrano a far parte. Non si tratta di conculcare alcuna libertà, ma di guardare agli enti locali che creano attorno a sé un sottobosco nel quale molto spesso proliferano le prepotenze e le arroganze mafiose.

Altro argomento è la lottizzazione dei posti compiuta dagli enti locali e, attraverso questi, negli ospedali e in tutti gli altri enti amministrati. Questo fenomeno di lottizzazione assume in Calabria, più che in ogni altra parte d'Italia, aspetti selvaggi: ha mai sentito il Governo che attorno al posto di presidente o primario di questo o quell'altro ospedale si accendono risse che molte volte sconfi-

nano nell'illecito e addirittura portano a manifestazioni violente, che lì per lì non trovano spiegazione apparente, ma delle quali poi le indagini rivelano le lontane origini?

La lottizzazione dei posti è lo scandalo di tutto il Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Le forze politiche che conquistano un ente locale procedono, come primo rimedio, a dividersi i posti: tu all'ospedale, io alla presidenza, l'altro alla vicepresidenza; tu all'assessorato, tu a quell'altro ente, tu a questa scuola, tu a quell'altra struttura pubblica. E così chiudono un cerchio che è oggettivamente mafioso, escludendo gli altri cittadini e procedendo poi (come si direbbe dal punto di vista tecnico-giuridico) per cooptazione. E si tratta di cooptazioni che sono soltanto apparentemente politiche, mentre in realtà sono politico-mafiose ed estremamente inquinanti.

E i concorsi? Vorrei che il Governo sapesse (e noi lo diciamo qui) che i concorsi che si svolgono nell'ambito degli enti locali, sull'onda dei nuovi poteri, diretti e delegati ai comuni e alle province, sono cose in cui non crede nessuno: si tratta di concorsi prefabbricati, preventivamente addomesticati, ben orientati, con i candidati che già hanno una classifica con nome e cognome. E il candidato che viene a disturbare viene dissuaso o inesorabilmente bocciato.

PAZZAGLIA. Come lo dissuadono?

VALENSISE. Viene dissuaso con opportuni ragionamenti oppure bocciato: non c'è niente da fare. Per i concorsi forse presenteremo una proposta di legge formale: se devono essere seri, devono essere veramente pubblici concorsi! I concorsi devono essere veramente pubblici, nel senso che le prove devono svolgersi pubblicamente, soprattutto quelle orali. Il concorrente che non è in lista di attesa, che non è gradito, avrà almeno il vantaggio della pubblicità; i giovani avranno la possibilità di esibirsi, in maniera che i raccomandati, gli « ammanigliati », gli imposti da determinate consorterie, subi-

ranno la mortificazione di mostrare in pubblico la loro impreparazione ed il carattere favoristico che assume la rituale vittoria nei concorsi.

I concorsi addomesticati producono non soltanto un dramma nei giovani disoccupati, ma anche quella frustrazione che genera i peggiori sentimenti negli stessi giovani, con una catena di risentimenti che a sua volta diffonde il disinteresse giovanile a qualsiasi partecipazione, per una sorta di rassegnazione. Per la Calabria i giovani lamentano che non vale più la pena di impegnarsi: o sei raccomandato, o imposto o collegato a questa o quella consorteria o mafia di potere, oppure non esiste spazio per te! Di qui la tentazione per i giovani di farsi consorzicare, sponsorizzare da questa o quella consorteria che non è di carattere politico, bensì mafioso: essa usa la politica e le occasioni della politica per i suoi fini. Sono cose vere, sotto gli occhi di tutti, ma non tanto piccole come sembrano: vanno affrontate per stroncare ogni possibilità di arruolamenti su cui vivono i fenomeni criminali e le degenerazioni di carattere mafioso.

Dalle misure urgenti arriviamo fatalmente a dati di politica generale e socio-economica, alle responsabilità dei partiti di potere, le quali sono ineludibili; su di esse non ci sembra il caso di diffondersi in questa sede. Quanto successo da tanti anni a questa parte nella degenerazione del tessuto sociale del Mezzogiorno, ed in particolare della Calabria, non può essere ascritto a fatalità, bensì va attribuito alla responsabilità di coloro che hanno avuto il governo del paese e degli enti locali e hanno causato le situazioni da noi denunciate. Voglio che questo resti agli atti della Camera. Qui non c'è nessuno, tra i partiti che direttamente o indirettamente hanno gestito il potere, che possa scagliare la prima pietra! Da qualche anno il partito comunista ha scoperto i fenomeni della criminalità e della mafia in Calabria; e, dopo essere stato molto restio nei confronti delle nostre iniziative, per combatterli quanto meno attraverso severi accertamenti di una Com-

missione parlamentare di inchiesta, ha ritenuto ineludibile un impegno maggiore contro la criminalità; spinto anche dalla opinione pubblica, che non ne poteva più e si orientava positivamente nei nostri confronti, ha fatto mostra di sposare una causa anticriminale ed antimafiosa. È di qualche anno fa la storia emblematica di Francesco Modafferi, sindaco comunista di Gioiosa Jonica, esaltato dalla sinistra come vertice esemplare nella lotta contro gli inquinamenti mafiosi di quella cittadina. Quel sindaco era sorretto da una maggioranza di socialisti e comunisti.

Da *l'Unità* del 17 ottobre 1979 rileviamo notizie che già conosceamo: inaspettatamente, quella maggioranza comprendente comunisti e socialisti, dalla quale era stato espresso quel sindaco, va in crisi. « Come e dove nasce la crisi della maggioranza di sinistra » — così si legge su *l'Unità* — « è difficile a dirsi. Nel documento che segna l'uscita dalla maggioranza la sezione socialista di Gioiosa arriva a parlare di "clientelismo" a proposito del sindaco e degli assessori comunisti. Il vero motivo, però, preparato da una spregiudicata campagna di stampa del *Giornale di Calabria*, lo si ritrova nella battaglia alla mafia. Le accuse a Modafferi di avere condotto una battaglia per fini strumentali di partito e per "farsi propaganda" si sono sprecate lungo gli ultimi quindici giorni, riagganciandosi ad una polemica, si può dire quotidiana, degli ambienti manciniani contro i "sindaci-sceriffo", i "militanti poliziotto", la "criminalizzazione" della Calabria. Sì, perché l'accusa rivolta a Modafferi e ai militanti comunisti » — si legge sempre su *l'Unità* — « è quella di essere sceriffi e poliziotti, che avrebbero condotto la battaglia contro le cosche in maniera non unitaria ». E conclude *l'Unità*: « Non si va lontano dal vero se si ricercano » (le ragioni per le quali la maggioranza costituita da comunisti e socialisti si è rotta) « nella svolta che la corrente che fa capo allo onorevole Giacomo Mancini tende a determinare nella situazione calabrese, nella quale, in contrasto con l'impegno unitario che si manifesta a livello nazionale..., si

tenta di introdurre un elemento di artificiosa divisione nello schieramento di sinistra ».

A giudicare dalla prosa de *l'Unità*, della quale non possiamo mettere in dubbio l'esattezza dell'informazione per quello che riguarda le crisi delle maggioranze di sinistra, abbiamo la prova che anche all'interno della sinistra la battaglia contro la mafia va a farsi benedire, appena prevalgono o devono prevalere le svolte di corrente, di questo o di quell'altro deputato o, nella specie, dell'onorevole Mancini, che direttamente e per nome viene chiamato in causa.

E allora qual è la nostra conclusione, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo? Nella sentenza istruttoria che il giudice istruttore Cordova scrisse come premessa a quello che fu poi il processo di Reggio, conclusosi con la sentenza del tribunale del 4 gennaio 1979, ad un certo punto si legge: « In Calabria il mafioso è una autorità più importante di quella pubblica ». Noi diciamo che, fino a quando questo dato di fatto non verrà capovolto da una classe dirigente, avremo il diritto di considerare fallimentare la gestione del potere che voi state conducendo da trent'anni a questa parte, voi tutti: democristiani, socialisti, comunisti e partiti minori che, di volta in volta, vi hanno appoggiato. Avremo il diritto — oserei dire il dovere — di considerare fallimentare la vostra gestione di potere, fino a quando questo dato di fatto non sarà rovesciato, e l'ansia di uno Stato nuovo e rigenerato, l'ansia di quella che noi definiamo una nuova Repubblica non sarà, onorevoli colleghi, soltanto un'ansia nostra, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma sarà semplicemente interpretata da noi, perché sarà ansia di tutti i cittadini italiani e, in particolare, dei cittadini del Mezzogiorno e della mia Calabria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ligato. Ne ha facoltà.

LIGATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli col-

leggi, ho seguito con molto interesse il dibattito che su queste mozioni si è andato articolando in queste settimane, anche in riferimento — vorrei dire in parallelo — ad una esperienza di vita che quotidianamente, come cittadino di una regione che certamente conosce le forme anche più aberranti di questo fenomeno, la Calabria, e come uomo politico, vado vivendo. Credo quindi di non poter dare rilevanti contributi di novità rispetto a quanto è stato detto sia sotto il profilo dell'analisi storica, sociale e culturale, sia sotto il profilo delle proposte di carattere operativo che in questi giorni abbiamo ascoltato. Tuttavia, mi sono sufficienti alcune impressioni ed alcune sensazioni che vivo più da vicino, sia nell'impegno pubblico sia nell'impegno professionale. Devo dire che, se c'è una cosa che non mi sento di condividere o di approvare, quindi tanto meno di apprezzare, è che da circostanze di carattere particolare, estremamente limitate, o addirittura individuali, si traggano giudizi di ordine generale sulle forze politiche, qualunque sia la forza politica di cui si discute.

Tutti avremmo la possibilità e l'occasione di trarre dalla lettura dei giornali, dalle sentenze della magistratura, spesso anche contraddittorie, dalle dichiarazioni dei magistrati, motivi di polemica strumentale o, addirittura, di ricostruzione fantasiosa ed artificiosa. Il punto fondamentale di una analisi, ma soprattutto di una proposta e di un comportamento è la serietà del giudizio rispetto alle linee generali.

Direi che in questa fase di impegno, che è appunto politico, al Parlamento italiano, alla regione ed alle autonomie locali non giova tanto soffermarsi sulle circostanze di ordine particolare, poiché esse sono di competenza della polizia giudiziaria e della magistratura, quanto sulle indicazioni di carattere generale, sulle cause di fondo e sulla ricerca di rimedi adeguati nel tempo e tali da consentire prospettive nuove.

Parlamento e Governo sono profondamente in ritardo ed in una situazione di torto nei confronti della regione calabrese. Fu nel 1971 che il consiglio regionale del-

la Calabria, esprimendosi su una proposta di iniziativa parlamentare del deputato Frasca, anch'egli calabrese, espresse parere favorevole ad una indagine sul fenomeno mafioso in Calabria. La espresse con alcune aggiunte e motivazioni: un'aggiunta si riferiva al ruolo nuovo che l'istituto regionale non poteva non avere nella ricerca di cause e di circostanze specifiche del fenomeno calabrese; un'altra si riferiva al ruolo che la stessa regione avrebbe potuto svolgere d'intesa con le autonomie locali non soltanto nell'approfondire un'analisi culturale e politica, ma soprattutto nel determinare movimenti di impegno generale che servono spesso più di un'iniziativa di polizia per combattere il fenomeno della mafia. Tale iniziativa non è venuta; e, in proposito, va sottolineata e messa in evidenza un'altra valutazione che il consiglio regionale ritenne di fare nella propria autonomia: cioè che l'indagine, così come era stata condotta dalla Commissione antimafia in Sicilia, pur avendo acquisito documenti, dati e circostanze specifiche e pur avendo contribuito ad un approfondimento dell'analisi, non prospettava in termini di ipotesi, per l'avvenire, motivi di interesse nel lavoro e nella prospettiva dello sviluppo, così come invece emergeva dall'altra indagine, condotta sul banditismo sardo dalla « Commissione Medici ».

La regione ha tentato — sia pure con qualche incertezza — di andare a fondo in questo fenomeno; certo non ha compiti, funzioni e poteri come quelli del Parlamento e del Governo. Essa ha tentato, attraverso l'indagine di una commissione consiliare, di dare contorni più precisi al fenomeno mafioso, accertandolo con una identità più specifica e diretta, e cercando di proporre, con la collaborazione delle autonomie locali, degli amministratori, della classe dirigente, dei sindacati e degli imprenditori una prospettiva di lavoro comune e quindi un programma di arresto e di battaglia nei confronti del fenomeno mafioso.

La regione Calabria, cioè, ha adempiuto ad un impegno di civiltà, di lavoro, di senso civico e di responsabilità politica; so-

prattutto ha contribuito a far superare quella che era una pregiudiziale psicologicamente difficile per una regione meridionale, cioè che indagine conoscitiva significasse già condanna e sentenza passata in giudicato; cioè a far accettare la presenza delle forze politiche, delle istituzioni democratiche e repubblicane come un rilevante contributo ed un aiuto determinante ad un momento di battaglia e di evoluzione economica, sociale e democratica della regione.

Credo che il Parlamento possa trovare il modo di andare incontro a questa regione ed alla Sicilia, tenendo conto delle caratteristiche peculiari del fenomeno, così come esso si presenta in Sicilia ed in Calabria e come esso va diffondendosi, purtroppo, sempre più nel territorio nazionale attraverso vari elementi e varie forze. Voglio dire, cioè, che il mondo mafioso ha da tempo abbandonato l'ambito rurale e contadino, che i guardiani degli agrumeti sono diventati operatori economici, scegliendo la via del *management* privato, ed hanno raggiunto grossi collegamenti di carattere nazionale ed internazionale, che hanno trasformato il loro volto di organizzazione criminale. Costoro ricercano quindi spazi operativi e di lucro più ampi, che superino i confini regionali.

Certo, nelle singole regioni — in Calabria ed in Sicilia — si manifestano peculiarità particolari, ci sono condizioni di ambiente che hanno determinato la crescita di questo fenomeno ed il suo sviluppo. Tali condizioni, forse, danno ancora linfa all'organizzazione mafiosa, che si va articolando nel territorio nazionale e va stabilendo collegamenti internazionali. Ma guai a noi se non prendessimo atto delle dimensioni che il fenomeno ha già assunto sul territorio nazionale, delle implicazioni di ordine politico e sociale che esso comporta per i collegamenti di carattere internazionale. Tutto questo ci porterebbe a non considerare che oggi — come diceva un collega qualche giorno fa — l'attività economica collegata alla mafia costituisce la vera economia sommersa del Mezzogiorno d'Italia, della Calabria e della Sicilia in particolare.

Ha fatto bene il collega Valensise ad addentrarsi in quelli che sono gli aspetti tecnici e di potenziamento degli uffici; io sarò estremamente breve su questo punto, perché credo poco al tecnicismo burocratico ed alle indagini di polizia su questo fenomeno. Credo di più ad una convinzione di ordine politico, ad una capacità di mobilitazione dell'opinione pubblica; credo di più ad un senso marcato del dovere che il Parlamento ed il Governo hanno nei confronti di queste nostre regioni del Mezzogiorno. Mi riferisco alla ricerca dei valori positivi del sud, per dare una dimensione finalmente nuova, forse meno letteraria ma più operativa e produttiva, alla questione meridionale, in termini che noi vorremmo fossero moderni e non ottocenteschi, vorrei dire politici e di grande impegno civile. In caso contrario, il divario fra nord e sud andrà sempre più accentuandosi e dalle sacche della miseria del nostro Mezzogiorno, onorevole ministro Rognoni, verranno forse anche iniziative di tutela, come il supercarcere di Palmi, ma anche la prospettiva — che io ritengo assai vicina in termini di responsabilità — di un eventuale collegamento tra l'organizzazione mafiosa ed il terrorismo politico.

Quanti di noi hanno pensato a questo dramma? Quanti di noi hanno pensato alla gravità di questa prospettiva per il mezzogiorno d'Italia? Non so se sia stata una scelta tecnica indovinata sotto il profilo della funzionalità quella di costruire il supercarcere a Palmi; credo piuttosto che sul piano politico sia stata una scelta sbagliata, perché, fra l'altro, essa ha avuto il significato di essere l'unica risposta alle vicende della Calabria, l'unica attuazione rispetto agli intenti che Parlamento e Governo assunsero negli anni caldi 1970-1971, quando sembrò che la contestazione non dovesse travolgere soltanto i limiti delle posizioni individuali della classe politica ma anche momenti istituzionali, riducendo comunque i termini e gli spazi di un confronto e di un collegamento tra le forze democratiche del Mezzogiorno e, soprattutto, della regione Calabria.

In questo senso una generalizzazione della ricerca attraverso un ritaglio di giornale che racconta di una vicenda che può anche essere vera ma che appartiene, comunque, ad un momento estremamente polemico e riduttivo della vicenda medesima, una trasformazione in termini generali che coinvolga questa o quella forza politica, secondo me è un errore fondamentale, non di metodo, ma di capacità di intendere, in termini politici, la gravità del fenomeno. È un errore ricorrere permanentemente alla strumentalizzazione politica mentre Calabria e Sicilia, Mezzogiorno e paese attendono soltanto un atto di responsabilità e di consapevolezza su quello che è stato e, soprattutto, su quello che potrebbe essere delle regioni meridionali.

Non porremo freno al fenomeno della mafia con il folclore giornalistico che frequentemente abbiamo occasione di rilevare; non vi porremo freno con l'aneddotica e nemmeno scrivendo sui giornali di grande serietà che la « 'ndrina » si caratterizza perché gli uomini portano le scarpe con la punta bianca. Mi ha fatto sorridere e piangere questo inviato di giornale che ha dato tale dimensione della « 'ndrina » calabrese o della « 'ndrangheta », secondo le definizioni alternative cui si fa frequentemente ricorso. Credo che sarebbe stato più giusto prendere atto della gravità del fenomeno, non soltanto in termini aritmetici. Certo, questi sono un sintomo estremamente grave; ma, se è vero che nel 1979 abbiamo toccato, come ha detto il collega Valensise, un dato estremamente preoccupante, è altrettanto vero che nel 1975-1976 — e ci si è dimenticati di dirlo — siamo andati ancora oltre, attraverso una guerra tremenda tra bande e cosche mafiose, le quali hanno invece accomunato in questo momento l'esercizio dei loro poteri contro le istituzioni e, nella ricerca di ampi spazi di movimento, hanno messo insieme la tecnica del banditismo, il perfezionismo del gangsterismo americano degli anni 1935 e, certo, anche l'omertà di carattere tradizionale, mafioso, del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare.

Le forze di polizia fanno quello che possono, in questa situazione. Certo, se gli organici della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, fossero aumentati, se a questi Corpi fossero forniti strumenti nuovi, oltre a capacità di collegamento e piani operativi diversi, certo faremmo un grosso passo in avanti. E, qui nell'aula di Montecitorio, voglio levare un plauso, un riconoscimento, al ruolo ed alla funzione delle forze di polizia, a tutela della nostra tranquillità. Ma debbo anche prendere atto di quanto sia modesto, modestissimo, il risultato di questo lavoro e di questo impegno. Vi sono istituti e misure adottati in passato, di carattere preventivo. È stato già detto della diffida di polizia, in questa Camera. Ed io condivido pienamente quello che è stato rilevato. Non è possibile che una provincia (la provincia di Reggio Calabria) abbia 15 mila diffidati! Ma dico di più: anche sulla misura del soggiorno obbligato occorre porsi taluni quesiti. Qual è la logica di portare un mafioso del mondo rurale nell'area urbana di Milano? Perché abbiamo dovuto consegnare alla tranquilla Brianza tanta gente, attraverso il soggiorno obbligato, e poi assistere allo sviluppo del fenomeno mafioso in quella zona? Perché abbiamo dovuto portare in giro, per regioni tranquille, che non conoscevano questo fenomeno, i mafiosi della Calabria e della Sicilia? Ritengo, personalmente, che sia più facile una vigilanza sui posti in cui il delinquente è conosciuto. E comunque, se esso deve essere allontanato da quell'ambiente, non può né deve essere destinato ad un mondo così diverso, come quello della grande metropoli, in cui abbandona l'agrumeto, certamente abbandona la « guardiania », ma conosce il *racket* della prostituzione, il contrabbando della droga, il contrabbando dei diamanti, delle armi, della speculazione delle aree immobiliari, e tante altre cose che non conosceva nel mondo rurale. Fa questo salto di qualità, dopo il quale viene il perfezionismo tecnico da *gangster*, più che da mafioso, al quale si accomunano, come ho detto, la solidarietà e l'omertà

del rapporto tra forze mafiose, che ben conosciamo.

Credo, dunque, che tali misure debbano essere riviste, alcune cancellate, ma con grande sollecitudine, per evitare il via vai continuo, su e giù per la penisola, di questa gente che va avanti e indietro, in treno, in aereo, in auto, sottraendosi ad ogni forma di controllo. Non è possibile che si mantenga questo stato di fatto, nel rapporto con il sud! Vorrei che camminasse, onorevole Rognoni, più imprenditori economici, dal nord verso il sud, più dirigenti di azienda, più tecnici, in una regione in cui siamo riusciti a fare un'università come quella che vi esiste, fatta tanto male per motivi che lei certamente conosce meglio di me. Una regione nella quale non siamo ancora riusciti a creare le condizioni di sufficienza, le condizioni minime di un rapporto civile. Certo, vi è una grossa responsabilità della classe politica dirigente. Ed io me ne faccio carico, in termini di rappresentatività generale, perché è giusto che non vi sia una soluzione di continuità tra passato, presente ed avvenire, nella responsabilità di una classe politica, e non perché questo dia luogo a facili strumentalizzazioni e ad altrettanto superficiali polemiche, da parte di altri amici o di contraddittori politici. È giusto che ognuno di noi abbia tale consapevolezza della gravità del fenomeno, e quindi operi conseguentemente. Ritengo che, di fronte a questo fenomeno, la prima risposta da dare non sia al Parlamento e al ministro, ma all'opinione pubblica. Credo che tale risposta ognuno debba darla anzitutto a se stesso. Certo, non potremo attenderci che essa venga da coloro che hanno compiuto la scelta definitiva di passare il Rubicone e andare ad ingrossare le organizzazioni mafiose. Ma non dobbiamo neanche prestarci a strumentalizzazioni, come dicevo prima. Quanto rumore si è fatto, anche in quest'aula, nella scorsa legislatura, sulla sparizione dei fascicoli del tribunale di Reggio Calabria, per poi giungere alla conclusione che i fascicoli scomparsi non erano più di due o tre, uno dei quali relativo ad un morto, quindi non più imputa-

bile, mentre altri riguardavano casi di lesioni o minacce, che nulla avevano a che fare con la mafia! Come è stato grave quel momento, momento di lacerazione del rapporto tra classe politica e magistratura! Non dobbiamo inseguire i momenti di lacerazione, bensì quelli di saldatura, cercarli e ricrearli nell'ambito dei poteri dello Stato, se vogliamo combattere l'organizzazione criminale e mafiosa. E come è stata facile — dicevo — la polemica contro questo o quel magistrato, riferita non tanto ai fatti, ai comportamenti o alle decisioni, quanto al colore politico del magistrato stesso, evidenziato nell'espressione di certe idee, nella presenza a certe manifestazioni!

Concorrono, quindi, esigenze quali quelle connesse al rafforzamento degli uffici giudiziari ed alla ricerca dei magistrati adatti a dirigere gli uffici di coordinamento della polizia giudiziaria, ciò che costituisce un compito molto delicato. Vi sono magistrati che hanno condotto lunghe battaglie, senza però veder riconosciuto, in termini operativi, ciò che il codice di procedura penale prescrive, cioè che la polizia giudiziaria sia coordinata dal procuratore della Repubblica. Dobbiamo quindi impegnarci anche in questa direzione, in modo che, quanto meno, ciò che è scritto nelle nostre leggi si attui.

Dobbiamo anche renderci conto di alcune condizioni oggettive di ordine geografico, presenti nella nostra regione. Non è possibile che certi valichi siano ormai diventati zona di libera caccia e proprietà privata delle organizzazioni mafiose e degli autori dei sequestri. Ma sappiamo tutti cosa c'è sullo Zomaro, sulla Limina, cosa si muova alle pendici dell'Aspromonte mediorientale. Ma perché non si realizza in quelle zone una struttura, anche mobile, di polizia, che precluda la possibilità di passare con facilità da un versante all'altro di questa maledetta provincia in poco meno di venti minuti? Perché le vie del contrabbando debbono passare per l'Appennino calabrese? Perché tutti debbono saperlo e nessuno deve operare perché un blocco venga posto e quella zona, che è diventata covo e rifugio di mal-

viventi provenienti da tutta l'Italia, che vivono ora a pensione in Calabria, sia bonificata? Quello è il vero turismo che c'è nelle nostre zone: perché queste pensioni dell'Aspromonte, dello Zomaro, della Limina e di Canolo, non debbono essere chiuse, con un'operazione di bonifica della polizia? Perché non si è mai ritenuto che, in alcune circostanze, potesse essere applicato l'articolo 21 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, relativo alla bonifica di abitati e di zone, quando le circostanze lo richiedano, anche con l'impegno di mezzi e strutture eccezionali?

Noi dobbiamo, onorevole ministro, cercare di non perdere di vista un fatto fondamentale: il pericolo di determinare un tale scollamento, tra noi e l'opinione pubblica, da creare un momento di non reattività dell'opinione pubblica stessa, e quindi delle autonomie locali, di fronte a questo problema. Se ciò si verificasse, il fenomeno non avrebbe più limitazioni nel suo sviluppo, anche perché la mafia non si attiene alle leggi di contabilità generale dello Stato, non fa bilanci di previsione, di competenza e di cassa, non fa programmi pluriennali, ma si muove con agilità di fronte alle nuove occasioni che lo sviluppo offre alla criminalità organizzata per impinguare le proprie casse. Di questo ci dobbiamo rendere conto: è accaduto che l'organizzazione mafiosa abbia messo le mani sui cottimi delle grandi imprese; ma lo Stato non può pretendere che il cittadino si faccia interamente carico dell'eroismo connesso alla denuncia ed allo scontro con l'organizzazione delinquenziale. Dobbiamo capire che è inutile mandare in galera, per reticenza o falsa testimonianza, l'imprenditore che non vuol deporre, di fronte al procuratore della Repubblica o al giudice istruttore, su alcune circostanze; perché, chi difende l'autonomia, la libertà e la sicurezza di questo cittadino in un clima così incerto ed insicuro? Sarebbe eroico, oltre che responsabile, sul piano dell'impegno civico l'imprenditore che facesse ciò, ma come si fa a chiedere che questo eroismo arrivi sino al punto di sfidare le organizzazioni mafiose e andare forse incontro a morte

certa? Si sono verificate alcune circostanze in cui la mafia ha messo le proprie mani sui cottimi, non tanto sui subappalti, che sono diversi anche in termini giuridici; però tutto ciò che noi sappiamo ed intuiamo non può portare a quello che è accaduto negli ultimi anni. Condivido le posizioni che parlamentari della mia regione, molto più autorevoli di me, hanno espresso di fronte all'opinione pubblica e alla Camera; non può accadere che ciò determini un giudizio aberrante, nel senso che, poiché esiste un tentativo permanente dell'organizzazione mafiosa di dettar legge sui cottimi, e quindi di impinguare le proprie casse attraverso il denaro destinato alle infrastrutture e agli investimenti in Calabria, non si devono più effettuare investimenti e realizzare infrastrutture. Se questo principio fosse accolto in termini politici, noi non condanneremmo soltanto le regioni del Mezzogiorno, e la Sicilia e la Calabria in particolare, alla fame, ma avremmo dato veramente via libera, attraverso la subordinazione e il sottosviluppo, alla mafia e forse anche, purtroppo, al terrorismo.

Queste cose vanno fatte abbastanza celermente: c'è stato un ministro del suo governo, onorevole Rognoni, che, giungendo in Calabria, ha detto che la sua unità di misura era la settimana, di fronte allo scetticismo di uno come me, che nel 1970, operando una scelta, affrontò l'impopolarità e fu fieramente contestato nella sua città di origine, e di fronte allo scetticismo di gente che aveva esperienza delle regioni e quindi sapeva quanto fosse difficile portare avanti lo sviluppo ed ottenere il rispetto di impegni assunti dal Governo; ebbene, di fronte a questo scetticismo, che si leggeva chiaramente negli occhi e nelle espressioni, il ministro disse: « Se avete capito male e pensate che la mia unità di misura sia l'anno o il mese, vi confermo che è la settimana »; era il 16 o 17 ottobre 1979, e mi pare che siano passate parecchie settimane. E non soltanto non abbiamo visto nulla, ma abbiamo letto che qualche direttore ha dovuto rinunciare al suo posto. Purtroppo non abbiamo visto non solo le realizzazio-

ni, che cerchiamo dal 1970, ma neppure un impegno, una testimonianza operativa a livello di scelta politica e tecnica di quello che in Calabria e in Sicilia si deve fare.

Ritengo che si debba ottenere, dal Governo e dal Parlamento, soprattutto il riconoscimento del diritto alla vita delle regioni meridionali, nei nuovi termini della questione meridionale, una capacità operativa che la faccia finita anche con i piagnistei della gente del sud, ma anche con la falsa letteratura della gente del centro e del nord: si passi ai momenti operativi e si delineino quindi la strategia e le fasi della realizzazione!

Evidentemente deve venire una risposta dalla classe politica e devo dire che la mia regione non si distingue per brillantezza nelle realizzazioni, con oltre mille miliardi di residui passivi; ma devo anche dire che questa cifra non deve trarre in inganno, perché il residuo passivo è una somma già destinata, i tempi di spesa sono difficili e l'inflazione (e forse anche la mafia) incidono su questi ritardi.

Però dobbiamo dare una mano a queste regioni, realizzando nei confronti del fenomeno mafioso il comitato di controllo nazionale o la indagine conoscitiva (per me vanno bene l'una o l'altra, anche contemporaneamente), nel senso che occorre ricercare la verità vera di questo fenomeno e penso di poter chiedere al Parlamento, a nome delle popolazioni calabresi, un impegno operativo in proposito.

Concludendo rapidamente questo discorso, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è stato fatto cenno più volte all'infame binomio, come è stato definito, di mafia e politica, e non mi sottrarrò a questa analisi, a conclusione del discorso. Dico che è estremamente preoccupante la situazione che si va determinando nella regione Calabria, come in Sicilia. Fino a qualche anno fa, intervenendo come relatore della proposta di estendere l'attività della Commissione di indagine antimafia in Calabria, ed esprimendo su di essa parere favorevole, ritenevo tutto sommato di esprimere ottimismo sulla capacità di reazione delle

forze politiche e sociali. Oggi questo ottimismo si è attenuato notevolmente, di fronte alle preoccupazioni che la situazione attuale impone.

Credo che dobbiamo dare un riconoscimento a Sciascia, quando ha scritto, all'indomani della morte di Piersanti Mattarella, in un breve articolo, che il fatto più significativo era la lettera « emme » maiuscola, con la quale inizia la parola mafia. Non credo che fosse un'esigenza di interpretazione grammaticale quella « emme », ma che indicasse un impegno civile e politico rispetto alla gravità del fenomeno. Io credo che quella « emme » si sia trasferita al di qua dello stretto di Messina, purtroppo; e credo che abbia nei suoi programmi un momento di organizzazione, che tenda a determinare la subordinazione delle forze politiche, delle istituzioni e delle forze sociali, rispetto all'organizzazione delinquenziale stessa.

Noi dobbiamo reagire attraverso quell'analisi onesta ed attenta di cui parlavo prima. Non andrò ad indagare quale consigliere comunale sia stato arrestato e quale tessera di partito avesse in tasca; quale sindaco sia stato accusato di un grave misfatto, e quale tessera avesse in tasca. Non mi interessa, perché, se dovessi scoprire che è del mio partito, non trarrei la conclusione che tutta la democrazia cristiana è colpevole; se invece dovessi accorgermi che è iscritto ad un partito di sinistra, non direi che tutto il movimento operaio è coinvolto in questa vicenda, né che tutto il partito è responsabile.

Dico che purtroppo queste cose accadono; e, se non accadessero, non saremmo qui a discuterne. Dobbiamo prenderne atto e lavorare con grande concordia e grande coerenza rispetto a queste situazioni. Dobbiamo affrontare questo « rischio Calabria », ma non nei termini enfatici in cui è stato enunciato poco fa. Esiste questa presenza, questa organizzazione mafiosa in Calabria, così come si è andata articolando in questi anni e come credo di aver richiamato esaurientemente nel mio discorso oggi; e non in quei termini estremamente polemici, con i qua-

li si è discusso nelle settimane passate, in ordine alla realizzazione dell'impianto di Saline Joniche delle ferrovie dello Stato. Dico anche che circa gli stabilimenti di Saline, Reggio Calabria, Gioia Tauro — questi impegni, di cui ho sentito discorrere spesso in passato, come momenti addirittura di scelta dell'organizzazione mafiosa rispetto ad una regione come la Calabria —, non si possono dimenticare gli anni 1970 e 1971, allorquando sono nate queste scelte.

La regione Calabria ha dovuto dare una copertura a queste scelte, accelerando un processo terribile di lacerazione all'interno del proprio tessuto, perché non si contestasse ulteriormente l'istituzione del Governo e quella ancora più autorevole del Parlamento italiano, durante i terribili fatti del 1970 e del 1971, che scossero una città tradizionalmente tranquilla e pacifica, relegandola oggi non alle prospettive di sviluppo sulle quali il Governo si era impegnato, ma ad un agnosticismo che giudico, in termini culturali e politici, grave e pericoloso quanto il fenomeno della mafia, del quale stiamo discutendo.

Mi aspetto una risposta, che sia di ordine tecnico per i problemi emersi in questo dibattito, onorevole Rognoni; mi aspetto altresì un impegno del Parlamento italiano e del Governo italiano sui problemi dello sviluppo, sulle esigenze e sulle ansie di una regione, alla quale dobbiamo dare una prospettiva di certezza, di lavoro e di serenità, come premessa indispensabile per il futuro. Questa è una faccia della medaglia; dall'altra, deve esservi il nostro impegno civile e politico della lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevole ministro e colleghi, poiché casualmente ho l'onore di concludere questa prima fase del dibattito, mi sia permesso non certo di trarre un bilancio, perché non mi compete, ma quanto meno alcune linee interpretative di bilancio, prendendo anche

spunto da alcuni accenni contenuti negli ultimi interventi che ho potuto ascoltare.

Io non credo che il Parlamento, su iniziativa in particolare di alcune forze e non di altre, si sia trovato a discutere oggi del problema della mafia perché si è così voluto aggredire per altre vie un tema di contrasto e di dibattito tra le forze politiche, che non si voleva assumere per le sue linee principali e per le sue strade maestre, creando quindi quasi una sorta di pretesto.

Credo, invece, che il problema della mafia sia in grado di far riflettere il Parlamento, ed ovviamente non solo esso, su una questione di rilevanza politica nazionale, su una questione di ordine sociale, economico e politico, su una questione che riguarda la storia e la sorte di blocchi di potere, un problema di trasformazione della vita politica, sociale, economica e culturale del nostro paese, uno dei nodi programmatici essenziali su cui tutte le forze politiche debbono prestare particolarmente attenzione, soprattutto in un momento politico nel quale ormai la crisi di Governo può definirsi dichiarata, ma non ancora consumata.

Sul fatto che il fenomeno abbia una rilevanza particolarmente grave e di carattere nazionale non vi può essere dubbio, se non altro per una considerazione puramente empirica, prima ancora che di analisi delle origini, della natura e delle linee evolutive del fenomeno stesso. Non vi è dubbio, infatti, che ci troviamo di fronte ad un appesantimento dei fenomeni delittuosi di chiara origine e marca mafiosa, ad una loro estensione su scala nazionale e, nello stesso tempo, ad una loro intensificazione in alcune regioni tradizionalmente colpite.

Esiste anche, forse, una maggiore gravità qualitativa, oltre che quantitativa, di questi fenomeni, come da più parti politiche è stato recentemente affermato, ed io direi anche dimostrato, quando, a seguito delle analisi alla Camera di tali assassini, è emersa in questi fatti una logica che è di violenta, asperrima reazione a quei settori dello Stato, a quelle forze, a quegli uomini, quindi, che con più co-

raggio, con maggiore determinazione hanno da tempo condotto una lotta contro la mafia. E dunque non vi è semplicemente un tentativo di utilizzazione delle istituzioni statuali da parte della mafia o una pretesa di copertura dei suoi atti, ma vi è l'intenzione di paralizzare ogni forma di reazione positiva che dagli organi stessi del potere statale può giungere (non sempre è giunta e non sempre, purtroppo, giunge). Anche da altri delitti ed avvenimenti si evince l'immagine di un sistema mafioso che non agisce più solamente come forma di oppressione allo sviluppo delle forme di vita economica in alcune regioni meridionali, ma si snoda quasi a prefigurare una sorta di proprio sistema economico e di propria pianificazione e visione, più o meno organica, della conduzione delle cose economiche, non solo all'interno di quelle regioni, ma, si può dire, nel paese. Quindi inasprimento e aggravamento del fenomeno sotto il profilo quantitativo e sotto il profilo qualitativo, con la prefigurazione anche della assunzione di forme in parte nuove e comunque certamente più gravi.

Quali sono allora — già se ne è parlato a lungo nel corso di questo dibattito, e molte cose precise ed opportune sono state dette, che ovviamente qui io non ripeto — le cause di questo inasprimento? Sono, cioè, casuali o derivano invece dal non aver mai tenuto fede a quegli impegni, pur solennemente conclusivi, della Commissione antimafia, cui più o meno tutte le mozioni fin qui presentate fanno riferimento? Certo, anche da ciò, perché il non avere operato quelle contromisure, che lì a chiare lettere venivano indicate, ha avuto la conseguenza di lasciare mano libera al riaccendersi in forme ancora più gravi del fenomeno. Ma forse questa chiave interpretativa è insufficiente, di fronte alla portata del fenomeno. Allora vi sono altre considerazioni da fare, e considerazioni generali che abbiamo fatto più volte anche qui, e che non possono non essere, seppure molto sommariamente, ricordate, quando si parla di un fenomeno come la mafia, che ormai da molti decen-

ni accompagna in modo negativo la storia della vita politica, sociale ed economica del nostro paese. Allora non possiamo non riconnettere, ad esempio, se non altro sotto forma di ipotesi, questo rincrudimento del fenomeno mafioso ad un processo di crisi dello Stato. Ma, quando parlo di ciò, non intendo tanto riferirmi ad una generica crisi di credibilità delle istituzioni, perché forse per questa via non si arriva a spiegare nulla proprio per la genericità della espressione e del concetto che in essa figura. Ciò che a me pare è che è entrata in crisi una funzione dello Stato nella società meridionale, come si è manifestato in modo evidente e circostanziato dal dopoguerra in poi; sicché si è rivelata elemento di aggregazione di un blocco di potere che, collegandosi con le vecchie forme di dominio, ha potuto perseverare nel tempo e riprodursi, attraverso gli strumenti in parte nuovi del clientelismo e dell'assistenzialismo, nelle varie forme di controllo e di drenaggio del denaro pubblico.

È attorno a questa funzione dello Stato, quale elemento unificante di un blocco di potere delle classi dominanti nel meridione, che è venuta crescendo l'iniziativa mafiosa, che ha goduto lungo il tempo di coperture e connivenze dello Stato.

Ma anche queste forme di potere oggi conoscono un momento di crisi, un momento di *impasse*; non vi è dubbio che anche le forme di clientelismo e di assistenzialismo, in un periodo di appesantimento delle condizioni di crisi economica a livello nazionale e internazionale, vedono ridotte le proprie capacità concrete di applicazione. Allora, in relazione ad una situazione in cui si vede la grandezza della torta diminuire, o rischiare di diminuire, la lotta per la spartizione diventa più cruda e più acuta, e si rivolge, in modo anche apertamente ostile, contro settori che una volta partecipavano ad essa.

Questo è uno dei motivi per cui anche noi assistiamo a quello che da più parti è riconosciuto come un nuovo fenomeno, e cioè a questa figura del mafioso-*manager* industriale, a questa entrata in prima fila nel mondo industriale e finanziario degli esponenti della mafia, non più con

le loro forme di copertura, ma quasi, direi, direttamente.

Certo, questo non potrebbe avvenire, e si produrrebbe una crisi di rigetto, se il mondo finanziario, il mondo politico e certo mondo industriale fossero puliti. Ma poiché così non è, questa crisi di rigetto è assai lontana, e la nuova tipologia del mafioso può facilmente prosperare, e con successo.

Allora, l'alleanza fra mafia e un certo ceto burocratico, inserito nelle strutture statali per il controllo del flusso di denaro pubblico, assume oggi anche altre forme più scoperte e paradossalmente addirittura più aperte.

Vi è da domandarsi, allora — e chiudendo queste osservazioni di carattere generale —, se sia utile riflettere proprio su tutta l'esperienza di invio e utilizzo del denaro pubblico al meridione; se non sia forse opportuno analizzare quali siano stati l'effetto e la destinazione, ad esempio, di quei 32 miliardi che, dal 1950 ad oggi, sono affluiti, sotto forma di intervento straordinario dello Stato, nel meridione; se non è forse necessario riconnettere il dibattito che stiamo compiendo sul fenomeno della mafia a considerazioni di carattere più generale e che riguardano l'intera dimensione della questione meridionale, e in particolare il problema dell'intervento nei suoi confronti, e dunque quello dell'intervento straordinario, della esistenza della Cassa per il mezzogiorno, di come essa sia stata organizzata, diretta e fatta funzionare, di quale sia la storia dei suoi cosiddetti progetti e le sorti future che questo Parlamento vorrà riservarle alla scadenza del mandato.

È francamente difficile espungere totalmente questi altri temi (perché sono « altri » temi) da un dibattito come questo, quando si riconoscono, nella storia del fenomeno mafioso, collegamenti tra di esso e le altre cose che prima citavo.

Alla base del ragionamento delle forze politiche che sostengono la necessità di una prosecuzione, sia pure in forme diverse, o addirittura di un incremento della logica dell'intervento straordinario nel

Mezzogiorno vi è il fatto che, non esistendo nel meridione una possibilità di accumulazione, di sviluppo economico autonomo, è necessario proseguire in grande stile sulla strada della logica assistenziale.

Dobbiamo però francamente domandarci: non è forse vero, dimostrato in documenti anche internazionali e ripetuto nel corso di questo dibattito, che la mafia accumula ricchezza nella situazione meridionale? Ma allora, non è forse anche vero che il problema di una accumulazione e dell'innesto di un processo di sviluppo del meridione differente (capace di liberarlo dalla condizione semicoloniale di dipendenza) diventa un tutt'uno con la lotta alla mafia? E, viceversa, non è forse vero che la lotta contro la mafia è condizione indispensabile per dare soluzione alla condizione meridionale?

È stato qui detto e ripetuto che l'accumulazione e l'acquisizione di potere economico da parte del sistema mafioso avviene distorcendo con la propria presenza e con la propria iniziativa il lecito, per poi investire nell'illecito; o anche il contrario: agire nell'illecito (traffico di droga e di armi a livello internazionale) per investire nel cosiddetto lecito. Ecco allora le grandi operazioni finanziarie, i grandi gruppi finanziari di quella estrazione, che si lanciano sui mercati nazionali e internazionali, rendendosi addirittura protagonisti del cosiddetto salvataggio di alcune unità produttive in crisi, come è accaduto nella storia italiana di pochi mesi fa.

Anche nel corso di questo dibattito sono state indicate in modo molto preciso le responsabilità politiche del partito di maggioranza relativa in merito al fenomeno della mafia. Quando si dice questo, non si intende evidentemente dire che il partito della democrazia cristiana sia un partito mafioso, il partito della mafia, il difensore estremo della mafia. Sappiamo che autorevoli esponenti di quel partito sono stati di recente colpiti dal terrorismo mafioso. Si tratta di uomini che nella loro attività politica hanno dimostrato sempre, con coerenza, di voler affrontare il problema della lotta alla ma-

fia come problema politico centrale della loro azione.

Però, al di là di questo, non mi pare ci possano essere dubbi circa l'esistenza di responsabilità politiche che, oltre ad individuarsi in un lungo elenco di personaggi tuttora operanti e con posizioni di responsabilità all'interno del partito democristiano e non solo del suo corpo elettorale, i cui legami con il fenomeno mafioso sono francamente fuori di dubbio, sono sotto gli occhi di ognuno.

Oltre a ciò, quel che va rimproverato è che ogni connivenza con il settore mafioso, ogni tolleranza nei suoi confronti, ogni copertura di singoli atti o personaggi, rappresenta non un errore, una parentesi buia di un sistema di potere sostanzialmente sano; rappresenta invece (oggi forse più di ieri) un delitto contro l'intero paese e le sue possibilità di sviluppo economico, politico e civile. Sono queste le responsabilità politiche cui, senza volontà di far processi, intendiamo chiamare il partito di maggioranza relativa ed ovviamente ogni altra forza politica. In questo dibattito abbiamo scelto di non presentare come gruppo una nostra mozione, ma abbiamo cercato di recare il nostro modestissimo contributo affinché si addivenisse, sul problema della mafia, ad una risoluzione comune tra le forze della sinistra rappresentate in Parlamento. Abbiamo fatto ciò nella convinzione che la lotta alla mafia rappresenti uno degli elementi essenziali per la trasformazione generale della società, dello Stato e specialmente della condizione meridionale. Questa lotta spetta in primo luogo (anche se certamente non soltanto) alle forze che da sempre si sono battute sul terreno del progresso, della trasformazione profondamente democratica del tessuto sociale e civile del nostro paese!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno, per rispondere anche alle interpellanze Martorelli n. 2-00048, Riz-

zo n. 2-00052, La Torre n. 2-00312 e Reggiani n. 2-00340.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la discussione delle mozioni all'ordine del giorno, presentate dai vari gruppi parlamentari, vengono affrontati per la prima volta, in Parlamento, i problemi legati al fenomeno della mafia, dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta. In precedenti dibattiti, anche recenti, il Governo ha avuto modo di riferire su gravissimi fatti di presunta e probabile matrice mafiosa, avvenuti a Palermo. In tali dibattiti, dedicati ad argomenti specifici, non si erano potuti esaminare, tuttavia, nella loro complessità, tutti quei mutevoli, preoccupanti aspetti del fenomeno che il confronto odierno ci consente di affrontare.

Come la Commissione parlamentare di inchiesta ha indicato nella sua relazione conclusiva, la mafia rappresenta una delle forme più complesse e sfuggenti di organizzazione per delinquere: essa affonda le sue radici in situazioni ambientali specifiche, che le hanno consentito di sorgere, affermarsi, ramificarsi con caratteristiche proprie, mediante comportamenti e in virtù di strutture e di connotazioni del tutto peculiari e diverse dalle altre forme di criminalità organizzata. Non mette conto di indugiare ora su alcuni aspetti del fenomeno, già individuati ed ampiamente trattati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, nei lunghi anni impegnati nell'approfondimento della materia. Mi riferisco, in particolare, all'origine della mafia, al primo sviluppo strettamente legato a schemi di vita rurale, al suo lento processo di trasformazione verso forme organizzate e complesse, in relazione ai mutamenti verificatisi nel contesto sociale in seguito ad una urbanizzazione tumultuosa, ad una disorganica industrializzazione, all'aumento dei traffici commerciali.

È opportuno, piuttosto, sottolineare che tale fenomeno, immutato nella sua sostanza, muta — come ci ricordava l'indimenticabile collega Terranova — nella forma più idonea per adattarsi ad una so-

cietà in evoluzione. Cambiando la società, cambiano i metodi e forse anche le motivazioni dell'inserimento della mafia nella realtà sociale ed economica, le sue dimensioni, il carattere delle sue azioni ed i settori di intervento. E cambiano queste motivazioni a tal punto che sembrano ormai assai sfumate le cause remote alle quali il fenomeno mafioso si soleva ricondurre. Alludo a quella causa di fondo che è la sfiducia, la sfiducia storica verso lo Stato, non ritenuto in grado di soddisfare le molteplici contraddizioni ed esigenze della gente; alludo a quella sorta di delega alla struttura mafiosa per l'appagamento di domande di servizi sociali. Sta di fatto che oggi la mafia ha accentuato sempre di più il carattere di difesa violenta di interessi e privilegi circoscritti a determinate consorterie oppure a ristretti circoli di potere.

Nella sua evoluzione, l'organizzazione mafiosa appare oggi destinata a perseguire l'intento precipuo dell'illecito arricchimento, del privilegio, del controllo degli strumenti di modificazione economica e sociale mediante la violenza e le forme criminali più allarmanti e clamorose.

In tale contesto, il sistema mafioso dimostra una notevole capacità di adeguamento alle nuove situazioni ambientali, praticando, insieme ai comportamenti delittuosi tradizionali - come le « guardiane », il ricatto, l'estorsione, il contrabbando di tabacco -, altre forme di delitto, quali lo sfruttamento della prostituzione, il sequestro di persona, l'illecita gestione della manodopera, degli appalti, dei mercati, il traffico degli stupefacenti, le scommesse clandestine e il « riciclaggio » di denaro sporco. Queste attività richiedono notevoli capacità organizzative, ramificazioni a livello anche internazionale, elevata disponibilità finanziaria, intersecazione tra vari settori di attività criminose spesso celate da coperture apparentemente lecite e pertanto non facilmente individuabili.

Quest'ultimo settore di attività, che riguarda essenzialmente le speculazioni edilizie, il controllo delle concessioni di acque pubbliche, i mercati all'ingrosso, gli

appalti e i subappalti di opere pubbliche, le licenze commerciali, deve essere perseguito e combattuto non meno di quello criminale vero e proprio, perché inquina il sistema, corrompe le coscienze, ingenera nell'opinione pubblica sospetti generalizzati, è fonte di prevaricazione, di arbitrio, di ingiustizia.

È questo, infatti, il campo che più si presta all'inserimento insidioso dell'organizzazione nel settore dei servizi pubblici, alle collusioni di interesse, e quindi a disparate forme associative di natura illecita, fondate essenzialmente sull'intimidazione, sulla ritorsione e sul diffuso senso di minaccia che sempre alimenta le ramificazioni mafiose.

Se tutto ciò rientra in un quadro necessariamente sintetico del fenomeno, è bene chiedersi ora quali siano le sue nuove dimensioni. Dopo una riflessione dell'attività criminosa della mafia, registrata negli anni dal 1972 al 1977, la situazione delle zone interessate è andata progressivamente peggiorando. In Sicilia, negli ultimi anni, sono stati colpiti dalla violenza mafiosa anche esponenti di pubblici poteri e della stampa, quasi in una linea di sfida violenta alle istituzioni ed alle strutture pubbliche e di servizio ai cittadini.

In questa strategia vanno inquadrati gli omicidi del tenente colonnello dei carabinieri Russo, del giornalista Mario Francese, dell'imprenditore Reina, del vice questore Boris Giuliano, del giudice Terranova e, da ultimo, per alcuni segni non irrilevanti, dello stesso presidente della giunta regionale, onorevole Mattarella.

A questo elenco di vittime, uccise con metodo e motivazione mafiosa anche a prova non casuale della consapevolezza che ha il Governo di quanto e di come la mafia si organizzi e si attivi anche a livello nazionale e fuori, non posso non aggiungere il nome di un professionista valoroso caduto a Milano per aver compiuto fino in fondo il proprio dovere: l'avvocato Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca privata italiana. Senza voler interferire nelle indagini condotte dalla magistratura milanese, ritengo di poter dire che esistono validi elementi

per affermare che anche questo grave delitto può e deve essere inquadrato nelle attività delittuose del crimine organizzato e mafioso.

Anche in Calabria si è dovuta registrare di recente una preoccupante intensificazione dell'attività criminosa di una organizzazione, per tanti versi analoga alla mafia siciliana. In Calabria, la strategia del crimine si manifesta soprattutto con i sequestri di persona, le estorsioni ai danni di commercianti e di proprietari terrieri e, nell'ambito delle gare degli appalti pubblici (particolarmente nel settore edilizia), mediante azioni intimidatorie volte a favorire l'assegnazione dei lavori a persone gradite all'organizzazione.

Altri dati emergono nella valutazione del fenomeno quale si presenta in questi ultimi anni: l'incremento dei collegamenti internazionali, i legami con la delinquenza comune, i possibili intrecci tra cosche mafiose e terrorismo.

Il legame con la criminalità organizzata straniera, soprattutto con quella d'oltre oceano e quella corso-marsigliese, con le quali la mafia mantiene senza dubbio notevoli collegamenti di uomini e di interessi, è diventato più intenso negli ultimi tempi in rapporto con l'espansione del traffico internazionale degli stupefacenti che vede la Sicilia ormai zona di « approdo » e di smistamento della droga.

Della delinquenza comune, spesso rappresentata da elementi giovani, la mafia si serve come « manovalanza » per portare a termine alcuni particolari crimini, soprattutto nelle regioni del nord. Mi riferisco in particolare al sequestro di persona, che per la sua riuscita richiede un ingente impiego di uomini sia per l'effettuazione dell'azione delittuosa, sia per la custodia delle vittime. Sono sintomatici in proposito i sequestri Torielli, Baroni, Raimondi, Capua e Malabarba, delitti nei quali sono risultati coinvolti oltre a delinquenti comuni anche elementi di cui è stata accertata l'appartenenza alla mafia siciliana.

È stato, poi, notato che la criminalità mafiosa va adottando sistemi operativi propri delle imprese terroristiche, il che

potrebbe far supporre che si siano verificate, attraverso scambi di esperienze operative e di manovalanza gregaria, anche collusioni tra ambienti mafiosi e gruppi eversivi.

Se è possibile che si verificano casi in cui l'organizzazione mafiosa ed il terrorismo si alleino tatticamente per fini limitatamente concorrenti; se è possibile — come ho già detto in altre occasioni in quest'aula — che, pur agendo separatamente, l'esito intimidatorio e disgregante dei loro crimini risulti talvolta obiettivamente coincidente, dobbiamo però tener conto che il fine della mafia — a differenza del terrorismo politico — non sembra quello di abbattere il sistema, ma quello di inserirsi nei suoi centri decisionali e di piegarlo ai propri interessi, corrompendo i corruttibili ed eliminando, o cercando di eliminare, coloro che non lo sono e che la corruzione intendono combattere.

Altra peculiarità degli ultimi anni è rintracciabile nel fatto che la mafia, pur mantenendo in Sicilia i principali centri di potere tradizionali, ha esteso le sue propaggini in altre regioni italiane, alimentando attività quali il controllo dei locali notturni e delle bische clandestine.

In ciò è stata certamente facilitata dalla possibilità di impiego, nelle varie forme di crimine, di elementi emigrati nelle aree industriali del nord.

Per esporre ora, onorevoli colleghi, la posizione del Governo rispetto alle richieste di intervento contenute nelle mozioni in discussione, è necessario richiamare sinteticamente le proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a conclusione della sua indagine, proposte che, almeno in parte, sono da ritenere valide anche nei confronti dell'analoga situazione in Calabria. Tali proposte si riferiscono, da un lato, ad interventi nel campo socio-economico e, dall'altro, a misure di prevenzione e di repressione dell'attività delittuosa.

Dalla relazione conclusiva della Commissione si ricavano le seguenti indicazioni principali: potenziamento dell'autono-

mia regionale siciliana mediante la revisione, attraverso una rilettura dello statuto speciale, dei rapporti fra Stato e regione; ristrutturazione degli organi del governo regionale, nel senso di un maggiore decentramento verso gli uffici periferici e gli enti locali; revisione di meccanismi degli interventi finanziari dello Stato nei confronti della regione; accelerazione del processo di industrializzazione e di sviluppo delle strutture agrarie; ristrutturazione globale dei mercati all'ingrosso; eliminazione delle disfunzioni rilevate nel settore del credito e delle gestioni esattoriali; riforma della legislazione nel campo degli strumenti urbanistici; riforma del sistema delle misure di prevenzione; riorganizzazione e potenziamento degli organi di polizia e degli uffici giudiziari; istituzione di un centro di coordinamento dell'attività di polizia. Basterebbero queste conclusioni a dimostrare la complessità di un fenomeno che deve essere aggredito su fronti diversi.

Per incidervi a fondo ed estirparne le radici è senz'altro necessario operare sul tessuto socio-economico delle zone in cui la mafia si manifesta, con interventi destinati a migliorarne la situazione economica, a favorire l'occupazione, a incidere sui costumi, ad alimentare la cultura, a stimolare le coscienze, ad accrescere la fiducia nello Stato attraverso una più concreta ed immediata funzionalità di tutti gli organismi istituzionalmente preposti alla cura dei vari settori pubblici.

Il problema non è solo di polizia, dunque, ma è certo anche di polizia: ciò richiama in causa l'impegno del Ministero dell'interno il quale — devo subito ribadirlo — ha da tempo impiegato nella lotta alla mafia tutti i mezzi compatibili con la necessità di fronteggiare altre situazioni, di non minore gravità, in altre direzioni.

L'attività delle forze dell'ordine e gli interventi dell'autorità giudiziaria sono peraltro particolarmente difficili. I seguenti dati statistici sull'andamento della criminalità negli anni dal 1977 al 1979, sugli uomini sui mezzi impiegati dalle forze dell'ordine e sui risultati da essi conse-

gnuti, offrono un quadro eloquente della difficile situazione nelle regioni interessate e dello sforzo organizzativo che è stato compiuto per contrastare, sul piano repressivo, il fenomeno.

Sono costretto, onorevoli colleghi, a darvi alcune cifre che mi sembrano importanti. Omicidi dolosi consumati: nel 1977, in Calabria 100, in Sicilia 140; nel 1978, in Calabria 98, in Sicilia 172; nel 1979, in Calabria 127, in Sicilia 157. Per quanto riguarda le due province dove si manifesta con maggiore intensità il fenomeno mafioso, i dati, sempre relativi agli omicidi dolosi, sono questi: Reggio Calabria: 58 nel 1977, 67 nel 1978, 81 nel 1979; Palermo: 43 nel 1977, 64 nel 1978 e 57 nel 1979.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, notiamo che nell'arco di tempo dal 1977 al 1979, nella provincia di Reggio Calabria, se ne sono verificati 17, rispetto ai 7 verificatisi nelle altre province della Calabria, dove il fenomeno non assume particolare rilievo. In Sicilia, invece, questo tipo di reato, in seguito alla tendenza della mafia a ricorrevi in regioni lontane, non assume particolare gravità: dei 7 sequestri verificatisi nella regione dal 1977 al 1979, nessuno è stato consumato nella provincia di Palermo.

Rapine gravi effettuate o tentate: nel 1977, in Calabria 105 e in Sicilia 490; nel 1978, in Calabria 125 e in Sicilia 567; nel 1979, in Calabria 164 e in Sicilia 408.

Al mantenimento dell'ordine pubblico ed all'attività preventiva e repressiva provvedono, solo in Calabria, 1176 militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, così ripartiti: questura di Catanzaro 336; questura di Cosenza 291; questura di Reggio Calabria 549. Ad essi si aggiungono 163 effettivi del reparto celere di stanza a Vibo Valentia, 264 militari addetti ai servizi di polizia stradale, 181 militari addetti ai servizi di polizia ferroviaria e 79 militari componenti il nucleo di polizia giudiziaria di Reggio Calabria. E da notare che il numero degli uomini addetti alle questure dei tre capoluoghi di provincia è superiore agli organici previsti.

A disposizione del personale militare è funzionante un sistema radiotelegrafico, il quale è stato di recente integrato con l'invio di 555 apparati radio di diversa natura e con l'ampliamento della rete telefonica. Anche il parco macchine, al quale sono state attribuite dal 1977 al 1979, in via sostitutiva, 162 autoveicoli (104 alle questure, 41 alla polizia stradale, 17 al reparto celere di Vibo Valentia), viene ulteriormente potenziato, mediante l'assegnazione di 22 autoveicoli. Anche nel settore dell'armamento, si sta provvedendo a dotare i reparti di armi più moderne e più efficienti.

Nella stessa regione Calabria la forza organica dei vari reparti dell'Arma dei carabinieri è di 3.525 unità. Inoltre, a decorrere dal 1975, sono state inviate consistenti aliquote di rinforzo provenienti da battaglioni carabinieri dislocati in altre regioni: tale contributo di personale viene utilizzato soprattutto per combattere la recrudescenza dei fenomeni mafiosi nella provincia di Reggio Calabria, in particolare.

Sono stati istituiti reparti speciali di pronto impiego con sede a Rosarno e Vibo Valentia, con possibilità di rapidi spostamenti in elicotteri; si sta infine ristrutturando il gruppo carabinieri di Cosenza, con l'istituzione di una nuova tenenza a Scalea.

In Sicilia, operano complessivamente 5.851 militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, così ripartiti: questure, 4.062; polizia stradale, 766; polizia ferroviaria, 322; polizia di frontiera, 213; reparti celeri di Palermo e Catania, 379. Gli altri contingenti sono ripartiti tra i centri interprovinciali e gli ispettorati di zona di Palermo e di Catania. Recentemente, inoltre, sono stati assegnati alla questura di Palermo nuovi elementi, parte dei quali provenienti dalla scuola di Brescia e specializzati in attività di polizia giudiziaria, messi a disposizione della squadra mobile e impiegati nelle indagini sulla criminalità organizzata. Nel settore delle telecomunicazioni, è in corso il raddoppio dei terminali elettronici presso i centri operativi delle prefetture e delle questure

dell'isola, in coincidenza con l'entrata in funzione del nuovo centro di commutazione dati, che ha sede a Napoli. Si sta provvedendo, inoltre, al graduale potenziamento delle apparecchiature televisive a circuito chiuso, per il controllo delle aree urbane.

Nel settore dell'equipaggiamento, anche in Sicilia è in corso la graduale sostituzione delle armi in dotazione con un armamento più moderno. Per quanto riguarda gli organici dell'Arma dei carabinieri presenti nell'isola, preciso che attualmente operano circa 7 mila militari. A Palermo, in particolare, oltre ai reparti territoriali, sono di stanza un battaglione e un reparto operativo antidroga, con un distaccamento a Catania.

Nelle due regioni interessate è comunque in atto una revisione degli organici dei singoli reparti per una migliore distribuzione di personale e di mezzi, per adeguarli alle nuove esigenze operative, e rendere la loro azione più rispondente alle situazioni ambientali locali.

Per il potenziamento dei reparti operativi dei carabinieri è stato predisposto un disegno di legge, approvato di recente dal Consiglio dei ministri, per l'aumento dell'organico dell'Arma di 2 mila sottufficiali e 3 mila militari, parte dei quali saranno impegnati, appunto, nelle due regioni. Negli ultimi tre anni sono stati conseguiti, nell'azione repressiva e preventiva, risultati non trascurabili. Sono state rinvenute e sequestrate nelle province della Calabria 2.469 armi leggere (mitragliatrici, fucili automatici da guerra e da caccia, rivoltelle) e 88.351 munizioni varie. Negli stessi anni sono state denunciate, per detenzione abusiva di armi ed esplosivi, circa 2 mila persone.

In Sicilia, solo nel periodo che va dal 1° gennaio al 30 settembre 1979, sono state rinvenute e sequestrate 1.468 armi leggere, 406.649 pezzi di munizioni varie, nonché 20 chilogrammi di materiale esplosivo. Nello stesso periodo sono state denunciate all'autorità giudiziaria, per detenzione abusiva di armi ed esplosivi, 593 persone.

Notevoli anche i risultati raggiunti nella lotta contro il traffico degli stupefacenti,

fenomeno che in Sicilia assume dimensioni assai estese. Nell'isola, infatti, nel 1979, sono state denunciate 248 persone, rispetto alle 41 del 1977 e alle 112 del 1978, e sono stati sequestrati circa 71 chilogrammi di sostanze stupefacenti, rispetto ai 3 del 1977 ed ai 20 del 1978. Il problema della droga non desta, invece, particolare preoccupazione in Calabria, dove risulta abbastanza contenuto.

Fruttuose operazioni nei confronti di appartenenti a « cosche » o gruppi mafiosi sono state inoltre effettuate nelle due regioni dalle forze di polizia. È questo il punto che desidero sottolineare in modo particolare, sottoponendolo all'attenzione dei colleghi. Recentemente, nella provincia di Reggio Calabria, in seguito ad indagini complesse, rastrellamenti e posti di blocco e di controllo nella zona della Locride, si è pervenuti alla denuncia all'autorità giudiziaria di 120 persone appartenenti a dieci cosche mafiose operanti nella zona ionica e con diramazioni nel centro-nord d'Italia. L'autorità giudiziaria, il 28 dicembre scorso, ha emesso, nei confronti delle persone denunciate, ordine di cattura per il reato di associazione per delinquere. L'ordine è stato eseguito a carico di 54 persone e notificato ad altri 21 individui, già detenuti per cause diverse. Gli altri imputati, tuttora irrintracciabili, sono attivamente ricercati.

Nel mese di gennaio e nei primi giorni di febbraio di quest'anno, inoltre, sono state trattate in arresto dalle forze dell'ordine altre 58 persone, di cui 31 in esecuzione di decreti di custodia preventiva per il reato di associazione per delinquere.

Accanto alle attività repressive vanno considerate quelle, altrettanto importanti, forse addirittura assai più importanti, di prevenzione. Il nostro sistema normativo in materia è, come noto, principalmente rappresentato dalla legge n. 1423 del 1956 (misure nei confronti di persone socialmente pericolose), dalla legge 31 maggio 1965, n. 575 (disposizioni contro la mafia) e dalla legge 22 maggio 1975, n. 152 (cosiddetta « legge Reale »). Tale normativa è stata sottoposta a valutazione

critica da parte della Commissione antimafia, che ha suggerito alcune linee di riforma. In particolare la Commissione, dopo aver confermato la compatibilità di tale legislazione con i principi costituzionali e sottolineata la convenienza e l'utilità del suo mantenimento, ha proposto la introduzione di alcuni criteri correttivi. Essi riguardano, specificamente, la garanzia di un reale isolamento dei mafiosi dal loro ambiente, l'impedimento di rapporti con la delinquenza dei luoghi di soggiorno obbligato, l'affidamento all'autorità giudiziaria in via esclusiva di ogni fase del procedimento d'inflazione delle misure di prevenzione e, infine, una migliore definizione delle fattispecie per le quali si applicano le misure medesime.

Proprio in conformità a questi indirizzi, in sede di applicazione della misura della sorveglianza speciale, nelle sue diverse forme, una più oculata scelta delle località di soggiorno obbligato ed un più stretto controllo rappresentano già da tempo un preciso impegno del Ministero dell'interno, attuato in diretta collaborazione con l'autorità giudiziaria, anche per evitare il diffondersi della delinquenza in territori relativamente immuni da attività delittuose di particolare rilevanza.

In tema di modifiche da apportare alla normativa vigente, la Commissione ha ritenuto che vada sostituita la dizione di « indiziati di appartenere ad associazioni mafiose », contenuta nell'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, con un'altra dizione che sancisca l'applicabilità delle misure di prevenzione a coloro nei cui confronti si ritengano sussistenti « gravi, precisi e concordanti indizi di svolgere o comunque favorire, in qualunque parte del territorio nazionale, attività di tipo mafioso ».

Tale formulazione, in realtà, pur dettata dalla preoccupazione di realizzare più compiutamente i profili garantisti del sistema normativo, non è parsa praticabile, nell'attuale congiuntura, e in rapporto ai conseguenti indirizzi di politica legislativa, in quanto restringerebbe in misura rilevante le possibilità di intervento degli organi preposti alla polizia di sicurezza

e giudiziaria nel campo della prevenzione. La stessa formulazione risulterebbe anche in contrasto con quanto delineato dalla Commissione circa la necessità di ampliare l'ambito di applicazione delle misure di prevenzione.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha poi proposto la soppressione della diffida, ritenendola inutile (come qui più volte è stato ricordato da diversi colleghi): tale suggerimento non è stato accolto giacché si è dell'avviso che l'istituto della diffida possa costituire tuttora una valida remora per coloro che sono sospettati di essere conniventi con organizzazioni mafiose o simili. La diffida, infatti, fornisce agli organi di polizia una più vasta gamma di possibili interventi preventivi, e consente una maggiore incidenza, sia pure in diretta, sulle concrete capacità di delinquere dei soggetti indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose.

Tale istituto, inoltre, impone limitazioni soggettive che si configurano come un ulteriore sbarramento giuridico sulla strada dell'illecito mafioso; le violazioni di tale sbarramento sono oggettivamente più agevoli da individuare e perseguire ed arricchiscono il quadro sintomatico complessivo di cui dispongono gli organi dello Stato per ricostruire, con consistenza probatoria, la figura del mafioso.

La Commissione ritiene, inoltre, che la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza vada mantenuta; precisa, però, che essa dovrebbe essere applicata in ipotesi di manifesta eccezionale pericolosità dei soggetti che possono fondatamente ritenersi capi, oppure gregari con mansioni di rilievo, nell'ambito di associazioni delinquenti.

Non si ritiene che l'introduzione di un tale criterio limitativo possa comunque rivelarsi proficuo; basta considerare che la sorveglianza speciale è prevista ed applicata in gradi e con intensità diversa, in rapporto ai vari ruoli dei prevenuti nell'ambito dell'organizzazione mafiosa; ciò garantisce un'equa proporzione nell'irrogazione della misura e consente al sistema di prevenzione di coprire l'intero ventaglio dei comportamenti soggettivi, in cui concreta-

mente si esprime la pericolosità dei soggetti.

È stato anche suggerito che il controllo delle persone sottoposte a misure di sorveglianza sia integrato con l'imposizione, nel quadro delle prescrizioni, di visti di controllo sulla corrispondenza dei prevenuti e di particolari modalità per le loro conversazioni telefoniche.

Ricordo, a questo proposito, che in un recente disegno di legge governativo, predisposto dal Ministero dell'interno, d'intesa con quello di grazia e giustizia, è già previsto un più incisivo controllo delle comunicazioni delle persone sottoposte alla misura della sorveglianza con obbligo di soggiorno in un determinato comune.

In materia di processo di prevenzione, la Commissione, inoltre, ravvisando disarmonie in merito alla titolarità del potere di iniziativa per l'applicazione delle misure di sorveglianza, spettante sia al questore che al procuratore della Repubblica, auspica l'esclusiva competenza del pubblico ministero a promuovere l'irrogazione da parte del tribunale.

La soluzione normativa suggerita sembra tendere ad assimilare il processo di prevenzione a quello penale. È bene precisare, a questo riguardo, che, se da un lato tale assimilazione non appare necessaria sul piano teorico, data la netta autonomia concettuale e funzionale delle due forme processuali, dall'altro non sembra neppure conseguire alcuna reale utilità, in quanto verrebbe a contrarre il campo d'azione dell'autorità di pubblica sicurezza, che in definitiva è responsabile della polizia di prevenzione, e a ridurre i centri di iniziativa in materia, mentre è evidente, al contrario, l'opportunità di garantirne la articolazione.

In tema di misure di prevenzione, ritengo opportuno fornire un quadro sintetico di quelle adottate dal 1977 al 1979 nelle due regioni.

In Sicilia sono state comminati, negli anni 1977 e 1978, oltre 2.600 diffide e 239 rimpatri, mentre sono state inoltrate alla autorità giudiziaria 1.279 proposte di sorveglianza speciale, ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 della legge n. 1243 del 1956.

Nell'anno 1979 le diffide sono state 1.161, i rimpatri 81, le proposte di sorveglianza speciale 557.

In Calabria, negli anni 1977 e 1978, le diffide sono state 901, i rimpatri 237 e 430 le proposte di sorveglianza speciale. Nel 1979 le diffide sono state 362, i rimpatri 111, le proposte di sorveglianza speciale 167.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte e le proposte avanzate dalla Commissione in tema di misure di carattere patrimoniale, ritengo che esse siano, senza dubbio, di notevole interesse.

Giustamente la Commissione attribuisce una notevole forza dissuasiva a tali misure, giudicate adatte al fine di rendere vano il risultato ultimo — il lucro e il profitto — perseguito dalla criminalità mafiosa e organizzata in genere. Un primo intervento contro gli arricchimenti di non giustificata o illecita origine è stato concluso dal legislatore con le disposizioni degli articoli 22 e seguenti della legge 22 marzo 1975, n. 152, che prevedono, ad integrazione delle misure di prevenzione già allora esistenti, quella della sospensione provvisoria dell'amministrazione dei beni personali.

Proseguendo proprio nella direzione indicata dalla Commissione, il Ministero dell'interno, di concerto con quello di grazia e giustizia, ha approntato, come aveva già preannunciato, un disegno di legge che, approvato dal Consiglio dei ministri, è stato presentato al Senato il 27 dicembre 1979; in esso si prevedono nuove misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge n. 1423 del 1966, che mirano a fornire strumenti normativi che incidono sulle illecite disponibilità patrimoniali delle persone ritenute responsabili di attività mafiosa. È previsto, infatti, che, in pendenza del procedimento di prevenzione, si possa imporre un deposito cauzionale a garanzia dell'adempimento delle prescrizioni imposte.

Vengono inoltre contemplate una speciale ipotesi di sequestro conservativo, nonché la confisca dei beni dei quali il prevenuto non dimostri la provenienza legittima ovvero la loro lecita destinazione.

Infine, è prevista l'efficacia di tali misure anche nei confronti di terzi: ciò è stato suggerito dalla esigenza di neutralizzare gli effetti dell'intestazione fittizia di beni a prestanomi, largamente praticata negli ambienti in questione.

Accanto a queste disposizioni si aggiunge, su un piano più generale, seguendo in ciò le indicazioni fornite dalla stessa Commissione parlamentare, la possibilità per l'autorità giudiziaria di valersi dei nuclei della polizia tributaria della guardia di finanza, per il compimento di indagini tendenti ad accertare la situazione economica e patrimoniale delle persone nei cui confronti sia stata o possa essere applicata una misura di prevenzione.

Ancora in tema di azione preventiva, e sempre sulla scorta dei suggerimenti della Commissione antimafia, il Ministero dell'interno ha posto allo studio una revisione di quella parte della disciplina normativa degli appalti e subappalti pubblici che già prevede limitazioni a carico dei soggetti sottoposti a misure di prevenzione, e ciò al fine di impedire in misura più incisiva ogni infiltrazione di tali soggetti negli specifici settori. Voglio qui ricordare anche le recenti iniziative adottate dal Governo e ratificate dal Parlamento, nel contesto della legge 6 febbraio 1980, n. 15, concernenti le misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Si tratta, come è noto, di misure volte a rendere più efficace la lotta al terrorismo e, più in generale, a prevenire e reprimere la criminalità organizzata. Tali norme, per la loro portata generale, possono avere un effetto positivo anche nella lotta contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso. Secondo la giurisprudenza della Corte di cassazione, infatti, la nozione di associazione mafiosa deve essere riferita ad « ogni raggruppamento di persone che, con mezzi criminosi, si proponga di assumere o mantenere il controllo di zone, gruppi o attività produttive, attraverso l'intimidazione sistematica e l'infiltrazione di propri membri, in modo da creare una situazione di assoggettamento e di omertà che renda impossi-

bili o altamente difficili le normali forme di intervento punitivo dello Stato».

Sono particolarmente significativi al riguardo gli articoli 6, 7, 13 e 14 della legge del 6 febbraio scorso: i primi due riguardano rispettivamente il fermo di polizia e quello giudiziario; l'articolo 13 è inquadrabile tra le misure preventive di carattere patrimoniale e detta particolari prescrizioni per chi effettua operazioni finanziarie superiori ad un certo ammontare, presso uffici della pubblica amministrazione, aziende ed istituti di credito; l'articolo 14, infine, la cui logica si combina con quella dell'articolo precedente, consente al giudice di delegare ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria a compiere i sequestri di cui all'articolo 340 del codice di procedura penale.

Ulteriori mezzi di lotta contro l'attività criminale organizzata sono stabiliti dagli articoli 8 e 10, i quali, nei casi di reato di associazione per delinquere, prevedono la restrizione della concessione della libertà provvisoria ed il prolungamento dei termini di durata massima della custodia preventiva.

Sempre sul piano legislativo, per quanto riguarda l'inasprimento delle pene per gli appartenenti ad organizzazioni delinquenziali legate alla mafia, ricordo che con il disegno di legge contenente misure per la lotta alla criminalità terroristica ed organizzata, già approvato dal Senato ed ora all'esame di questo ramo del Parlamento, sono state sensibilmente inasprite le pene per il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere).

Infine, devo rilevare che un utile strumento per migliorare l'efficacia delle forze di polizia è dato anche del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, istituito recentemente con la legge 14 febbraio 1980, n. 23.

Il comitato, presieduto dal ministro dell'interno, è inteso a realizzare l'unità di direzione e il coordinamento delle forze di polizia in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Altrettanto utile appare la potestà attribuita al ministro dell'interno di emanare direttive e

stabilire collegamenti tra le sale operative delle forze di polizia e di istituire, in casi di necessità, sale operative comuni.

Quanto all'auspicato rafforzamento delle autonomie locali — ricordo, a questo proposito, un passo della mozione socialista — ritengo che, in effetti, un'adeguata risposta alle tensioni e ai conflitti presenti nella società di oggi non possa che passare attraverso un rilancio delle istituzioni e, in modo particolare, delle istituzioni del governo locale, che costituiscono un centro di riferimento certo e primario, in grado di ampliare e irrobustire la partecipazione democratica, assicurando un migliore governo, una maggiore occupazione ed una maggiore giustizia sociale.

La riforma delle autonomie locali, in corso di esame presso il Senato, si muove appunto nella direzione di un rafforzamento delle istituzioni locali, mediante il collegamento delle autonomie e l'estensione delle loro possibilità d'azione nei settori economico e sociale.

La regione siciliana, che in materia di ordinamento delle autonomie locali gode di potestà legislativa primaria, potrà giovare del nuovo modello organizzatorio che uscirà dalla riforma in corso, nella misura in cui, nell'esercizio di tale potestà, ne recepirà, come è auspicabile, gli essenziali criteri informativi.

Intanto è all'esame del Governo uno schema di decreto presidenziale contenente norme per l'estensione alla Sicilia delle disposizioni di cui al noto decreto 24 luglio 1977, n. 616, e sono stati recentemente approvati dal Consiglio dei ministri due schemi di decreti presidenziali, di cui uno che anticipa l'estensione del citato decreto nella materia delle comunicazioni e dei trasporti, l'altro, attuativo dell'articolo 20 dello statuto, per l'attribuzione al presidente della regione, nel territorio regionale e nell'ambito della competenza regionale, dei provvedimenti emanati al Capo dello Stato.

Inoltre, è in corso di predisposizione un provvedimento, che costituisce un secondo stralcio delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, per conferire alla regione ulteriori

funzioni amministrative in tema di usi civici, di utenza dei motori agricoli e di alimentazione, che gli articoli 66, 76 e 77 dello stesso decreto hanno già trasferito o delegato alle regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda, infine, la prospettata esigenza di un nuovo ordinamento finanziario della regione siciliana, credo che non debba essere ritardata un'aggiornata regolamentazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione, in rapporto anche alle nuove attribuzioni di questa.

Sono in corso, perciò, le necessarie intese per la definizione di uno schema di norme di attuazione, destinate a modificare il vigente ordinamento finanziario per adeguarlo alla intervenuta riforma dell'ordinamento tributario dello Stato.

L'emanazione di queste norme contribuirà, certamente in misura determinante, ad eliminare il contenzioso tra lo Stato e la regione siciliana e, nello stesso tempo, attraverso evidenti benefici economico-sociali, potrà assicurare meglio gli obiettivi di pacifica convivenza sociale e di rafforzamento delle istituzioni, perseguiti dalla riforma delle autonomie locali.

Devo rendere conto, onorevoli colleghi, anche di ciò che in altri settori della pubblica amministrazione è stato fatto e sarà fatto per un puntuale riscontro alle indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, cui i firmatari delle mozioni si sono riferiti.

Per quanto concerne la situazione degli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria, posso assicurare che essa è sempre stata al centro dell'attenzione del Ministero di grazia e giustizia, proprio in relazione all'aumento dei fenomeni di criminalità mafiosa.

Si è provveduto, innanzitutto, al rafforzamento degli organici degli uffici giudiziari delle due regioni che al momento, in rapporto alla media nazionale, risultano, salvo eccezioni molto rare, piuttosto equilibrati ed in alcuni casi addirittura eccedenti.

Proprio al fine di permettere il superamento delle situazioni di disagio riscontrate particolarmente in ordine agli organici dei magistrati, un comitato ristretto,

composto da membri del Consiglio superiore della magistratura e da magistrati di quel Ministero, ha proposto aumenti per alcuni uffici della Calabria e della Sicilia. Il problema più immediato è rappresentato, tuttavia, dai posti vacanti lamentati nei vari organici.

Analoga condizione di carenze esiste per le varie categorie del personale ausiliario ed anche qui si impone, pertanto, una valutazione comparativa delle diverse necessità degli uffici.

Questa situazione potrà certamente migliorare quando saranno esaurite le procedure dei vari concorsi in atto, e, soprattutto, quando potranno verificarsi i benefici di alcune iniziative legislative, già avviate, che hanno appunto lo scopo di ridurre la notevole percentuale di posti scoperti. Ricordo, in particolare, il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri e già presentato alle Camere, riguardante l'aumento del contingente degli uditori giudiziari e le nuove disposizioni per il concorso per lo accesso alla magistratura.

Per quanto concerne il settore, molto importante, della agricoltura, su cui si è soffermata a lungo l'indagine della Commissione antimafia, è noto che nella seduta del 14 dicembre 1979 è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri, ed è quindi entrato nella fase operativa, il piano agricolo nazionale pluriennale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 584.

Gli indirizzi, gli obiettivi e le linee d'intervento di tale piano individuano, sia sotto l'aspetto economico-strutturale generale, sia sotto quello più propriamente produttivo, il meccanismo d'azione più appropriato per incidere, a livello di territorio e a livello sociale, sulle cause di depressione del Mezzogiorno, contribuendo, in tal modo, alla soluzione dei fenomeni di involuzione socio-economica, prospettati nelle mozioni in discussione.

Le azioni previste dal piano sono intese a ridurre gradualmente le condizioni di svantaggio e di emarginazione del Mezzogiorno e, in particolare, della Calabria e della Sicilia.

A tal fine, nelle prospettive sia generali che di settore, vengono indicate iniziative di questo tipo: a) per intervenire nell'assetto agricolo, promuovendo il recupero delle terre abbandonate o mal coltivate, il riordino fondiario e agrario, lo sviluppo della cooperazione ed assetti produttivi più aderenti alle vocazioni del territorio, specie nel settore zootecnico, della foraggicoltura, delle colture mediterranee; b) per migliorare le condizioni di vita, e delle strutture ed infrastrutture civili: acquedotti rurali, elettrodotti, opere varie, secondo le esigenze del territorio; c) per la stabilizzazione e lo sviluppo dell'occupazione. Una delle opzioni fondamentali del piano agricolo nazionale pluriennale concerne, infatti, la predisposizione di incisivi interventi di politica attiva del lavoro, specie giovanile.

Si tratta, in sostanza, di dar luogo, nelle stesse zone di produzione, ad opportuni processi di integrazione produttiva fra agricoltura, industria e commercio, provvedendo alla necessaria occupazione e qualificazione professionale della manodopera. In questo senso, particolare attenzione viene rivolta allo sviluppo delle forme associative.

Per corrispondere a tali obiettivi, il piano agricolo nazionale pluriennale ha previsto l'attivazione di tutte le fonti di finanziamento, nazionali e comunitarie, comunque finalizzate agli scopi prefissi. Di tali finanziamenti il 60 per cento è destinato al Mezzogiorno ed andrà ad integrare in un unico contesto quelli dei progetti speciali della Cassa per il mezzogiorno.

Per quanto riguarda, in particolare, la Calabria e la Sicilia, si precisa che, sui fondi recati dalla citata legge n. 984 del 1977, il piano agricolo nazionale stralcio, per il 1978, ha assegnato la somma complessiva di circa 30 miliardi alla Calabria e di 36 miliardi alla Sicilia.

Sui fondi assegnati alla competenza nazionale il Ministero dell'agricoltura ha destinato alle due regioni le seguenti somme: 2 miliardi e 500 milioni alla Calabria e un miliardo e 276 milioni alla Sicilia per la selezione del bestiame; 260 milioni alla Calabria e 427 alla Sicilia per

combattere le ipofecondità del bestiame; 150 milioni alla Calabria e 300 milioni alla Sicilia per l'approvvigionamento idrico nei territori di collina e di montagna.

RINDONE. Il moderno Mori è questo Marcora!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Per gli anni successivi al 1978, il piano agricolo nazionale pluriennale prevede di assegnare fondi per 371 miliardi e 897 milioni alla Calabria e per 394 miliardi e 989 milioni alla Sicilia. Inoltre, il piano agricolo nazionale pluriennale prevede di destinare alle due regioni altri fondi provenienti dalle assegnazioni alla competenza nazionale, dei quali sono stati al momento determinati quelli per l'irrigazione, come ho detto, pari per la Sicilia a un miliardo e 634 milioni e, per la Calabria, pari a 12 miliardi e 758 milioni.

Complessivamente, sulla base delle ripartizioni già effettuate all'interno del piano agricolo nazionale pluriennale, e che riguardano le leggi nazionali e i regolamenti comunitari già richiamati, alle regioni Calabria e Sicilia saranno assegnati fondi, rispettivamente, per 550 miliardi e per 704 miliardi.

Per quanto riguarda l'azione della Cassa per il mezzogiorno in Sicilia, attraverso i progetti speciali che interessano la regione, si fa presente che il programma annuale per il 1979 ha previsto questi interventi: progetto speciale area metropolitana di Palermo (148 miliardi); progetto speciale schemi idrici (254 miliardi); progetto speciale irrigazione (115 miliardi); progetto speciale infrastrutture nella Sicilia sud-orientale (188 miliardi).

Di recente si è anche svolto un incontro tra rappresentanti della Cassa per il mezzogiorno e della regione Sicilia, al quale ne seguiranno altri per concordare le ipotesi del programma annuale per il 1980.

In merito, poi, al problema dell'industrializzazione della piana di Gioia Tauro, non posso che rifarmi a quanto già riferito dai rappresentanti del Governo in

occasione di recenti dibattiti sull'argomento, svolti sia in quest'aula sia al Senato.

In materia di esazioni tributarie, e in rapporto all'esigenza, da più parti sottolineata, di moralizzare il settore delle esattorie, pur risultando — come precisa la amministrazione finanziaria — che l'operato degli esattori è stato sempre conforme alle direttive emanate dal Governo, si deve ricordare che è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge recante una nuova disciplina nei servizi di riscossione delle imposte. È previsto, cioè, il subentro, dal 1° aprile 1984, dell'amministrazione finanziaria dello Stato alle esattorie, analogamente a quanto avviene nella maggior parte dei paesi occidentali.

Anche per tale via si ritiene, nello spirito delle indicazioni fornite dalla Commissione parlamentare, di poter utilmente incidere in un altro dei settori nei quali è ipotizzabile l'interferenza mafiosa.

È noto, inoltre, che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 13 febbraio scorso, ha approvato un disegno di legge contenente norme per la repressione dell'evasione fiscale in materia di imposte dirette e di IVA, nel quale è previsto, in presenza di individuate gravi fattispecie delittuose, il promuovimento immediato dell'esercizio dell'azione penale senza attendere l'esito definitivo dell'accertamento tributario (così come mi pare sia auspicato nella mozione comunista). Anche quest'ultima innovazione è tra quelle raccomandate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per ciò che riguarda gli interventi, programmati dai ministeri competenti, per l'industrializzazione della Sicilia, è necessario precisare che se è vero che alcuni progetti di investimenti da effettuare dopo il 1975 sono decaduti, è anche certo che le relative motivazioni sono ben chiare ed esplicite.

In particolare, l'iniziativa della Consortile Etilene a Licata è decaduta per la presenza di obiettivi condizionamenti, che rendevano antieconomica la realizzazione del progetto.

Il fabbisogno di etilene, che giustificava la costruzione del complesso di Licata, è stato però coperto con il raddoppio dello stabilimento di Priolo, cui sono stati concessi gli incentivi previsti dalla normativa allora vigente in materia nel Mezzogiorno, con la legge n. 855.

Circa i programmi degli enti a partecipazione statale per il periodo 1978-1983, l'area siciliana è stata individuata per la localizzazione di vari investimenti.

L'IRI ha progettato nel settore dell'elettronica, nell'area di Catania, investimenti ammontanti a 110 miliardi per ristrutturazioni e a 90 miliardi per ricerche, nel settore della cantieristica, nell'area di Palermo, investimenti di 23 miliardi per le ristrutturazioni. Correlativamente, è prevista la creazione di 600 nuovi posti di lavoro.

RUBINO. L'eliminazione dei disoccupati!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. L'ENI ha progettato nel settore della raffinazione la costruzione di un impianto di conversione per residuo atmosferico e l'attuazione di lavori di integrazione nel ciclo di raffinazione esistente; nel campo dell'attività mineraria, l'acquisizione di nuovi permessi per l'esecuzione di prospezioni e pozzi esplorativi.

Gli investimenti dell'ENEL nella regione Sicilia riguardano il completamento della centrale idroelettrica di Solarino, presso Siracusa, e delle centrali termoelettriche di Melilli e Termini Imerese.

Altri investimenti, di circa 379 miliardi, sono previsti per gli impianti di trasmissione e distribuzione dell'energia per il periodo 1980-1983.

Un investimento qualificante per la regione è costituito, inoltre, dalla realizzazione del gasdotto proveniente dall'Algeria. Il tratto italiano inizierà da Mazara del Vallo e attraverserà la Sicilia fino a Messina, per una lunghezza di 350 chilometri. La dorsale e i collegamenti con i grandi centri verranno realizzati dalla SNAM, mentre la regione Sicilia provve-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

derà alla creazione della rete interna di distribuzione.

Attualmente è in corso di costruzione il primo tronco di dorsale, che collega Messina con Galliano, mentre sono appena iniziati i lavori per il secondo tronco, fino a Mazara del Vallo.

Onorevoli colleghi, accanto alle mozioni sulle quali mi sono finora soffermato, trattando dal punto di vista del Governo i temi in esse indicati, figurano all'ordine del giorno alcune interpellanze, sempre riguardanti il fenomeno mafioso.

Nel rispondere all'interpellanza Martorelli n. 2-00048, rilevo innanzitutto che gli episodi cui essa fa riferimento sono sintomatici della recrudescenza della criminalità, specialmente di quella di stampo mafioso, verificatasi, come ho già detto, negli ultimi tempi in Calabria, dopo un periodo in cui l'assenza di sequestri di persona ed una sensibile diminuzione del numero degli omicidi avevano fatto sperare in una attenuazione del fenomeno mafioso.

Riferendomi più particolarmente agli episodi accennati dagli interpellanti, devo precisare che il sequestro del minore Fabio Sculli è stato consumato il 28 luglio 1979, verso le 23,30, a Ferrazzano, in provincia di Reggio Calabria. Tre individui, travestiti ed armati, dopo aver fatto irruzione nella villa del farmacista Giovanni Sculli tenendo sotto la minaccia delle armi le persone presenti, sequestravano il piccolo Fabio, di otto anni, figlio del professionista, fuggendo su un'auto risultata rubata e guidata da un complice. Il bambino è stato rilasciato dai delinquenti il 15 ottobre successivo. Le indagini, avviate subito dopo il rapimento, proseguono tuttora con il massimo impegno per giungere all'identificazione dei responsabili.

L'omicidio del giovane Orlando Legname è avvenuto la scorsa estate a Limbadi, in provincia di Catanzaro. La vittima ed un fratello, richiamati da alcuni rumori all'esterno dell'ovile, in cui dormivano, sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco da quattro individui, fuggiti subito dopo l'agguato. Le indagini, immediatamente avviate per far luce sul delitto, sono ancora in corso. Non sembra comun-

que che il movente dell'omicidio sia da individuare in un tentativo di estorsione al quale la vittima avrebbe resistito. Sul fatto è stato inoltrato rapporto giudiziario alla competente procura della Repubblica, che sta esaminando gli elementi finora raccolti.

Anche nella provincia di Cosenza, che può ritenersi finora scarsamente interessata da manifestazioni delinquenti di natura propriamente mafiosa, le trasformazioni economiche intervenute in questi ultimi anni hanno creato, particolarmente nelle zone più progredite, obiettive condizioni per una infiltrazione della criminalità organizzata.

In tale contesto si possono collocare gli episodi, riferiti nell'interpellanza, degli attentati ai danni dello studio privato e dell'abitazione del sindaco di Castrovillari e dell'abitazione del vice sindaco, avvenuti tra il gennaio e il luglio dello scorso anno. È convincimento degli organi inquirenti, sulla base delle risultanze delle indagini, che tali episodi siano da mettere in relazione con la decisa azione che l'amministrazione comunale di Castrovillari ha da qualche tempo intrapreso per reprimere l'abusivismo edilizio.

Sembra anche avvalorata l'ipotesi che gli attentati possano essere originati dai risentimenti maturati nell'ambiente degli uffici comunali per alcune disposizioni di servizio evidentemente non gradite ad alcuni dipendenti.

Le indagini condotte dall'Arma dei carabinieri, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, hanno portato finora alla denuncia di un dipendente comunale alla competente autorità giudiziaria.

Le interpellanze Rizzo n. 2-00052 e La Torre n. 2-00312 riguardano in particolare la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Palermo in cui, nell'ultimo periodo, si è registrata, con una frequenza impressionante, una serie di delitti, le cui vittime, come è noto, sono state personalità di notevole rilievo politico.

Sullo stesso argomento ha già riferito ampiamente davanti a questo ramo del Parlamento, nelle sedute del 26 settembre 1979, subito dopo l'assassinio del giudice

Terranova, e dell'8 gennaio scorso, in occasione dell'uccisione dell'onorevole Mattarella. Per quanto riguarda lo stato delle indagini per giungere alla identificazione dei responsabili, devo precisare che esse sono portate avanti con il massimo impegno dagli organi inquirenti. In particolare, le indagini in ordine all'omicidio dell'onorevole Mattarella non hanno sinora dato risultati concreti, ma sono in pieno svolgimento, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, la quale ha in particolare disposto accertamenti in ordine ad alcune inchieste ordinarie e straordinarie che erano state promosse e attentamente seguite dal presidente Mattarella. Dette inchieste si riferiscono al settore degli appalti di opere pubbliche di pertinenza sia del comune di Palermo sia dello stesso assessorato regionale ai lavori pubblici.

Per quanto riguarda l'omicidio del tenente colonnello Russo, è stata depositata requisitoria con richiesta di rinvio a giudizio di quattordici persone ritenute esecutrici del delitto: sono state tratte tutte in arresto e attualmente il relativo procedimento penale si trova in fase istruttoria.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Palermo, e soprattutto nel capoluogo, non presenta, in un'ottica strettamente statistica, aspetti più gravi che nelle altre grandi città italiane.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di riepilogare, a questo punto, molto brevemente prima di concludere, i termini essenziali dell'ampio dibattito fin qui svoltosi. Tutte le mozioni presentate si sono riferite alle indicazioni contenute nel documento conclusivo della Commissione parlamentare di inchiesta, intendendo accertare il grado d'attuazione delle proposte allora formulate ed impegnare il Governo a completarne tempestivamente la realizzazione. Le indicazioni e le proposte della Commissione, in linea di massima, individuano due serie di obiettivi: l'una, specificatamente collegata agli interventi per lo sviluppo socio-economico delle aree interessate dal fenomeno mafioso, al fine di rimuovere alcune situazioni strutturali identificate come cause

dirette o indirette di un certo tipo di criminalità organizzata; l'altra, concernente le misure di carattere giudiziario-penale, o comunque di polizia, destinate a migliorare in termini di maggiore efficienza i sistemi di prevenzione e repressione. Nel complesso, per il raggiungimento di tali obiettivi era necessaria l'adozione di misure legislative ed amministrative determinate: alcune di queste ultime, tuttavia, richiedevano a loro volta l'attivazione preventiva di altri meccanismi legislativi; si pensi, ad esempio, alle leggi di finanziamento necessarie per alcuni interventi nei settori produttivi. A tali indicazioni il Governo ha dimostrato di voler rispondere nei limiti dei suoi poteri costituzionali, attuando tutte le misure che implicavano il solo esercizio di funzioni amministrative ed avviando le procedure prescritte per il varo di quelle misure che investono la funzione legislativa, quando le ha ritenute producenti ai fini da perseguire; mentre ha espresso lealmente i motivi di dissenso da quelle indicazioni che non poteva giudicare funzionali allo scopo da raggiungere.

Certo, non si presume con ciò di aver esaurito il campo degli interventi necessari non solo per dare puntuale attuazione ai suggerimenti della Commissione, ma soprattutto per fronteggiare in termini risolutivi un fenomeno la cui gravità turba profondamente la civile convivenza e la coscienza morale della collettività. Anche oltre le indicazioni della Commissione, è più che mai necessario ed urgente intervenire con strumenti decisivi per sradicare una realtà criminosa la cui sola sopravvivenza significa mortificazione ed umiliazione dello Stato e la cui insidiosa recrudescenza intende comunque colpire la democrazia, anche quando si adatta ai suoi metodi, per tentare di piegarli e romperli per il perseguimento dei propri interessi.

Va detto, tuttavia, che l'importanza di tale obiettivo, e la complessità delle vie da percorrere per raggiungerlo sono diverse. D'altra parte, gli interventi sulle strutture sociali ed economiche suggeriti dalla Commissione, per la parte che è

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

stato finora possibile attuare, non possono dare frutti visibili se non nei tempi lunghi. Occorre soprattutto che gli interventi strutturali abbiano la possibilità di esercitare la loro azione per così dire immunizzante, riducendo il terreno di diffusione di una pratica criminosa che dimostra del resto una spiccata capacità di adattamento anche alle condizioni ambientali più mutevoli. Evidentemente, non si può ritenere che la lotta alla mafia si possa condurre solo con azioni di contenimento: è invece necessario procedere ad un mutamento radicale delle situazioni e delle condizioni generali nelle quali la mafia ha potuto affermarsi e prosperare.

Per ottenere questo, occorre abbandonare ogni visione settoriale e riduttiva delle cause del fenomeno e dei suoi possibili rimedi. È stato ripetuto tante volte che la mafia non è solo un problema di polizia, e questo è vero. Se si fosse trattato solo di un problema di polizia, la sua soluzione sarebbe oggi molto più vicina. Ma se è vero che non si può ridurre al solo livello di polizia, o comunque giudiziario-penale, la complessità dei problemi che investono il fenomeno mafioso, bisogna però aggiungere che essa non può neppure ridursi ne ad una esclusiva questione di sviluppo economico quale rimedio globale, né ai soli profili strutturali limitati alle analisi sociologiche e alle interpretazioni ideologiche, suggerite spesso dalla letteratura e dal dibattito politico. Si sa che nel fenomeno della mafia ognuna di queste interpretazioni ha una sua parte di verità; si sa che ad alimentare la pratica mafiosa, anche nei suoi esiti più crudi di delinquenza e di criminalità, concorrono condizioni sociali, ambientali, culturali, politiche. Ciascuna di tali suggestioni interpretative e conoscitive deve piuttosto confluire in una visione globale, ed organica se si vuole — come è indispensabile —, affinché una certa settorialità di valutazione non si traduca nella parzialità degli interventi operativi e, quindi, nella loro sostanziale insufficienza.

Ma, a parte questo, onorevoli colleghi, nella lotta contro la mafia occorre, accanto agli interventi sulle strutture sociali

ed economiche, accanto al rigore delle misure preventive e repressive, un'azione di deciso rinnovamento civile e morale, di riabilitazione del costume, di effettivo recupero di valori culturali; un'azione alla quale nessuna forza politica, ad ogni livello di responsabilità e di potere, può e deve sentirsi estranea e indifferente.

Senza un fermo e severo attacco alle basi etiche e culturali dell'organizzazione mafiosa, che ne sdradichi le stesse categorie mentali e ne scovolga i giudizi di valore, ogni intervento rischierà di operare solo in superficie.

Da parte loro, le istituzioni dello Stato democratico dovranno continuare e completare la propria azione sulle frontiere dello sviluppo socio-economico, della prevenzione e della repressione giudiziario-penale, e conferire a tale azione una sempre maggior efficienza e incisività. Ma tutta la classe politica, come responsabile della tenuta e dello spessore complessivo della vita sociale, deve solidalmente impegnarsi in una battaglia ben più radicale e tanto più impegnativa, perché richiede la mobilitazione di tutte le energie morali, di tutta la coerenza democratica, di tutto il coraggio civile. Questo è un compito, un dovere non solo del Governo, ma di tutte le forze politiche decise a sostenere con spirito costruttivo una lotta difficile e dura per il bene comune.

Non intendo, onorevoli colleghi, concludere senza precisare che non sono sottovalutati dal Governo i contributi forniti dagli oratori fin qui intervenuti. Ne ho dato ampia dimostrazione.

In merito alla proposta, per esempio, di concentrare presso il Ministero dell'interno un'apposita struttura in funzione della lotta antimafia, per l'impiego convergente di tutte le forze di polizia, ritengo che l'esigenza che si vorrebbe soddisfare trovi già puntuale risposta nella legge relativa al coordinamento, cui ho fatto preciso e puntuale riferimento. Per di più, come ho già avuto occasione di precisare in precedenti dibattiti, opportune forme di direzione unitaria delle forze di polizia sono di fatto praticate sulla base

dei normali strumenti forniti dall'ordinamento giuridico.

L'auspicata istituzione, poi, di un'apposita Commissione parlamentare di vigilanza, incaricata di verificare l'adeguatezza delle leggi e delle strutture in rapporto al fenomeno mafioso, va certamente considerata, tenendo ben presente però tutti i problemi che essa porrebbe (da quello qui ricordato dall'onorevole Mellini, il problema, cioè, di una singolare e per tanti aspetti arbitraria attribuzione alla Commissione di poteri che istituzionalmente il Parlamento ha già nella sua intenzione, ad altri problemi tecnici) una volta che ne fosse accettata l'idea, anche in relazione al rapporto tra la stessa Commissione, il Parlamento, il Governo centrale e quello locale. In ogni caso, occorrerà prevedere una specifica regolamentazione che, senza intralciare o comprimere l'iniziativa dell'esecutivo, sia di valido ausilio non solo nell'individuazione di discrasie funzionali nei vari settori della pubblica amministrazione, ma anche nel conseguente e tempestivo esercizio del potere di iniziativa, attraverso il quale porre rimedio alle accertate disfunzioni.

Onorevoli colleghi, c'è bisogno, oggi, di un nuovo senso del dovere; ma anche di una rinnovata e più profonda coscienza morale. Dobbiamo renderci conto della carica dirompente che si nasconde nelle cose dubbie, nei sistemi di corruzione, nello sgretolamento delle certezze, nel distacco tra società civile e potere, nell'indifferenza e nella sordità spirituale. Dobbiamo procedere con una volontà comune di rigore morale, di iniziativa, di impegno, di coraggio, se vogliamo davvero contribuire al sorgere di una società diversa, più giusta, più pulita, più operosa, nel quadro di una severa coerenza democratica alla quale adeguare la nostra presenza pubblica, il nostro lavoro, la nostra responsabilità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00026, per la sua interpellanza n. 2-00312 e per l'interpellanza Martorelli n. 2-00048, di cui è cofirmatario.

LA TORRE. Abbiamo ascoltato con attenzione la risposta del ministro dell'interno, che ha riconosciuto l'estrema serietà e l'attualità del tema sollevato con le mozioni in discussione. Pur dando atto al ministro di certe considerazioni nuove e positive, dobbiamo definire estremamente deludente l'insieme della sua esposizione. Ciò dipende ovviamente, prima di tutto, dal contesto politico in cui egli è costretto ad operare.

Il ministro Rognoni riconosce che stiamo assistendo ad un preoccupante aggravamento delle manifestazioni del fenomeno mafioso, cioè a quello che è stato definito un salto di qualità nell'azione criminosa della mafia. Non passa giorno che dalla Sicilia, dalla Calabria e da altre zone del paese non arrivino notizie di delitti mafiosi. Noi non vogliamo esagerare e non apparteniamo a coloro che vogliono per forza descrivere un quadro a fosche tinte, ma l'acutizzazione delle manifestazioni criminose della mafia costituisce oggi un aspetto non secondario della crisi più generale che il paese sta attraversando, dei pericoli e delle minacce che investono il nostro sistema democratico.

La verità è che la mafia ha ripreso fiato ed è diventata via via più tracotante negli anni successivi allo scioglimento della Commissione parlamentare di inchiesta, quando — col passare del tempo — si è visto che non veniva prestata nessuna seria attenzione alle proposte conclusive della Commissione stessa, che pure erano state votate quasi all'unanimità, con l'esclusione dei rappresentanti del Movimento sociale italiano.

Questo fatto è all'origine di tanti sviluppi drammatici successivi. La presenza della Commissione di inchiesta, infatti, con la sua attività, pur con i limiti e le estreme difficoltà che dovette superare, aveva funzionato da freno per la stessa attività della mafia. I caporioni mafiosi avevano timore, in quegli anni, di ostentare il loro potere. D'altro canto, gli anni 1974 e 1975 erano stati caratterizzati da una vivace ripresa, da un risveglio democratico nelle regioni meridionali e da una forte tensione civile. Nella

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

relazione di minoranza noi esprimevamo la speranza che questa rinnovata consapevolezza, che si riscontrava in larghi strati di lavoratori e di cittadini, costituisse la premessa per lo sviluppo di una grande lotta unitaria, capace di assestare colpi decisivi al sistema di potere mafioso. Prendevamo anche atto, in quella relazione, del fatto che qualcosa di positivo si stava verificando negli stessi gruppi dirigenti, della democrazia cristiana, in Sicilia, in Calabria e in altre regioni del Mezzogiorno. Proprio in quel periodo si era realizzata, in seno all'assemblea regionale siciliana, una larga intesa attorno ad un programma di risanamento e di rinnovamento delle strutture economiche, sociali ed amministrative dell'isola; qualcosa di analogo maturava in Calabria ed in altre regioni.

Ma oggi dobbiamo denunciare, qui, che quelle intese programmatiche incontrarono resistenze da parte di quelle forze, di quei gruppi, di quelle correnti politiche che sono espressione organica del sistema di potere mafioso. Anche le forze più moderne ed avvedute della democrazia cristiana, in Sicilia come in Calabria, hanno finito con il cedere o con l'assistere impotenti al sabotaggio dei programmi concordati. Ciò ha provocato il fallimento dell'intesa ed un'involuzione che tradiva tutte le speranze di un avvio dei programmi di rinnovamento.

Tutto questo è avvenuto nel quadro della più generale involuzione politica nazionale verificatasi dopo l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. È in quelle condizioni che la mafia, specialmente in Sicilia, diventa più sfrontata, sfida sempre più apertamente lo Stato democratico, mutando anche i metodi del terrorismo politico.

Nella nostra relazione di minoranza del gennaio 1976, noi ponevamo alcuni interrogativi a proposito di certi collegamenti che già allora si potevano individuare fra talune forze mafiose ed il terrorismo politico. Ma, da parte del Governo e dei dirigenti del partito di Governo — la democrazia cristiana —, si è voluta ignorare questa drammatica real-

tà, che sempre più evidente si manifestava ai nostri occhi. Ricordo le reiterate risposte qui, anche in Parlamento, con cui si negava che ci fossero elementi sufficienti per avvalorare un'ipotesi di quel genere.

Arriviamo così alle sequenze allucinanti degli assassini dell'ultimo anno a Palermo, dal giornalista Mario Francese a Michele Reina, da Cesare Terranova a Boris Giuliano, fino al presidente della regione Piersanti Mattarella. Di fronte a questi delitti si è manifestata la più grave impotenza del Governo e di tutti gli organi dello Stato. E di questo ha dovuto darci atto questa sera il ministro. Io direi che non si è nemmeno tentato di formulare un'ipotesi politica sui collegamenti, che pur sono evidenti, fra tutti questi delitti. Non si trattava di mortificare l'autonomia della magistratura; in altri campi della lotta al terrorismo abbiamo, infatti, visto come certe ipotesi siano state alla base di successi, anche clamorosi, di certe indagini, condotte in maniera ordinata anche da *équipes* di magistrati, e non da un singolo magistrato in ordine ad un singolo delitto.

Certo, io sono d'accordo con il ministro Rognoni che la mafia non ha gli stessi obiettivi del terrorismo; tuttavia, ci troviamo oggi di fronte ad una convergenza che non è solo obiettiva, cioè ad un intreccio di rapporti. Si tratta di capire fino in fondo come si svolgono certe trame e che cosa ci sia dietro di esse. Invece, esiste il buio totale: forse abbiamo il timore di mettere le mani su qualcosa che non si sa dove vada a sfociare. Sorge questo interrogativo... Sta di fatto che si può parlare di fuga dalle responsabilità su tutti i piani, in Sicilia, negli ultimi mesi. Nei processi, non c'è luce. La regione da tre mesi è senza governo e non si assume alcuna iniziativa per dare, in queste condizioni drammatiche, alla Sicilia una direzione politica. In Calabria siamo in una situazione quasi analoga, perché la giunta è soltanto l'ombra di un governo, ed è comunque anch'essa alla vigilia della crisi.

Vi sono episodi che, in Calabria, da anni, hanno posto in evidenza un connubio tra mafia e terrorismo. Più recentemente, abbiamo registrato, in Sardegna, i tentativi di collegamento tra banditismo tradizionale e terrorismo.

Adesso il ministro riconosce certe cose, ma ci sono voluti anni per arrivare a questo! La gravità della situazione economica e sociale, in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, offre, infatti, uno spazio rinnovato alle manovre di gruppi eversivi, al servizio di un disegno reazionario. Migliaia di giovani senza prospettiva di lavoro possono diventare facilmente preda di suggestioni ribellistiche e venire strumentalizzati da forze che vogliono difendere il loro sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso. In presenza, poi, di fatti sconcertanti, come quelli che l'opinione pubblica nazionale sta vivendo in queste ore — mi riferisco agli scandali clamorosi — diventa difficile dare credibilità allo Stato democratico. È evidente, allora, che, o si affronta il nodo mafia-potere politico, o non si viene a capo di nulla!

I fatti dimostrano che in questi ultimi anni si è esteso l'intreccio tra mafia e sistema di potere dominante, in Sicilia, in Calabria, e altrove, per il controllo di tutte le forme di spesa pubblica per la gestione di determinati enti. A ciò si aggiunge, ovviamente, il traffico degli stupefacenti, dei preziosi, delle armi, i sequestri di persona. Ma, in numerosi casi, si tratta di vedere come certe cosche riescano, contestualmente, ad impegnarsi in una molteplicità di campi e, dunque, le connessioni esistenti con il sistema di potere e di governo. È necessario innanzitutto individuare i gruppi che controllano gli appalti e l'erogazione del credito.

Quando il ministro, per la prima volta, fa in questa sede — e giustamente — riferimento all'assassinio Ambrosoli, ricollegandolo all'azione della mafia e, quindi, a quello che è l'impero Sindona, da Milano, a Palermo, a New York, dobbiamo capire di che cosa si tratti e che tipo di iniziativa occorra impostare per fronteggiare questo cancro spaventoso! Parlo di individuare i gruppi che controllano gli

appalti, l'erogazione del credito, gli incentivi industriali, agricoli e turistici, la gestione di enti ed aziende pubbliche e, quindi, della necessità di formulare precise ipotesi sui delitti che sono stati compiuti in Sicilia e su certi fatti che vanno accadendo in Calabria, contemporaneamente. Ma tutto questo ha un senso se si concorda che, per assestare colpi decisivi al sistema di potere mafioso, occorre suscitare una grande mobilitazione unitaria, che investa intere popolazioni, attorno ad un programma di profondo risanamento e rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche, della Sicilia, della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

Il terreno su cui cimentarsi diventa, allora, la lotta per la programmazione economica, per lo sviluppo economico della regione, per l'allargamento e l'estensione di tutte le forme di controllo democratico.

Da questo deve discendere il contenuto di quelle intese programmatiche che voi — mi riferisco alla parte politica della democrazia cristiana — avete sabotato in Sicilia, in Calabria e sul piano nazionale.

In Sicilia c'erano due obiettivi al centro del programma: il primo regionale, di sviluppo, che non si è mai varato, e la riforma amministrativa che si è sabotata, una riforma amministrativa per il decentramento dei poteri e la rottura del potere assessoriale, che in Sicilia è più discrezionale ancora di quello dei ministri sul piano nazionale. Si trattava, quindi, di assestare due colpi al sistema di potere, che è poi quello che dà alimento alla mafia.

Se abbiamo davanti agli occhi gli scandali verificatisi all'assessorato per i lavori pubblici, con Cardillo, ed all'assessorato per l'agricoltura, con il democristiano Aleppo, riusciamo a capire di cosa si sta discutendo. Si tratta, in sostanza, di modificare il rapporto tra lo Stato, la pubblica amministrazione ed i cittadini. È questa l'ispirazione, profondamente democratica e rinnovatrice, delle proposte conclusive della Commissione antimafia, che noi anche qui riproponiamo. Occorre allora

modificare profondamente la concezione dei rapporti tra potere centrale e regioni meridionali. Lo stesso intervento straordinario dello Stato va inquadrato in una politica di programmazione: bisogna quindi smantellare il carrozzone rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno, che è sempre al centro di ogni tipo di scandali. Non si tratta, perciò, di appuntare le accuse contro la regione, o contro i comuni: in realtà, la responsabilità fa capo al sistema di potere complessivo, di cui la Cassa per il mezzogiorno è uno dei pilastri.

In questa luce, la relazione del ministro, che io definisco deludente, appare inadeguata proprio per ciò che riguarda questa parte. Da un lato essa riconosce che, nel 1980, a 34 anni di distanza dall'approvazione dello statuto speciale, ancora non sono stati definiti i rapporti che debbono sussistere in materia finanziaria ed in altri campi fondamentali; mentre, per quanto riguarda i rapporti con la Calabria e l'insieme della politica degli investimenti, abbiamo udito una noiosa — mi scusi l'onorevole Rognoni — elencazione di dati che tutti conoscono (sugli stanziamenti del piano per l'agricoltura, su quelli relativi alla Cassa per il mezzogiorno, su quelli attinenti ad altri settori di investimento, e così via). Non era questo che noi chiedevamo. Ciò che è in discussione è proprio la concezione dell'intervento nel Mezzogiorno, l'esigenza di dar luogo finalmente ad una politica di programmazione democratica, accompagnata quindi da profonde riforme degli strumenti di intervento: di qui l'esigenza della riforma della regione Sicilia, del decentramento, della creazione di forme di controllo democratico, della liquidazione — come si è detto — del carrozzone rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno. Solo ponendosi su questa linea di sviluppo democratico sarà possibile affrontare il problema del risanamento di certi enti, anche regionali (come gli enti di sviluppo agricolo calabresi e siciliani, i consorzi di bonifica, i consorzi delle aree di sviluppo industriale, che sono stati spesso al centro di fatti clamorosi e di collusioni tra potere pubblico e mafia), quello del settore ur-

banistico, quello del collocamento della manodopera, quello concernente l'attività creditizia. Come dire che si deve spaziare in un ambito che tocca settori ed interessi diversi: da Vassallo a Sindona, insomma, tenendo presente che ciò che oggi, a livello nazionale, assume il carattere di uno scandalo di corruzione, in senso stretto, in Sicilia ed in Calabria si colora di sistema di potere mafioso.

Onorevoli colleghi, soltanto se riusciamo ad inserirle nel quadro di una azione politica di profondo rinnovamento, capace di suscitare nuova fiducia tra i cittadini, si potrà dare efficacia anche alle pur necessarie misure di prevenzione e di repressione del fenomeno mafioso. Occorre quindi rinnovare la stessa configurazione delle misure di prevenzione e di repressione del fenomeno mafioso. Consideriamo la diffida, di cui noi, ed altre parti politiche, in coerenza con le conclusioni della Commissione antimafia, chiediamo la soppressione. Non si tratta soltanto di una misura inefficace contro i mafiosi, i quali della diffida non si preoccupano affatto, ma anche di una misura che invece colpisce migliaia di poveracci. I diffidati che mantengono tale qualifica ancora oggi sono, in provincia di Palermo, quindicimila, mentre sono migliaia nelle altre province; e questi vengono sospinti nelle braccia della mafia. Pertanto, se sottoponiamo, ad esempio, il piccolo delinquente, quello che ha rubato un sacco di limoni, a questa procedura, che non consiste solo nella diffida, perché a questa fanno seguito il ritiro della patente e di eventuali concessioni amministrative, non compiamo un lavoro costruttivo; infatti, il lavoratore autonomo, il venditore ambulante che ha bisogno dell'automezzo per svolgere la propria attività viene condannato alla disoccupazione e diventa così preda delle organizzazioni criminali e della mafia.

La nostra proposta è di abolire l'istituto della diffida e di restringere l'area dei perseguibili; questa è la concezione che ispira tutte le proposte che noi abbiamo definito. Quindi, i soggetti vanno selezionati e dobbiamo concentrare la nostra attenzione sugli individui veramente peri-

colosi, guardando in alto, e non in basso, per colpire con misure adeguate e moderne, nel più pieno rispetto delle garanzie costituzionali. In coerenza con questa visione, il gruppo parlamentare comunista, in collaborazione con valorosi amici e colleghi della sinistra indipendente, ha elaborato quattro proposte che stiamo fondendo in un'unica proposta di legge, che nei prossimi giorni presenteremo in Parlamento e che illustreremo in un'apposita conferenza-stampa. Le proposte affrontano, come hanno qui ampiamente documentato i colleghi Martorelli e Rizzo, misure di prevenzione e di accertamento e misure patrimoniali nei confronti degli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose, la modifica del codice penale, con la definizione di associazione mafiosa, con l'obiettivo di perseguire come reato la semplice appartenenza all'associazione stessa, l'istituzione di una Commissione parlamentare di controllo sull'attuazione delle leggi e degli indirizzi del Parlamento nella lotta contro la mafia e sull'evoluzione del fenomeno mafioso.

A questo proposito abbiamo sentito le obiezioni di alcune parti e anche talune considerazioni che ha svolto qui il ministro. Non credo che le obiezioni mosse dall'onorevole Mellini siano tali da indurci ad abbandonare questa idea; semmai, dobbiamo evitare di commettere errori nell'impostazione della Commissione, nel suo funzionamento, errori che lascino spazio al Governo per affermare la piena funzione della Commissione stessa. Non vogliamo sostituirci all'esecutivo, ma soltanto svolgere una funzione di controllo e di ispezione in maniera puntuale ed efficace, e ci consulteremo quindi in sede di Commissione con gli altri gruppi, quando andremo a depositare la nostra proposta di legge, al fine di poter varare la proposta di istituzione di tale Commissione, che dovrà anche seguire l'evoluzione del fenomeno mafioso e, quindi, aggiornare il Parlamento sulle iniziative che deve adottare.

Infine, vorrei ricordare la nostra proposta per il centro di coordinamento interforze; il ministro dice che alcune cose

si sono fatte, mentre noi pensiamo che si debba andare alla creazione di un organismo apposito, con un'articolazione nelle regioni più direttamente interessate.

Signor Presidente, sono queste le proposte che, a nome del gruppo comunista, voglio ribadire a conclusione di questo dibattito; ci è stato richiesto ripetutamente in questi giorni, da parte di esponenti del gruppo parlamentare democristiano, di concordare il documento da votare unitariamente a conclusione di questo dibattito, e il ministro ha voluto testimoniare che ci sarebbero punti ed elementi sufficienti per arrivare ad una soluzione unitaria. Ebbene, oggi la nostra risposta è negativa per quanto riguarda questa proposta.

Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di far parte della delegazione ufficiale del mio partito che ha seguito i lavori del congresso della democrazia cristiana; ho ascoltato per giorni e giorni gli esponenti nazionali di quel partito tentare di dimostrare che non esisterebbero oggi le condizioni neppure per concordare un programma comune con noi comunisti su questioni essenziali, dalla politica estera alla politica economica.

Ho trovato pretestuosi molti argomenti, anche se non ignoro che differenti tesi permangano su diverse questioni. Ma una cosa ho capito, onorevoli colleghi, seguendo quel dibattito: una delle ragioni del rifiuto, da parte di quel 58 per cento della DC, che si è espresso nel congresso, ad accettare un incontro in campo aperto ed una collaborazione, anche di Governo, con noi comunisti, sta nel timore di mettere in discussione il sistema di potere che ha costruito in Italia negli ultimi 30 anni e che oggi fa acqua da molti lati.

Credo che la tesi sostenuta dall'onorevole Forlani al congresso sia una tragica illusione, che la DC debba cioè restare al centro del *ring* per difendere e salvaguardare questo sistema di potere; perché tale sistema di potere, che nel Mezzogiorno è un sistema corrotto e clientelare, in Sicilia ed in Calabria si compenetra con il potere mafioso. Ecco perché noi riteniamo che non esistano oggi le condizioni per sot-

toscrivere qui un documento in comune con il gruppo democristiano su questo tema.

La democrazia cristiana, infatti, non è in grado di offrire garanzie, di voler e poter condurre oggi un'azione coerente per debellare il sistema di potere mafioso. Abbiamo la lezione che ci viene dall'esperienza negativa e deludente, anche negli anni recenti, delle intese alla regione Sicilia e alla regione Calabria, che volevano affrontare tali questioni. Se ci guardiamo intorno, poi, avvertiamo il profondo malessere dell'opinione pubblica nazionale di fronte agli scandali gravissimi, che travolgono ministri ed esponenti di altro rango del sistema di potere che voi avete costruito in Italia.

Ecco perché noi non possiamo firmare un documento in comune, che servirebbe solo a fornire qualche alibi, o magari a mettere a posto la coscienza di qualcuno che certamente vuole prendere le distanze da una realtà che gli fa vergogna, non essendo però in grado, poi, di garantire che la lotta venga condotta nel modo necessario. Il paese ha bisogno invece di chiarezza per capire e giudicare.

D'altro canto, le nostre proposte sono precise e chiare. La mozione è chiara e noi ci auguriamo che essa sia approvata dalla Camera, in modo da impegnare il Governo alla sua rapida attuazione. Noi continueremo comunque a batterci in Parlamento e nel paese, perché l'azione di lotta contro la mafia e il sistema di potere mafioso sia condotta con risultati positivi.

Signor Presidente, io avrei concluso, se non avessi il compito di dover rivolgere le mie scuse alla Presidenza per un incidente accaduto nel corso della seduta della scorsa settimana, in cui si è aperto il dibattito sulla mafia. Mi è capitato infatti di ascoltare due oratori del Movimento sociale italiano, che non solo travisavano la realtà e distorcevano i fatti, ma cercavano di infangare la memoria di uomini che alla lotta contro il sistema di potere mafioso hanno dedicato la loro esistenza. Ho preso atto con soddisfazione che il collega Leonardo Sciascia nella stessa seduta

ha avuto la bontà di rintuzzare le volgari insinuazioni del fascista Santagati nei confronti della memoria di Simone Gatto. In ogni caso, ho qui la documentazione ufficiale, che ho voluto riprodurre, da cui risulta che il famoso episodio Mangiapane era stato chiarito in Commissione; e l'onorevole Cattanei, allora presidente della Commissione parlamentare di inchiesta, ebbe a dare atto della correttezza del comportamento del senatore Simone Gatto.

Tutto questo era a conoscenza di Santagati, perché riprodotto anche nella relazione del suo camerata Niccolai. Ciò spiega, signor Presidente la mia indignazione, e quindi qualche intemperanza, che ha provocato poi le osservazioni del Presidente di turno.

Si è tentato inoltre di gettare fango anche sulla memoria di Girolamo Li Causi, insinuando sue discrepanze con il gruppo comunista e un suo rifiuto — ha detto Santagati — di sottoscrivere la relazione di minoranza che insieme al compianto Cesare Terranova ho avuto l'onore di stendere. Santagati ignora (o finge di ignorare) che Li Causi non era più parlamentare dal 1972, e non perché qualcuno avesse voluto troncargli la sua carriera politica, ma solo per le sue condizioni di salute, che io sono qui costretto a ricordare di fronte ad attacchi veramente inammissibili. Li Causi, infatti, non era più in condizioni di venire in Parlamento perché quasi cieco.

La verità è che si tenta vergognosamente di distorcere i fatti per far credere all'opinione pubblica che tutti sono collusi con la mafia (*Commenti a destra*), ma noi non ci lasciamo condizionare dalle calunnie dei fascisti (*Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Noi sottolineiamo, qui, il valore attuale di quella relazione di minoranza. Tutti possono leggerla e scorgerne il grande significato positivo ed attuale; abbiamo fatto nomi e cognomi, e non sulla base di una discriminazione di correnti; anche recentemente abbiamo rifatto gli stessi nomi del 1975 e del 1976.

Siamo qui con la coerenza di sempre a condurre la nostra battaglia. Nel nome

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

di Girolamo Li Causi i comunisti porteranno avanti, in maniera coerente ed intransigente, la battaglia per debellare il sistema di potere mafioso (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di replicare per la mozione Franchi n. 1-00041, di cui è cofirmatario

PAZZAGLIA. Dirò subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nella nostra mozione abbiamo dedicato una parte non secondaria, anzi direi una ampia premessa nel collegamento che vi è tra la situazione politica attuale ed il rifiorire della mafia.

Abbiamo affermato testualmente che « i fatti dimostrano che la "mentalità baronale" viene fatta propria, e non solo in Sicilia, da tutti i partiti politici di potere, quali che siano le basi sociali che li compongono, tanto da diventare, pur essi, "baroni", talvolta feroci e tiranni, sostituendosi, in nome del popolo, alle vecchie classi proprietarie e nobiliari ».

È un giudizio politico che io riaffermo proprio riferendomi alla parte finale dell'intervento dell'onorevole La Torre, al quale poi risponderanno, per le parti che li riguardano, altri colleghi ai quali egli si è riferito.

Desidero ribadire che quando, nel corso della polemica, è stato fatto un riferimento all'onorevole Li Causi, fu un riferimento elogiativo del comportamento dell'uomo e quindi un giudizio di polemica nei confronti del partito comunista, che non lo ha assecondato nelle sue tesi.

Ribadiamo quanto abbiamo affermato e, se si sono verificati in quest'aula incidenti, non è certo a quanto noi abbiamo detto che possono essere attribuiti, ma alla intemperanza di chi non ha voluto sentire le ragioni della nostra parte.

Non c'è stata distorsione dei fatti, né si è infangata la memoria di alcuno; vi è stata la esigenza di puntualizzare i nostri punti di vista, quali emergono dalla analisi che abbiamo compiuto.

Il Governo ha fatto in questo dibattito alcune precisazioni importanti che

noi registriamo nel momento stesso in cui, per le ragioni che dirò, manteniamo, senza mutarla, la mozione organica che abbiamo presentato sul problema.

Il Governo ha precisato che oggi si può parlare di collegamento tra mafia, terrorismo e delinquenza comune, anche per quanto riguarda la Sicilia e la Calabria. Noi riteniamo si tratti di una tardiva ammissione. Credo altresì che il Governo possa anche condividere la considerazione a valle che io faccio, e cioè che i collegamenti del terrorismo con la delinquenza comune sono presunti in larghe parti d'Italia; e dato che la delinquenza comune è sempre collegata con la mafia, dove questa si sviluppa, attraverso quest'ultima si verifica il collegamento tra mafia e terrorismo politico. Si tratta di una ammissione tardiva, ma che ha l'importanza che nessuno di noi può sottovalutare, nella considerazione dei fenomeni attuali sia di crescita del terrorismo sia di crescita della criminalità comune sia della maggiore pericolosità della mafia e della diffusione di essa al di fuori delle due zone tradizionali, la Sicilia e la Calabria, verso larga parte del territorio nazionale.

Altro fatto importante che noi registriamo è che il Governo ammette quanto noi diciamo nella nostra mozione, cioè che è caratteristico della mafia, come noi diciamo, il collegamento con il potere politico e che per la esistenza di questa organizzazione è essenziale uno stretto legame con il potere.

Vi è - e non sottovalutiamo questo, onorevole Rognoni, perché riteniamo che le sue parole, quelle conclusive della relazione siano dettato da un convincimento profondo che lei personalmente ha e manifesta - la necessità di un profondo rigore morale. Certo, è vero! Vi è l'esigenza della moralizzazione della vita pubblica, che noi poniamo come fondamentale per combattere la mafia, ma i comportamenti che abbiamo registrato e che abbiamo denunciato nella nostra mozione, come quello di un personaggio collegato ad uomini di primo piano della vita nazionale, che può spendere un miliardo

per una campagna elettorale in Sicilia, onorevole Rognoni, significano che il suo convincimento non ha una diffusione molto larga, non trova apprezzamento immediato in ambienti, che certamente lei condanna, seppure non esplicitamente, perché non può farlo, così come li condanniamo noi. Vi è l'esigenza di un esempio morale, ma non certo i fatti di questi giorni, sui quali dovremo ritornare da domani in poi (dico: da domani in poi), ci consentono di considerare realizzata questa esigenza di moralizzazione della vita pubblica. Anzi, siamo di fronte ad esempi che ci preoccupano e che possono anzi costituire motivo di incentivo e di incremento delle condizioni dalle quali la mafia trae facilitazioni.

Noi, dicevo, manteniamo la nostra mozione — la mia replica sarà brevissima, signor Presidente —, la manteniamo anche se appare (ma non è così) che la parte propositiva di essa sia modesta. Nella forma della nostra mozione noi abbiamo indicato molti elementi propositivi o positivi, come dir si voglia, anche in quella parte dove esistono, quella parte che potrebbe essere definita la parte della motivazione, e cioè della critica.

Abbiamo parlato, forse unici, tra i proponenti di mozioni, della estensione del fenomeno della mafia, che deve essere considerato forse il fatto più rilevante di questi anni. Non si può più parlare di una mafia che opera in Sicilia e in Calabria, ma — come giustamente è stato detto in quest'aula — di una mafia che opera ormai sul territorio di tutto lo Stato. Perché, se la mafia, come noi diciamo, è una conseguenza della crisi generale dello Stato e delle istituzioni, questa crisi non può manifestarsi soltanto in alcune parti del territorio, ma si manifesta su tutto il territorio o, per lo meno, su larga parte di esso.

Ecco perché noi manteniamo la nostra mozione, onorevole Presidente, e insistiamo per la sua votazione: per la caratterizzazione che essa ha, perché essa si colloca nella linea politica attuale del nostro partito e perché affronta problemi che nessun'altra forza politica ha solle-

vato. Affronta i problemi dello Stato, considerando la mafia come uno dei problemi a valle dei problemi fondamentali; li affronta in modo tale da pretendere la rinnovazione delle istituzioni, da pretendere cioè che si vada verso una società diversa, organizzata in modo diverso, che sia capace di garantire le libertà, ma, nello stesso tempo, di tutelare l'ordine e la giustizia.

Queste, onorevole Presidente, sono le poche cose che volevo dire, in aggiunta a quanto è stato egregiamente detto dagli altri colleghi, e dopo aver ascoltato quanto il Governo ha dichiarato, per motivare il mantenimento della nostra mozione e per indicare che la linea che abbiamo assunto con questa mozione non è occasionale, ma una linea ferma, per la quale ci batteremo anche dopo le decisioni che verranno adottate (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di replicare per la mozione Balzamo n. 1-00043 di cui è cofirmatario.

CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente perché sono già intervenuto nella discussione sulle linee generali avvenuta la settimana scorsa, nella quale per il nostro gruppo è intervenuto anche il collega Saladino. In questi due interventi abbiamo avuto la possibilità di specificare il nostro punto di vista, cioè la posizione del gruppo socialista sui problemi generali che nascono dal fenomeno mafioso, che deve essere energicamente combattuto, e abbiamo avuto altresì la possibilità di specificare alcune situazioni particolari, così come si possono rilevare in Sicilia e in Calabria.

Abbiamo anche aggiunto come ormai la mafia non possa più essere considerata un fenomeno a carattere regionale, avendo da tempo valicato i confini della regione Sicilia prima e della regione Calabria poi per dilagare anche nel resto del paese. Ecco perché abbiamo definito il problema della mafia come problema nazionale ed ecco perché, da una parte, abbia-

mo particolarmente insistito presso il Governo per la realizzazione delle misure proposte dalla Commissione parlamentare antimafia e, dall'altra, abbiamo premuto perché si incida nella maniera più profonda sul tessuto socioeconomico.

Ebbene, dall'analisi che l'onorevole ministro dell'interno ha svolto questa sera emerge che egli in definitiva è d'accordo con le nostre considerazioni.

Avevamo anche accennato ai nuovi sistemi mafiosi, che si allontanano da quelli del passato, e che devono essere considerati, rispetto ad essi, di maggiore gravità, considerando che la mafia va alla ricerca di nuovi campi d'azione, di nuovi terreni su cui condurre la sue triste e delittuosa azione.

Abbiamo anche noi fatto cenno al traffico degli stupefacenti, fenomeno che va considerato non soltanto in quanto tale, ma soprattutto come fonte di nuovi ed illeciti arricchimenti dell'organizzazione mafiosa.

Nella sua analisi, signor ministro, abbiamo dunque ritrovato molti degli argomenti che avevamo messo in rilievo in questa aula. Lei, in fondo, ha riconosciuto che dal 1972 al 1977 si è dovuta rilevare una tremenda recrudescenza dell'attività mafiosa, che ha assunto una nuova dimensione.

Avevamo parlato anche della mafia in relazione al terrorismo e degli eventuali intrecci fra i due fenomeni, rilevando in fondo come sul piano operativo ci sia una caratteristica comune, quella della violenza. Avevamo anche subito aggiunto che lo Stato, le istituzioni democratiche devono soprattutto difendersi dall'attività mafiosa che deve essere considerata più di ogni altra pericolosa, quella cioè volta a corrompere e penetrare le istituzioni, il potere, per piegarli ai voleri della mafia.

Questo aspetto particolare ci porta anche a discutere dell'intreccio tra mafia e potere politico, che si è dovuto particolarmente rilevare in Sicilia e in Calabria, ma anche in altre regioni del nostro paese. Al riguardo noi abbiamo chiesto estrema chiarezza e profonda moralizzazione dell'amministrazione pubblica; abbia-

mo chiesto che si adottino i provvedimenti più giusti a incidere in questo che è in definitiva il nodo più impressionante dell'attività delittuosa della mafia.

Nella sua esposizione di questa sera, il ministro Rognoni ha ricordato le conclusioni della Commissione antimafia, dicendo in particolare che quella Commissione, pur avendo rilevato che non si possono sollevare problemi di illegittimità costituzionale per le leggi fino ad oggi emanate, ebbe a notare che non sono state prodotte ai fini che il legislatore si era proposto. Ricordando poi le leggi sia contro il terrorismo che da alcuni anni a questa parte sono state promulgate sia contro le attività mafiose, il ministro Rognoni ha finito con il riconoscere giusta la posizione che noi abbiamo più volte avuto occasione di esprimere in quest'aula, sia quando abbiamo dibattuto del decreto antiterrorismo, sia quando, la settimana scorsa, abbiamo discusso le mozioni (e, noi, socialisti, la nostra mozione) per insistere ai fini di una traduzione in proposte legislative delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta. Più volte abbiamo assunto posizioni molto chiare; ci sono state leggi, ma non hanno avuto esito soddisfacente: significa che esse hanno mirato verso obiettivi sbagliati! Quando assumiamo che con la repressione non si combatte il terrorismo né la mafia; che con l'inasprimento delle pene non si riesce a stroncare tali fenomeni, indubbiamente abbiamo ragione, abbiamo avuto ragione anche sulla base di quanto accaduto nel nostro paese! Guardiamoci intorno, che grande tragedia si svolge nel nostro paese: scorre il sangue sotto gli occhi di tutti, nelle nostre strade, per opera di terroristi e mafiosi!

Non è quindi con leggi repressive che si combattono i deprecati fenomeni del terrorismo e della delinquenza comunque organizzata. Abbiamo insistito sulle misure preventive, su leggi che possano prevenire, ancor prima che reprimere; abbiamo insistito sulla necessità di operare su un terreno che deve essere considerato sotto diversi aspetti, da quello strettamente preventivo agli altri, relativi ai problemi

di natura economica e sociale che travagliano il nostro paese, segnatamente nel Mezzogiorno. Parimenti abbiamo insistito — l'onorevole Rognoni se ne ricorda, ma non ci basta il suo ricordo — sul fatto che in quest'aula più volte sono stati annunciati taluni provvedimenti dei quali ancora non abbiamo visto nulla, non ne conosciamo il contenuto specifico! In fondo, il ministro dell'interno ha riconosciuto come, ad esempio, si debba incidere di più sui patrimoni di coloro che sono indiziati d'attività mafiose. I provvedimenti patrimoniali da più parti invocati fino ad oggi, in verità, non sono stati visti; siamo stati costretti noi socialisti, i compagni comunisti e di altre parti politiche, a presentare mozioni per chiedere una specifica risposta dal Governo, insistendo affinché le misure patrimoniali suggerite nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta, potessero trovare riscontro in provvedimenti legislativi del Governo. La confisca, il sequestro dei beni dei mafiosi, sono vie da seguire con l'accertamento patrimoniale ogni volta che vi siano indizi i quali in concreto comportano l'irrogazione di una misura di prevenzione. Intendo riferirmi all'accertamento patrimoniale e finanziario sulle persone indiziate d'appartenenza ad associazioni mafiose. Sarà questa probabilmente l'unica misura per colpire davvero in maniera giusta. Non si colpisce in maniera giusta, come abbiamo già sentito in precedenti interventi (ne ho parlato io ed anche l'onorevole collega Saladino), con la diffida: questa tante volte colpisce male e, quando non colpisce male, non produce alcun effetto, perché il mafioso certamente non si lascia intimorire da misure siffatte.

L'onorevole Rognoni ha fatto riferimento a talune operazioni che recentemente la polizia ha svolto in Calabria. Noi avevamo già dato atto di questo nell'intervento della settimana scorsa; però avevamo detto che, in fondo, le recenti operazioni, seppure hanno rappresentato sicuramente un passo avanti, non possono ritenersi completamente soddisfacenti. Avevamo, quindi, invocato il rafforzamento delle forze di polizia nella Sicilia e nella Calabria,

appunto in quel quadro di misure preventive al quale io facevo riferimento.

L'onorevole ministro dell'interno ci ha indicato alcune cifre. Sicuramente tali cifre saranno esatte ma, se l'attività della delinquenza organizza, se l'attività mafiosa continua a colpire, così come colpisce in Sicilia ed in Calabria (lo stesso ministro ha elencato una serie di avvenimenti tremendi ed impressionanti), ciò significa che le forze di polizia, in quel numero che egli ha ricordato con riferimento sia alla pubblica sicurezza sia all'Arma dei carabinieri, non sono sufficienti per una lotta più concreta e più incisiva alla delinquenza organizzata in Sicilia ed in Calabria.

Così, in riferimento a quanto ella, onorevole Rognoni, affermava sui problemi della giustizia, anche con specifico riferimento alla Sicilia ed alla Calabria, debbo dirle che, a quanto ci risulta, vi è una protesta quasi quotidiana per l'insufficienza degli organici e per l'incompletezza delle strutture. Ne ha parlato il collega Saladino. Ed io debbo aggiungere, per quanto riguarda la Calabria, che vi è una protesta corale e quotidiana che va da Castrovillari (estremo nord della Calabria) a Reggio Calabria (estremo sud della Calabria). È una crisi della giustizia che incide anche sulla lentezza dei procedimenti, che non porta a dare sollecita e pronta risposta a coloro che attendono una parola della giustizia, dopo episodi ed avvenimenti gravissimi, che si verificano nelle nostre regioni. Quindi mi sembra che la semplice citazione di dati, di fronte ad una situazione come quella che conosciamo, non possa assolutamente renderci soddisfatti.

Ma ella, onorevole ministro, ha voluto soffermarsi — ed era giusto che lo facesse — sui problemi socio-economici del Mezzogiorno, sui problemi socio-economici della Sicilia e della Calabria. A questo proposito, debbo ancora dire, così come altre volte ho avuto occasione di affermare, discutendosi ad esempio dei problemi della Calabria in quest'aula, che in fondo la mancata attenzione del Governo ai pro-

blemi del Mezzogiorno nel loro complesso, agli specifici problemi della Sicilia e della Calabria, ha determinato anche per questo una scarsa, scarsissima credibilità delle istituzioni.

Non vorrei introdurre argomenti che possano magari sembrare al di fuori del tema che questa sera ci occupa; ma, se dovessimo ricordare le calamità naturali che in questi ultimi tempi si sono riversate sulla Calabria e sulla Sicilia, e se dovessimo ricordare l'insensibilità dimostrata dal Governo di fronte a questi avvenimenti — vi sono stati alluvioni, trombe d'aria, terremoti —, dovremmo arrivare ad una conclusione assolutamente negativa nei confronti dell'attuale Governo, che pure nacque con la benevola astensione dei socialisti. Danni enormi si sono verificati nelle nostre contrade, ma noi attendiamo ancora una risposta alle calamità che si abatterono sulla Calabria alla fine dell'ottobre 1979; una parola non l'abbiamo avuta, né conosciamo che cosa intenda fare il Governo per le zone ancora una volta così duramente colpite.

Quando l'onorevole ministro dell'interno parla dei nuovi finanziamenti in agricoltura — ci siano o non ci siano stati — è comunque cosa certa che si tratta di interventi che noi definiamo « tampone » e al di fuori di una logica programmatica che possa veramente incidere sul tessuto socio-economico; si tratta, quindi, di trattamenti dispersivi, « a pioggia », come li abbiamo sempre definiti, e che non hanno assolutamente portato alcun giovamento.

Se la situazione è quella che tutti conosciamo, se in Calabria si contano ormai 300 mila disoccupati, non vedo come si possa affermare che i finanziamenti in agricoltura avrebbero potuto determinare una situazione diversa da quella del passato.

Vi è poi la solita vicenda di Gioia Tauro. Si tratta di un fatto emblematico per tutto il nostro paese. Siamo passati dal « pacchetto Colombo » del 1970, mai realizzato, alle diverse modificazioni del progetto, per arrivare alle nuove promesse e ai nuovi impegni; tuttavia abbiamo sempre registrato promesse ed impegni non man-

tenuti, sicché la disoccupazione cresce, dilaga e le nostre popolazioni sono al limite del collasso.

Il « minipacchetto » dell'onorevole Di Giesi e la centrale a carbone, di cui anche in quest'aula abbiamo discusso, per rendere sempre di più la Calabria una terra di servizio, non possono sicuramente soddisfare, anche in considerazione della triste esperienza che fino a questo momento abbiamo registrato.

In definitiva riteniamo che i 30 anni di potere e di egemonia della democrazia cristiana nel paese, e specialmente nel Mezzogiorno, non abbiano portato ad alcun fatto positivo, ma anzi che siano valsi ad aggravare la situazione e il problema dell'ordine pubblico e della mafia, che non è stato adeguatamente combattuto né con provvedimenti legislativi giusti nel senso della prevenzione, né con una azione incisiva sul terreno socio-economico.

Dobbiamo quindi registrare, sotto questo aspetto, l'incapacità del Governo ad affrontare problemi di ampio respiro e di ampia portata, come quelli che si sono discussi la settimana scorsa ed oggi nell'aula della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cattanei ha facoltà di replicare per la mozione Bianco Gerardo n. 1-00071, di cui è cofirmatario.

CATTANEI. Signor Presidente, signor ministro ed egregi colleghi, per debito di lealtà debbo subito dire che il dibattito che si avvia a conclusione ha suscitato anche in me non pochi motivi di perplessità, non per le ampie intenzioni manifestate dal Governo — che vivamente apprezzo —, non per gli interventi dei molti colleghi che autorevolmente hanno partecipato alla discussione, ma per il fatto che il confronto fra diverse proposizioni — confronto che in questo caso davvero sarebbe stato utile e fecondo — si sia svolto in un clima disattento, qui e fuori di qui. E ciò, nonostante le diffuse polemiche.

che di ieri e di oggi sulle cause e le responsabilità del riprodursi e dell'estendersi di un fenomeno criminoso in forme ed articolazioni sempre più nuove e tragiche.

È vero, certo, che — e, per quanto mi concerne ne sono grato — le diagnosi e le indicazioni della Commissione antimafia sono state oggetto di positiva considerazione; è stato così rivalutato un impegno serio ed approfondito rispetto ai giudizi frettolosi espressi qualche anno fa da parte di chi non ha avuto il tempo o la voglia di leggere e di capire quanto era stato scritto e pubblicato. A questo punto — lo chiedo a lei anzitutto, signor ministro, ma anche ai colleghi — non deve andar disperso dopo questa discussione il patrimonio di tensione morale, di testimonianze, di volontà che ha trovato unita ed impegnata, malgrado gli intralci, le manovre sabotatrici, i tentativi di ritorsione, la Commissione di inchiesta nella quinta legislatura.

Ricordo, anche per la solidarietà preziosa che allora si manifestò, amici e colleghi scomparsi o non più in carica, il cui contributo generoso non potrà, soprattutto non dovrà, mai essere dimenticato: da Girolamo Li Causi, che mi è stato carissimo, ad Adamoli, a Simone Gatto, a Berthet, ad Alessi, a Varaldo, a Malagugini, a Torelli, a Papa, a Nicosia, a Scardavilla, a Vincenzo Gatto. Le relazioni e le conclusioni furono unitarie: per questo — ripeto, signor ministro — debbono essere acquisite come uno tra i momenti più significativi della vita parlamentare italiana, in epoca in cui le incomprensioni fra le forze politiche erano certamente più aspre e, quindi, più difficilmente componibili. E dispiace davvero la chiusura dell'onorevole La Torre circa la possibilità di trovarci d'accordo su una risoluzione unitaria, dal momento che le discordanze emerse nel corso della discussione non erano poi così lontane fra loro.

Lo spirito delle conclusioni della Commissione antimafia era e rimane quello secondo il quale sarebbe superfluo invocare una più efficace lotta alla mafia con misure eccezionali, se nella coscienza di

tutti e dei pubblici poteri in particolare, non vi fosse innanzitutto il convinto e praticato rifiuto, il disprezzo e la condanna della pavidità, soprattutto la ripulsa dei vantaggi che l'essere neutrale o l'essere « amico degli amici » possono comportare.

E se un titolo di merito ha conseguito la Commissione nella quinta legislatura, io credo sia stato quello di aver puntato il riflettore su queste responsabilità, di avere in qualche modo scompaginato gli intrighi, le tacite intese, di avere per un momento — caro amico Biondi — ridato fiducia, incoraggiato la reazione all'omertà, alla paura, che da sempre sono alleanze determinanti e sostegno delle attività mafiose.

La mafia prospera e prolifera — lo diceva stamani molto bene il collega Antonino Lombardo — quando può confidare sul desiderio del quieto vivere, sul ricatto, sulla tracotanza impunita, che le consente di esercitare, in modo assai più efficiente dello Stato, una sua giustizia, di imporre le sue leggi, di essere certa, quindi, che i suoi progetti abbiano il loro corso ed anzi siano assecondati. Ma anche in questo caso, onorevoli colleghi, — e consentite che faccia appello ad una sofferta e travagliata esperienza maturata — occorre, prima ancora che per giustizia, per il fine di dare efficacia all'azione, non generalizzare mai, né le colpe, né le involontarie responsabilità. Incolpare tutti e di tutto: ecco cosa cerca la mafia! Il polverone, l'accusa indiscriminata, la conseguente solidarietà con gli incolpati, veri o presunti; questo è l'errore in cui sono incorsi molti, non dico chi, ma certo molti. Il manicheismo degli anni ottanta (i buoni da una parte e i cattivi dall'altra) e certi improvvisi capovolgimenti di fronte anche in politica, onorevoli colleghi, sono eloquenti e dovrebbero insegnare qualcosa. Chi è con noi non è più mafioso; chi è contro di noi è potenzialmente legato alla mafia.

La mafia, dunque, è forte per l'altrui debolezza ed opportunismo, non escluso quello politico! Ed è proprio per affrontare con distacco e serenità questo fondamentale aspetto del problema che io

vollì, nella quinta legislatura, che responsabile del comitato sui rapporti fra mafia e politica, fosse il senatore Adamoli, alla cui dirittura ed alla cui memoria mi richiamo, ma che, forse, anche per il prematuro scioglimento delle Camere, non poté concludere i lavori.

Il vero problema è che non è sufficiente inseguire la mafia, in una gara ineguale tra la legge e la violazione della legge, o tra una legge dello Stato e quella, ancor più perentoria, di un potere extra-legale, votato al crimine ed al delitto solo per fini di lucro. La moneta cattiva, onorevoli colleghi, ha sempre scacciato la buona, e non solo nel campo finanziario! Il problema vero sta nella fermezza d'iniziativa, nella incontaminazione dei pubblici poteri e nella volontà delle forze politiche.

Onorevole ministro — e parlo a lei, in sua rappresentanza, onorevole sottosegretario —, io ho apprezzato i dati sulle cartucce, sulle armi sequestrate in questi ultimi tempi, sulle denunce in Sicilia e in Calabria. Ma mi consenta di richiamare qui uno tra i tanti episodi impressionanti, che vanno ben di là delle misure adottate dal Ministero dell'interno e dalle forze di polizia! Uno dei tanti episodi impressionanti denunciati e documentati dalla Commissione: la fuga e la presunta irreperibilità di Luciano Liggio.

Per strane vicende, che coinvolsero anche l'allora procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, Liggio si rese latitante. Era ricercato dall'Interpol in tutto il mondo ed invece si trovava ricoverato in una lussuosa clinica romana, amorosamente assistito da una compiacente infermiera e guardato a vista, dall'esterno della clinica, da una vettura della polizia.

La democrazia, in queste situazioni, o in altre che in esse si identificano per inquietanti analogie e che purtroppo si ripetono con frequenza quasi incessante, rischia di apparire solo, amico Sterpa, come una vernice formale e giuridica, anziché costume di autogoverno e di sostanziale partecipazione alla vita comunitaria, una democrazia, cioè che garantisca ai cit-

tadini sicurezza nell'esercizio dei diritti, fiducia e speranza nello Stato.

Uno degli aspetti più minacciosi e preoccupanti — perché non dirlo, anche in questa occasione? — dell'ultimo risultato elettorale è il malessere, il disamore per i partiti, per il loro modo di essere e di proporsi, nei riguardi della società che intendono interpretare o rappresentare a livello politico. Si tratta certamente, signor Presidente, di una vecchia polemica, mai sopita, di una vecchia incomprensione; ma occorre fronteggiarla oggi risolutamente, e ciò sarà possibile se anche nella lotta contro il costume mafioso riusciremo a ricavare un impulso non effimero per il nostro rinnovamento, per rinsaldare i legami con le aree sociali che si riconoscono nello Stato, con le attese giovanili che, al di là delle apparenze, sono sempre meno coinvolte o perdute nei miraggi dell'utopia e sempre più orientate, invece, verso un orizzonte di pacifica costruzione del futuro.

Dobbiamo dunque sentirci impegnati — lo ricordava molto bene il mio amico Sciascia — in una grande opera di rinnovamento, di giustizia e di liberazione dell'uomo in Sicilia, in Calabria, ma anche nel resto dell'Italia. La violenza, la sopraffazione, le prevaricazioni, le ritorsioni, le vendette, non hanno titolo ad essere contro lo Stato. Tutto ciò turba ed inceppa, inevitabilmente è un fattore di regresso. Ed allora, se nel nostro insieme non assicurassimo un atteggiamento positivo, coraggioso, non avremmo, onorevoli colleghi, poi diritto di essere classe dirigente; se noi non dessimo un limpido esempio, sarebbe non onesto, e comunque inutile, chiederlo agli altri, ai cittadini.

Queste cose, onorevoli colleghi, dovemo dire, nella presente circostanza, soprattutto per ricordare a noi stessi che la speranza è più forte della tracotanza di chi ritiene di restare sempre impunito, è più forte di tutti gli eserciti che professano la violenza e vincono per l'altrui ignoranza, o per calcolata scelta o per passiva sudditanza. La nostra risposta deve essere dunque, onorevoli colleghi, alla

altezza dei tempi: non mediocre, non rinunciataria, non di comodo, ma rassicurante, ferma e, nel contempo, schiettamente democratica. Deve potersi rispecchiare in noi un'Italia che, malgrado terribili sbandamenti ed incertezze, può e vuole essere giusta e civile, emendata dalle sue tristezze, ed affermarsi invece come autentico fattore di promozione umana e di giustizia all'interno, come in Europa e nel mondo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciascia ha facoltà di replicare per la mozione De Cataldo n. 1-00072, di cui è cofirmatario.

SCIASCIA. Poco fa, da un certo banco, sono state fatte delle illazioni su una « emme » maiuscola che sarebbe caduta in una mia nota sul *Corriere della Sera*. Illazioni alquanto gratuite. La parola « mafia » si è trovata scritta con la « emme » maiuscola semplicemente perché quella nota era stata dettata per telefono. Il mio giudizio sulla mafia non era in nulla mutato: semmai c'era una dimostrazione di rispetto nordico da parte dello stenografo del giornale.

Detto questo, giacché si parla di maiuscolo, debbo constatare che il dibattito si è svolto, come era prevedibile, tra filologia e sociologia, e allora tanto valeva di farne di buona. Infatti, la maggioranza degli intervenuti sembra convenire sulla tesi — vecchia tesi — secondo la quale la mafia insorge nel vuoto dello Stato; invece, insorge nel pieno dello Stato. Questa è la constatazione preliminare indispensabile da fare.

La buona sociologia, la buona filologia è stata fatta, a cominciare dal procuratore generale di Trapani nel 1837 — mi pare —, che in una relazione descriveva la mafia così come l'abbiamo conosciuta noi, ed era una mafia di procuratori del re, di segretari comunali e di preti.

Dopo don Pietro Callalau Ulloa ci sono stati altri che hanno cercato di definire bene la mafia, ma soprattutto dobbiamo ad un inglese la definizione della mafia

che io considero l'uovo di Colombo, e cioè che la mafia è — dice lui — la sola possibile rivoluzione borghese che poteva avere la Sicilia. Allora, prendiamo atto che questa rivoluzione è stata fatta e che questa borghesia è al potere.

Stamattina il collega Lombardo ricordava un mio articolo sul *Corriere della Sera* in cui parlavo di una corrispondenza che avevo avuto con un mafioso confinato e poi incarcerato, tale Giuseppe Sirca. Dal momento che il mio mestiere è più quello di raccontare che di argomentare vorrei ricordare come si è svolta questa vicenda. Il Sirca mi scriveva lunghe lettere dal carcere e ad un certo punto mi inviò anche un disegno sull'antimafia, una bellissima allegoria — debbo dire —, una bella donna con una capigliatura di tentacoli che afferravano i pesci piccoli mentre i pesci grossi navigavano intorno. Sirca non riusciva a spiegarsi certe cose perché viveva effettivamente come Enner Hess — autore di un saggio tra i più notevoli sulla mafia — descrive la situazione del mafioso che non sa di essere mafioso. Ad un certo punto Sirca mi diceva che con lui al confino c'era Rosario Mancino, che non si dava pace in quanto era imputato per aver comprato un terreno insieme ad un deputato democristiano, poi diventato ministro. Quindi, Sirca non si spiegava come Mancino fosse finito al confino e il deputato fosse stato promosso ministro. Il poveretto aveva molti di questi problemi per cui c'è rimasto « secco », come si direbbe in un romanzo americano. Infatti, come lei sa, è stato ucciso mentre usciva o mentre rientrava al carcere dell'Ucciardone.

Ora lei, signor ministro, dice che bisogna combattere su tanti fronti; io mi contenterei se combattesse soltanto sul fronte interno.

Detto questo, annunzio, a nome del gruppo radicale, che voteremo il dispositivo della mozione delle sinistre, oltre la nostra, e che voteremo anche la mozione che riguarda il Belice, che riteniamo molto fondata (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fino a questo momento non sono pervenute richieste di votazione a scrutinio segreto sulle mozioni e sulle risoluzioni. Tuttavia, dovendosi nel prosieguo della seduta procedere alla votazione finale a scrutinio segreto di disegni di legge, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Bandiera, cofirmatario della mozione Mammi n. 1-00073.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la replica del ministro, per quanto ampia e puntuale, non ha per altro centrato l'essenza del problema: vedere in che modo e secondo quali iniziative il potere dello Stato debba essere incisivamente presente nel debellare il potere alternativo mafioso.

Se la relazione del ministro avesse una attendibilità nel rapporto tra interventi e conseguenze di lotta alla mafia, ebbene, onorevoli colleghi, la mafia dovrebbe essere già debellata da tempo, dovrebbe essere sparita. Ascoltando la replica del ministro, mi veniva da rivederla in *flash-back* e di considerarla come svolta a metà degli anni '50. Il ministro avrebbe dovuto ricordarci i cospicui interventi di allora della Cassa per il mezzogiorno, gli interventi dello Stato, il processo di industrializzazione, notevolmente avviato con l'industria chimica che trasformava molte aree della Sicilia con progetti faraonici, molti dei quali poi naturalmente non sono stati realizzati; gli interventi nell'agricoltura, con una pioggia di miliardi, che doveva avere la conseguenza di modificare notevolmente la struttura economica e sociale della Sicilia, anche se tutto questo naturalmente non serviva a vincere la depressione dell'isola, non serviva ad assicurare il lavoro a tutti i siciliani, e soprattutto ai giovani che erano costretti ad emigrare. Tutto questo non modificava in alcun modo il rapporto del potere mafioso con la società; anzi, la mafia usciva ulte-

riormente potenziata da questo processo di trasformazione, e si adattava alle nuove situazioni, diventava più sofisticata nelle sue attività e si diffondeva in molte altre regioni.

Se questo è vero, se l'intervento economico così com'è avvenuto ha dato questi risultati, allora questa non è la via per combattere la mafia.

Desidero ancora ricordare che queste considerazioni non sono di questa sera, dopo il discorso del ministro Rognoni, ma sono considerazioni che il mio partito compie ormai da molti anni. Queste stesse argomentazioni vennero svolte dallo onorevole La Malfa in un saggio del 1958, pubblicato in apertura della rivista della fiera di Bari. L'onorevole La Malfa analizzava i risultati della politica meridionalistica, che egli vedeva alquanto deludenti; e anticipando gli argomenti che doveva svolgere tre anni dopo nella nota aggiuntiva, sosteneva che gli interventi a favore della Sicilia e del Mezzogiorno, soltanto se collocati in un quadro di programmazione avrebbero potuto dare un risultato, che doveva consistere non soltanto nell'avanzamento economico di quelle aree, ciò che era impossibile in quelle condizioni, ma anche in una profonda modificazione strutturale del sistema economico e dei rapporti sociali che esso sottintende.

Ebbene, onorevoli colleghi, era questo il problema che bisognava affrontare e risolvere, se si voleva modificare la condizione determinata dalla esistenza del potere mafioso; bisognava cioè creare nuove strutture — a ciò intendevo riferirmi questa mattina quando accennavo alla necessità di creare nuovi assetti istituzionali — capaci di determinare un nuovo tipo di rapporti fra la società, il cittadino e i pubblici poteri; un nuovo tipo di rapporto economico che non conceda più spazio all'attività mafiosa.

Su questo credo vi sia una concordanza di fondo. Gli interventi svolti, infatti, finiscono tutti col riconoscere la necessità di modificare le strutture per combattere la mafia; diversamente non si raggiungerà alcun risultato. Voglio ricordare che esiste un rapporto diretto fra

strutture del potere, ordinamenti amministrativi e sociali e potere alternativo mafioso. È necessario allora agire, come ho notato nel mio precedente intervento, su tutto il sistema, se si intendono prosciugare i terreni di coltura della mafia.

Un'attendibile indagine sulla condizioni della mafia, oggi, avrebbe dovuto dirci, rispetto alla relazione della Commissione antimafia, cosa è cambiato nei settori più qualificanti dell'attività mafiosa; ad esempio negli appalti, nei subappalti, nell'esercizio del credito, nella concessione di incentivi economici, nella gestione di enti economici e in tutte le licenze e concessioni relative alla attività edilizia.

In tutti questi settori è necessario attuare riforme capaci di eliminare ogni discrezionalità, rendere trasparenti e controllabili gli atti della pubblica amministrazione, di stabilire nel contesto della programmazione rigorose procedure di controllo.

Quante volte si è parlato inutilmente della revisione dell'albo delle imprese che concorrono negli appalti? Fra gli scandali della regione Sicilia, infatti, vi è anche quello delle migliaia di imprese, in buona parte a struttura mafiosa, che concorrono negli appalti indetti dalla pubblica amministrazione. Quante volte si è proposto di attuare le norme che vietano il subappalto, che quasi sempre è appalto di mano d'opera vietato dalla legge? Eppure, non vi è opera pubblica, ormai in quasi tutto il Mezzogiorno, dalla Sicilia a Gioia Tauro, che non sia svolta in regime di subappalto.

Sono state approfondite le indagini sugli intrecci di interessi legati al patologico processo di industrializzazione? Si è guardato dentro il *deficit* pauroso degli enti economici? Ecco, onorevole ministro, dalla sua relazione, più che un elenco di cose fatte e da fare, attendevamo uno spaccato del mondo mafioso; uno spaccato possibile, con tutti gli elementi di conoscenza e di informazione, quegli elementi di giudizio che il Governo dovrebbe sicuramente possedere. Questo è mancato, ed avvertiamo ancora una volta l'insufficiente valutazione del problema e la scarsa incisività delle proposte del Go-

verno. Abbiamo preso atto, onorevole ministro, dei provvedimenti annunciati per la repressione delle attività mafiose, il potenziamento delle forze dell'ordine e degli organici della magistratura, le proposte di innovazioni legislative. Insistiamo sulla necessità delle misure di carattere patrimoniale, sulle procedure e sulla attuazione del soggiorno obbligato, che deve tendere ad estraniare il mafioso dal suo ambiente, senza consentirgli di riprendere altrove la sua attività criminosa, sulla definizione della fattispecie del reato di associazione mafiosa.

La lotta alla mafia, onorevoli colleghi, ha però — come ricordavo questa mattina — una sua possibilità di successo, che deriva dal consolidamento delle strutture democratiche della società e degli ordinamenti dello Stato, dalla mobilitazione delle organizzazioni politiche, sindacali e sociali, che debbono esse essere il tramite diretto tra il cittadino e i poteri pubblici, della austerità dei costumi e della moralità nell'azione pubblica. Onorevoli colleghi, la consapevolezza della nostra responsabilità può essere il miglior contributo che il Parlamento può dare alla lotta contro il fenomeno mafioso.

Io mi rammarico, onorevoli colleghi, che questo dibattito, che pure ci ha visto esporre da diverse parti tesi concordanti non si possa concludere con un documento comune, almeno per quanto riguarda le indicazioni da dare al Governo. Se ciò fosse stato possibile, avremmo dato un contributo notevole, avremmo dimostrato che il Parlamento, la Camera dei deputati, sentono profondamente l'importanza e la drammaticità di questo problema, che tormenta soprattutto la Sicilia e la Calabria. È per questo, onorevoli colleghi, che i parlamentari repubblicani voteranno a favore della mozione che hanno presentato e si asterranno sulle altre mozioni.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche dei presentatori delle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00052.

RIZZO. Dico subito che non metto in dubbio l'impegno personale del signor ministro nella lotta contro qualsiasi forma di criminalità e di quella organizzata in particolare e quindi un impegno nella lotta anche contro la mafia; credo anche nella sincerità delle sue affermazioni quando sostiene che ci sarà un maggiore impegno del Governo per rendere più efficiente e più incisiva l'azione dello Stato.

Ma, detto ciò, debbo anche mettere in evidenza che a me pare che dalla sua risposta emergano alcune lacune delle quali pur bisogna parlare.

Noi avevamo chiesto che ci venisse data una risposta sul tipo di azioni che vengono portate avanti in Sicilia, con riferimento ai gravissimi fatti delittuosi che si sono verificati in quest'ultimo anno: l'omicidio di Piersanti Mattarella, di Terranova, di Giuliano, di Reina. Il ministro ci ha detto che sono in corso delle indagini e che tutto è rimesso all'attività e all'opera dell'autorità giudiziaria. Noi sappiamo qual è la realtà che caratterizza quei processi. Sono tutti processi a carico di ignoti. A carico di ignoti è il processo riguardante la morte di Terranova, a carico di ignoti è il processo riguardante la morte di Giuliano, a carico di ignoti è il processo riguardante l'omicidio del presidente della regione siciliana; ed io non vorrei che il riferimento al doveroso rispetto che si deve avere verso l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario possa in concreto trasformarsi in un ombrello sotto il quale nascondere le inefficienze che caratterizzano l'opera dei servizi di polizia. Bisogna infatti ricordare che la magistratura, in buona sostanza, opera sempre su materiale che viene portato avanti dalle forze di polizia; può arricchirlo, può completarlo, ma in ogni caso ha sempre bisogno dell'opera delle forze di polizia, anche perché il singolo magistrato non dispone di alcuna struttura. Sappiamo bene inoltre che le forze di polizia non dipendono esclusivamente dalla magistratura.

Detto ciò, non voglio assolutamente affermare che ci siano delle inefficienze riferibili ad una incapacità degli uomini che operano in Sicilia. Tutt'altro; io conosco

bene gli uomini che formano il gruppo dei carabinieri e della squadra mobile di Palermo: persone altamente valorose. Ricordo il colonnello Russo, che portò avanti per anni una lotta veramente dura contro la mafia; ricordo il compianto Boris Giuliano, che personalmente volli che fosse chiamato al Consiglio superiore della magistratura, perché tenesse un suo intervento, che fu estremamente interessante, in un seminario di studio tenuto a Grottaferrata, che aveva come tema la lotta alla mafia. Conosco bene gli uomini che attualmente operano a Palermo con abnegazione e con estremo coraggio.

Ma ci sono anche delle inefficienze. Signor ministro, a me risulta, ad esempio, che l'organico della squadra mobile è carente, ci sono dei vuoti, e questi vuoti permangono, sebbene in questo ultimo anno noi abbiamo avuto gravissimi fatti delittuosi.

Anche per quanto concerne gli organici della magistratura, il signor ministro ci ha ricordato che l'anno scorso è stata nominata una commissione mista, formata da alcuni componenti del Consiglio superiore della magistratura e da alcuni componenti del Ministero di grazia e giustizia. Ebbene, signor ministro, io facevo parte di quella commissione: abbiamo lavorato per circa sei mesi; abbiamo presentato al Ministero di grazia e giustizia il nostro lavoro, un lavoro che riguardava le revisioni delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari in Italia. Qual è stato il risultato? Il nulla completo e assoluto: non è stato fatto alcunché!

È stato detto dal ministro che la situazione della Sicilia è identica a quella di altre città italiane. Sì, però noi sappiamo, ad esempio, che in Sicilia vi sono tribunali dove in concreto non si svolge alcun lavoro o non c'è un indice di lavoro particolarmente elevato, e poi abbiamo i grossi centri urbani, come Palermo, dove l'ufficio d'istruzione è formato soltanto da dieci magistrati, che devono portare avanti decine e decine di processi riguardanti efferati omicidi commessi dalla mafia.

Quindi, si impone con urgenza una revisione delle piante organiche, una revisione delle circoscrizioni giudiziarie. E questo viene sostenuto da anni dalla magistratura, dal Consiglio superiore della magistratura; ma, purtroppo, inutilmente.

Anche per quanto riguarda la diagnosi che è stata fatta della mafia, a me pare che il signor ministro abbia soprattutto focalizzato ciò che è emerso dai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta; Commissione che — dobbiamo ricordarlo — ultimò i suoi lavori oltre cinque anni fa. Già allora però si parlava di « quarta mafia »; si parlava di una mafia che non era più soltanto quella dei campi, dei feudi, della speculazione edilizia, del contrabbando e del traffico della droga; si parlava di una mafia che si era inserita nelle grosse attività industriali e commerciali, che si era inserita nell'alto mondo economico e finanziario, e noi abbiamo avuto delle chiare prove di questi inserimenti e di questi interessi con la vicenda Sindona e anche con i gravi fatti delittuosi che si sono verificati quest'ultimo anno a Palermo.

Quali elementi di novità abbiamo? Quale significato assume l'omicidio del capo della squadra mobile di Palermo? Quale significato vuole avere l'omicidio del presidente della regione siciliana? È certo che la mafia ha operato un notevole salto di qualità, ed oggi la situazione è altamente drammatica e si impongono rimedi urgenti ed efficaci!

Signor Presidente, non farò riferimento alcuno alle proposte che noi presenteremo, proposte che fra l'altro si riallacciano anche alle indicazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia. Voglio soltanto dire che il mio augurio è che questo dibattito sia servito e possa servire per mobilitare tutte le forze politiche democratiche per portare avanti finalmente, e con successo, una battaglia contro una cancrena, che non è soltanto siciliana, che non è soltanto italiana, e che minaccia sempre più di invadere tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interpellanza Reggiani n. 2-00340 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

rilevato che, nonostante l'attività svolta in oltre un decennio dalla Commissione antimafia, il fenomeno mafioso in Sicilia si è riproposto in dimensioni più gravi e in termini adeguati non solo alle nuove situazioni economiche ma anche alle nuove condizioni politiche e dei pubblici poteri,

riafferma

la necessità di interventi immediati diretti ad accertare i nuovi nessi di connivenza che collegano la mafia con la società politica e civile;

impegna il Governo

a presentare alla Camera entro due mesi una relazione sulla scorta dei dati ad esso forniti da carabinieri, polizia e guardia di finanza al fine di rendere edotto il Parlamento e il paese sullo stato del fenomeno con particolare riferimento alle collusioni fra gestione del potere pubblico ai vari livelli e nei vari settori e gestione del potere mafioso.

(6-00023) « SCIASCIA, ROCCELLA, MELLINI, DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« La Camera,

preso atto che la vicenda dei terremotati della Valle del Belice è caratterizzata da episodi tipici della collusione fra potere politico e mafia;

constatato come, nella vicenda, si sia arrivati a situazioni aberranti e paradossali.

sali, per cui nel Belice, a dodici anni dal terremoto, le abitazioni non sono sorte ma si possono, nel contempo, ammirare superstrade a quattro corsie e svincoli a farfalla degni di una metropoli; e come tutto ciò sia stato possibile in quanto i vertici ministeriali dei lavori pubblici, per ragioni clientelari e di parassitismo partitocratico, misero in piedi istituti di progettazione e di assistenza tecnica che altro fine non avevano se non quello di favorire costruttori e architetti di regime;

che uno di questi enti, responsabili di clamorose e vistose ruberie, è stato l'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale), istituto che si è costantemente occupato, per vie ministeriali, di tutte le "catastrofi" nazionali, da quella del Vajont a quella della Valle del Belice,

invita il Governo

a fornire al Parlamento una dettagliata informazione in relazione alle retribuzioni erogate dall'ISES a ingegneri, architetti e altri tecnici circa lavori di progettazione riguardanti la Valle del Belice.

(6-00024) « ALMIRANTE, LO PORTO, MACALUSO, MICELI, RALLO, SANTIAGATI, TRANTINO ».

« La Camera,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, istituita con legge 20 dicembre 1962, n. 1720, ha esaurito i suoi lavori dopo lunghi anni di complesse e travagliate indagini e che alla Presidenza della Camera dei deputati è stata comunicata sin dal 24 febbraio 1976 la relazione conclusiva con le annesse relazioni riguardanti specificamente il traffico mafioso dei tabacchi, degli stupefacenti, e i rapporti intercorrenti tra la mafia nostrana ed il gangsterismo americano;

che gli atti della Commissione parlamentare antimafia danno utili indicazioni per una conoscenza approfondita della criminalità mafiosa;

che la mafia, partendo dalla Sicilia e dalla Calabria, ha assunto ormai dimen-

sioni nazionali con collegamenti internazionali e riflessi particolarmente allarmanti per la sicurezza pubblica;

che la gravità del fenomeno è in diretta correlazione con le caratteristiche da ultimo assunte dalla criminalità mafiosa, che mettono in evidenza l'intensificazione dei metodi di sopraffazione, la diffusione di sistemi di taglieggiamento ed estorsione che colpiscono commercianti, imprenditori, cittadini comunque titolari di attività economiche o di beni, l'allargamento delle aree di sfruttamento e una notevole espansione dei sequestri di persona e dei traffici illeciti, tra i quali in particolare quello degli stupefacenti. Tutto ciò è reso possibile da un rinnovato intreccio di rapporti con il potere politico e dall'esistenza di oscuri legami con personaggi del mondo economico e finanziario, come è dimostrato dalla vicenda Sindona, che rendono inefficace l'azione degli organi dello Stato a tutela dell'attività e delle libertà dei cittadini. In questo quadro preoccupanti significati assume il ricorso sempre più frequente da parte della mafia all'assassinio, per eliminare coloro che, impegnati nella salvaguardia delle istituzioni democratiche, tentano di contrastarne lo strapotere, e per seminare al contempo il terrore nella popolazione;

che la nuova tracotante e sanguinaria esplosione della delinquenza mafiosa presenta oggi elementi di particolare pericolosità sociale anche in conseguenza delle convergenze obiettive che la mafia ha realizzato con il terrorismo politico;

che negli ultimissimi tempi ulteriori gravissimi fatti criminosi, delinquenziali, di ispirazione e di stampo mafioso hanno avuto una inaspettata recrudescenza non solo in Sicilia ma anche in altre regioni del nostro paese ed in particolare in Calabria, ultimi in ordine di tempo gli efferati assassinii del vicequestore Giuliano, del magistrato Terranova e del presidente della regione siciliana Mattarella;

che la gravità della situazione impone che il Parlamento affronti con la massima urgenza il problema dei rimedi da apprestare, sulla base delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare

d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e della nuova realtà emergente;

che la situazione economica e sociale del Mezzogiorno ha subito un ulteriore logoramento aggravando tutte le condizioni del sottosviluppo;

che di fronte ai fenomeni di disgregazione sociale in cui trova terreno favorevole di crescita il fenomeno del terrorismo mafioso risulta indebolita la capacità di tenuta delle istituzioni democratiche;

che la mancanza di un organico progetto riformatore da una parte ed il diffondersi preoccupante di fenomeni di distorsione all'interno delle strutture statuali dall'altra esercitano un condizionamento negativo nei processi di trasformazione reale della società meridionale;

che nel quadro dei necessari interventi assume fondamentale rilievo la realizzazione di un'opera di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato — la cui crisi ha contribuito a rafforzare le organizzazioni mafiose — che si muove secondo precise direttive rivolte a risolvere i problemi del Mezzogiorno, primo fra tutti quello del lavoro e dell'occupazione, a garantire la efficienza e la correttezza delle strutture pubbliche ed a stroncare le infiltrazioni mafiose e le connivenze esistenti nell'ambito dei pubblici poteri, attraverso una decisa azione che, spezzando gli intrecci mafiosi con il potere politico e il sistema delle reti clientelari — da sempre abilmente sfruttati dalla mafia per realizzare le sue attività criminali —, possa restituire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche;

riafferma

l'esigenza che siano attuate le proposte conclusive formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e in particolare quelle che riguardano l'industrializzazione e lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno, la moralizzazione del settore del credito, degli appalti, dei mercati all'ingrosso, delle esattorie e delle agevolazioni e degli incentivi finanziari, anche attraverso nuove normative

che rendano più trasparente l'attività della pubblica amministrazione;

sottolinea

sul piano della prevenzione e della repressione della criminalità mafiosa il carattere prioritario di proposte di riforma che si muovano sulle linee già segnalate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e che prevedano:

a) il potenziamento degli uffici giudiziari e di polizia delle aree più colpite dal fenomeno mafioso;

b) fattispecie criminose che puniscano alcune peculiari attività della mafia con la previsione della specifica ipotesi di associazione mafiosa;

c) una riforma del sistema delle misure di prevenzione da affidare all'esclusiva competenza della magistratura, con l'abolizione della diffida, con la previsione del soggiorno obbligatorio, in casi di grave pericolosità sociale, in comuni o frazioni lontani dalle grandi aree metropolitane e tali da facilitare il controllo degli organi di polizia e con la introduzione di misure patrimoniali, in funzione cautelare, quali la cauzione, l'ipoteca e il sequestro dei beni, con la eventuale confisca nel caso di violazione delle prescrizioni;

d) l'azione penale per reati finanziari contro il mafioso, senza che operi la pregiudiziale tributaria;

e) accertamenti sul patrimonio del mafioso ai fini di cui alle precedenti lettere c) e d);

impegna il Governo:

ad adottare le misure opportune atte ad impedire le connivenze, le debolezze e la inefficienza all'interno dei poteri pubblici nei confronti delle attività mafiose;

a rafforzare le autonomie locali dando concretezza e poteri al decentramento; in particolare, per quanto riguarda la regione siciliana, a risolvere definitivamente le controversie tra Stato e regione in rapporto alla specialità dello statuto siciliano con la puntuale e sollecita emanazione di tutte le norme di attuazione, prima tra tutte quelle di carattere finanziario;

a sviluppare in modo articolato ed adeguato le iniziative capaci di fronteggiare e superare i processi di disgregazione sociale, di incidere sulle strutture socio-economiche dei vari territori dove è nato e si è sviluppato il fenomeno mafioso;

a realizzare una più razionale e funzionale organizzazione dei servizi chiamati a prevenire e reprimere il traffico degli stupefacenti, il commercio clandestino delle armi e le altre attività criminali della mafia;

a rafforzare gli uffici giudiziari e di polizia ove la presenza della mafia è più rilevante, creando nuclei regionali interforze di polizia giudiziaria, dotati di personale altamente specializzato e coordinati a livello nazionale — anche al fine degli accertamenti patrimoniali sui mafiosi e della raccolta e dello scambio delle informazioni — da un centro alle dirette dipendenze del ministro dell'interno.

(6-00025) « LA TORRE, SALADINO, RIZZO, GIANNI, OCCHETTO, BALZAMO, AMBROGIO, LABRIOLA, ALINOV, CAPRIA, SPAGNOLI, COLUCCI, VIGOLA, MARTORELLI, LAGORIO, AMARANTE, LAURICELLA, ARNONE, AMODIO, BARCELLONA, ANDÒ, BOGGIO, CASALINUOVO, BOTTARI ANGELA MARIA, MANCINI GIACOMO, GIUDICE, PRINCIPE, GUALANDI, REINA, MONTELEONE, PERNICE, POLITANO, RICCI, RINDONE, ROSSINO, SPATARO ».

Avverto la Camera che i gruppi del PCI, del PSI e del partito radicale hanno comunicato di ritirare, rispettivamente, le mozioni La Torre 1-00026, Balzamo 1-00043 e De Cataldo 1-00072. Dobbiamo quindi procedere alla votazione prima delle mozioni Franchi n. 1-00041, Bianco Gerardo n. 1-00071 e Mammì n. 1-00073 e poi delle risoluzioni Sciascia n. 6-00023, Almirante n. 6-00024 e La Torre ed altri n. 6-00025.

Qual è il parere del Governo ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo, signor Presidente, ha già espresso

implicitamente il suo parere attraverso la mia relazione. Desidero solo osservare che il Governo, sulla base sia delle mozioni e sia delle risoluzioni successivamente presentate, ritiene abbastanza anomalo e sorprendente che i vari gruppi parlamentari non siano giunti ad una risoluzione comune, nonostante il contenuto dei vari documenti l'avrebbe ampiamente legittimata, salvo alcune conclusioni particolari.

Per queste ragioni, il Governo si rimette all'Assemblea.

BIONDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Noi avremmo preferito che, visto che si parla tanto, a volte giustamente, ma a volte anche a sproposito, di solidarietà nazionale a tutti i fini, fosse stato possibile trovare un punto di confluenza. Già nell'intervento di questa mattina avevo evidenziato quanto fossero valide alcune considerazioni ed anche alcune proposte; ed avevo anche prospettato la possibilità di trovare una soluzione comune, avendo riscontrato tanti elementi positivi nelle varie mozioni ed anche nelle repliche di Cattanei e di altri colleghi. Poi ho però appreso con dispiacere che l'onorevole La Torre ha preannunciato, a nome del gruppo comunista, una sorta di riconvenzionale, forse per essere stato vittima di troppa assidua presenza al congresso della democrazia cristiana. Ha detto in pratica: non abbiamo avuto accoglienza in quella sede, ora ve la neghiamo in questa. Questo crea una sorta di discriminante, che è forse politicamente positiva dal punto di vista dell'onorevole La Torre, ma non certo produttiva per una concentrazione di sforzi e di volontà comuni su un argomento come questo, per il quale dovrebbe esserci maggiore unità.

Ecco perché ci asterremo (avendo riscontrato in esse alcuni dati positivi) sulla risoluzione comune di comunisti e socialisti e anche su quella radicale, che contiene un dato di speranza: poiché impegna il Governo a riferire fra tre mesi,

pone al Governo stesso la possibilità di un *dies ad quem* per rimanere ancora in vita e lavorare. Voteremo invece a favore delle mozioni del gruppo repubblicano e della democrazia cristiana, avendo in esse ritrovato — specie nella loro illustrazione finale — un senso che colma quelle riserve che ci avevano indotto stamattina a perplessità.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Le faccio notare, signor Presidente, che vi sono Commissioni ancora riunite.

PRESIDENTE. Tutte le Commissioni sono state sconvocate più di un quarto d'ora fa.

PAZZAGLIA. Me ne sono accertato per telefono personalmente, e le assicuro che non solo le Commissioni stanno lavorando, ma vi sono anche votazioni in corso.

PRESIDENTE. Ripeteremo l'invito agli onorevoli colleghi di presenziare alle votazioni in Assemblea (*Commenti — Rumori*). Onorevoli colleghi, vi prego!

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Franchi n. 1-00041.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Bianco Gerardo n. 1-00071.

Poiché i deputati segretari non concordano sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo lo controprova, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(È approvata).

Pongo in votazione la mozione Mammi n. 1-00073, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 53 del regolamento.

(È approvata).

Avverto che per la risoluzione Sciascia n. 6-00023 è stata richiesta la votazione per parti separate; la prima votazione avverrà sulla parte comprendente i capoversi che vanno dalle parole « la Camera » fino alle parole « politica e civile »; la seconda votazione avverrà sulla rimanente parte della risoluzione, dalle parole « impegna il Governo » alle parole « potere mafioso ».

Qual è il parere del Governo sulla prima e sulla seconda parte della risoluzione Sciascia n. 6-00023 ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La risoluzione presentata dal gruppo radicale era assolutamente inaccettabile nella sua prima stesura, in quanto non era, a mio avviso, possibile che il Governo potesse impegnarsi a presentare alla Camera tre relazioni, provenienti una dai carabinieri, una dalla polizia ed una dalla guardia di finanza. I colleghi del gruppo radicale hanno poi modificato il dispositivo della risoluzione. Ritengo tuttavia, di dover esprimere parere negativo anche nei confronti del nuovo testo... (*Commenti del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto !

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. ... in quanto tale documento costituisce un invito ad un dibattito parlamentare, che si è già svolto in questi giorni. Sotto questo profilo, mi pare che questa risoluzione non possa essere accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le sue valutazioni si riferiscono sia alla prima che alla seconda parte della risoluzione ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il mio parere vale per entrambe le parti della risoluzione.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, si porrà tra poco l'esigenza di raggiungere il numero legale, mentre sono ancora in corso sedute di Commissione, dove sono in atto delle votazioni. Io credo che sia necessario sconvocare tali Commissioni, per consentire a tutti i deputati di partecipare alle votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, anche a seguito dell'intervento dell'onorevole Pazzaglia, abbiamo invitato per la terza volta le Commissioni a sospendere i lavori. Esse hanno aderito all'invito, ad eccezione della Commissione bilancio, che nonostante i ripetuti inviti non ha sospeso i lavori.

SULLO. È un comportamento inammissibile! Deve sconvocarsi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Desidero comunicare ai colleghi che in questo momento il Presidente della Camera sta parlando telefonicamente con il presidente della Commissione bilancio.

MARTORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Il gruppo comunista chiede la votazione a scrutinio segreto sulle due parti della risoluzione Sciascia n. 6-00023.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martorelli.

PAZZAGLIA. Perché per questa votazione aspettiamo che tutti siano presenti, mentre per le altre non abbiamo aspettato?

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, si tratta in questo caso di una votazione a scrutinio segreto, mentre la votazione precedente era per alzata di mano e pertanto non comportava verifica del numero legale (*Commenti dei deputati Maria Adelaide Aglietta e Melega*).

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la norma che regola i lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, e quindi il divieto di concomitanza delle sedute, non è diretta a garantire o meno il numero legale in Assemblea, ma l'esercizio del diritto di voto da parte del deputato. Nel momento in cui ella, onorevole Presidente, lo garantisce soltanto per il caso di votazione a scrutinio segreto e non di voto palese, evidentemente in un caso ha violato i diritti dei deputati. Ecco perché io ritengo che quelle votazioni non siano valide (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia le votazioni sono valide.

PAZZAGLIA. Allora dobbiamo votare subito!

PRESIDENTE. No, onorevole Pazzaglia. È vero che la sconvocazione delle Commissioni è disposta per garantire a tutti il diritto di essere presenti in aula, tanto è vero che la Presidenza ha sollecitato a più riprese la Commissione bilancio a sospendere la seduta. È anche vero però, che le votazioni per alzata di mano (anche quando si procede a controprova mediante procedimento elettronico o la Presidenza disponga che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 53 del regolamento) non comporta automatica verifica del numero legale.

Le confermo pertanto la validità della votazione effettuata.

PAZZAGLIA. Onorevole Presidente, la considero all'altezza di decidere senza suggerimenti!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

PRESIDENTE. Ho preso questa decisione senza nessun suggerimento!

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SULLO. Quale Presidente della IX Commissione vorrei avanzare una proposta che forse faciliterebbe l'organizzazione dei nostri lavori. Poiché l'ordine del giorno reca al terzo punto la conversione in legge di un decreto-legge che riguarda Venezia, che richiederà al massimo 20 minuti, essendo consenzienti tutti i gruppi, propongo che, nell'attesa dei colleghi delle Commissioni, si discuta di questo problema per poi riprendere con le votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, siamo nella fase delle votazioni; si potrebbe pertanto solo sospendere la seduta.

SULLO. Perché sospendere la seduta se in questi minuti si può...

PRESIDENTE. No, non è possibile!

SULLO. Mi consenta! Poiché ai colleghi radicali viene sempre concesso di compiere le loro dichiarazioni in tutte le forme, ora si consenta ad un presidente di Commissione, che ha una notevole responsabilità in questa materia, di spiegare qualcosa che serva a tutti i colleghi ed all'Assemblea. In sostanza, in questi venti minuti in cui ci si dovrebbe andare a disseminare per il « transatlantico », si può discutere di questo disegno di legge per poi tornare alle votazioni.

PRESIDENTE. Siamo stati appena informati che la Commissione che era ancora riunita sta per sospendere la seduta.

SULLO. Si trattava solamente di venti minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, capisco il senso pratico con cui ella avanza questa proposta, ma essa non può essere

accolta giacché siamo nella fase delle votazioni (*Commenti del deputato Sullo*).

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Questa votazione non si può fare. Come diceva il collega Pazzaglia, le Commissioni vengono sconvocate per permettere a tutti i deputati di esercitare il diritto di voto in Assemblea. La Commissione bilancio è stata più volte invitata a sconvocarsi, e non l'ha fatto, secondo me, non per decisione del presidente, ma perché nessun deputato, membro della Commissione, ha reclamato. Penso perciò che l'Assemblea non possa essere legata alla decisione di deputati che hanno scelto di non reputare importante il voto sul problema della mafia.

Allora, a mio avviso, noi dobbiamo procedere alla votazione e si deve annullare la votazione della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. I colleghi stanno arrivando.

PINTO. Non possiamo andare a prenderli con la pistola!

(*Entrano in aula alcuni membri della Commissione bilancio — Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Sciascia n. 6-00023, non accettata dal Governo, fino alle parole: « con la società politica e civile ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	195
Astenuti	121
Maggioranza	98
Voti favorevoli	35
Voti contrari	160

(*La Camera respinge*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Sciascia n. 6-00023 dalle parole « invita il Governo » alla fine, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

CICCIOMESSERE. Ma i socialisti dove sono ?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	320
Astenuti	2
Maggioranza	161
Voti favorevoli	157
Voti contrari	163

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnone Mario
 Augello Giacomo Sebastiano

 Baldassari Roberto
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassetti Piero
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Brusca Antonino
 Buttazzoni Tonellato Paola

 Caccia Paolo Pietro
 Cafiero Luca
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Campagnoli Mario
 Cantelmi Giancarlo
 Canullo Leo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Carelli Rodolfo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Carenini Egidio
Carloli Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Danesi Emo
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Grippò Ugo

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe	Orsini Bruno
Lamorte Pasquale	Ottaviano Francesco
Lanfranchi Cordioli Valentina	
La Penna Girolamo	Pagliai Morena Amabile
La Rocca Salvatore	Palopoli Fulvio
La Torre Pio	Pani Mario
Lattanzio Vito	Pasquini Alessio
Leccisi Pino	Pastore Aldo
Leone Giuseppe	Patria Renzo
Ligato Lodovico	Pazzaglia Alfredo
Lobianco Arcangelo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Loda Francesco Vittorio	Peggio Eugenio
Lodolini Francesca	Pellicani Giovanni
Lombardo Antonino	Pellizzari Gianmario
Lucchesi Giuseppe	Pennacchini Erminio
Lussignoli Francesco	Perantuono Tommaso
	Pernice Giuseppe
Macciotta Giorgio	Pezzati Sergio
Malvestio Piergiovanni	Picano Angelo
Mancini Vincenzo	Piccoli Flaminio
Manfredi Giuseppe	Piccoli Maria Santa
Manfredi Manfredo	Pinto Domenico
Manfredini Viller	Pisicchio Natale
Mannino Calogero	Pochetti Mario
Marabini Virginiangelo	Politano Franco
Margheri Andrea	Porcellana Giovanni
Maroli Fiorenzo	Postal Giorgio
Martorelli Francesco	Potì Damiano
Marzotto Caotorta Antonio	Prandini Giovanni
Mastella Mario Clemente	Principe Francesco
Matarrese Antonio	Proietti Franco
Mazzarrino Antonio Mario	Pucci Ernesto
Mazzola Francesco	Pugno Emilio
Melega Gianluigi	
Merloni Francesco	Quarenghi Vittoria
Merolli Carlo	Quattrone Francesco
Migliorini Giovanni	Quercioli Elio
Milani Eliseo	
Molineri Rosalba	Radi Luciano
Mondino Giorgio	Raffaelli Edmondo
Monteleone Saverio	Rindone Salvatore
Moro Paolo Enrico	Riz Roland
Moschini Renzo	Rizzo Aldo
Motetta Giovanni	Rocelli Gian Franco
	Rodotà Stefano
Napoli Vito	Rognoni Virginio
	Rossi Alberto
Olivi Mauro	Rossino Giovanni
Onorato Pierluigi	Rubino Raffaello

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo

Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla prima parte della risoluzione Sciascia ed altri 6-00023:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Biondi Alfredo	Ichino Pietro
Bocchi Fausto	Lanfranchi Cordioli Valentina
Boggio Luigi	La Torre Pio
Bosi Maramotti Giovanna	Loda Francesco
Bottari Angela Maria	Lodolini Francesca
Bozzi Aldo	
Brini Federico	Macciotta Giorgio
Brusca Antonino	Manfredi Giuseppe
Buttazoni Tonellato Paola	Manfredini Viller
	Margheri Andrea
Calaminici Armando	Martorelli Francesco
Calonaci Vasco	Migliorini Giovanni
Cantelmi Giancarlo	Molineri Rosalba
Canullo Leo	Monteleone Saverio
Cappelloni Guido	Moschini Renzo
Carandini Guido	
Carloni Andreucci Maria Teresa	Olivi Mauro
Carmeno Pietro	Onorato Pierluigi
Caruso Antonio	Ottaviano Francesco
Casalino Giorgio	
Castelli Migali Anna Maria	Pagliai Morena Amabile
Cecchi Alberto	Palopoli Fulvio
Cerrina Feroni Gian Luca	Pani Mario
Chiovini Cecilia	Pasquini Alessio
Cocco Maria	Pastore Aldo
Codrignani Giancarla	Pecchia Tornati Maria Augusta
Colomba Giulio	Peggio Eugenio
Colonna Flavio	Perantuono Tommaso
Conte Antonio	Pernice Giuseppe
Conti Pietro	Pochetti Mario
Corradi Nadia	Politano Franco
Curcio Rocco	Proietti Franco
	Pugno Emilio
De Caro Paolo	
De Gregorio Michele	Quercioli Elio
De Simone Domenico	
Di Corato Riccardo	Raffaelli Edmondo
Di Giulio Fernando	Rindone Salvatore
Dulbecco Francesco	Rossino Giovanni
Fabbri Orlando	Salvato Ersilia
Faenzi Ivo	Sanguineti Edoardo
Ferri Franco	Sarri Trabujo Milena
Fracchia Bruno	Sarti Armando
Francese Angela	Satanassi Angelo
Furia Giovanni	Serri Rino
	Spagnoli Ugo
Gatti Natalino	Spataro Agostino
Giovagnoli Sposetti Angela	
Gradi Giuliano	

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla seconda parte della risoluzione Sciascia ed altri 6-00023:

Biondi Alfredo
 Brini Federico

Sono in missione:

Antoni Varese
 Baldassi Vincenzo
 Baracetti Arnaldo
 Bernini Bruno
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Botta Giuseppe
 Broccoli Paolo Pietro
 Castoldi Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Cerquetti Enea
 Ciuffini Fabio Maria
 Cravedi Mario
 Dal Castello Mario
 Facchini Adolfo
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Pisoni Ferruccio
 Ruffini Attilio
 Santi Ermido
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Almirante n. 6-00024.

PAZZAGLIA. Chiedo la votazione a scrutinio segreto su questa risoluzione.

PRESIDENTE. Sta bene.
 Qual è il parere del Governo?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Invito i presentatori a ritirare questa risoluzione perché l'argomento cui la stessa si riferisce fa parte dell'oggetto della Commissione d'inchiesta prevista da apposita legge. Vi sarebbe, così, un duplicato di iniziative. Pregherei, dunque, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di ritirare tale risoluzione. Ove i firmatari di quest'ultima non accettassero l'invito del Governo, il parere sulla stessa sarebbe negativo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione della mozione della risoluzione Almirante n. 6-00024, dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno?

PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero far rilevare al ministro che quella di cui alla risoluzione Almirante è materia non compresa tra le competenze della Commissione d'inchiesta, cui ha fatto riferimento l'onorevole Rognoni. Se così non fosse, avrebbe ragione il ministro nel chiedere il ritiro del nostro documento.

Insisto, dunque, per la sua votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Almirante n. 6-00024, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	207
Astenuti	120
Maggioranza	104
Voti favorevoli	36
Voti contrari	171

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Augello Giacomo Sebastiano

Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Bassetti Piero
 Battaglia Adolfo
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea
 Bosco Manfredi
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
 Cafiero Luca
 Caiati Italo Giulio
 Campagnoli Mario
 Cappelli Lorenzo
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cattanei Francesco
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Cerioni Gianni
 Chirico Carlo
 Ciccimessere Roberto
 Cirino Pomicino Paolo
 Citaristi Severino
 Corà Renato
 Corti Bruno
 Corvisieri Silverio
 Costamagna Giuseppe
 Cuminetti Sergio

Danesi Emo
 Darida Clelio
 De Carolis Massimo
 De Cataldo Francesco Antonio
 de Cosmo Vincenzo
 Degan Costante
 De Poi Alfredo
 Di Vagno Giuseppe
 Drago Antonino
 Dutto Mauro

Erminero Enzo

Faraguti Luciano
 Federico Camillo
 Ferrari Marte
 Fioret Mario
 Fiori Giovannino
 Fontana Elio
 Fontana Giovanni Angelo
 Forlani Arnaldo
 Fracanzani Carlo
 Frasnelli Hubert

Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla risoluzione
Almirante ed altri 6-00024:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cocco Maria

Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano

Ichino Pietro

Loda Francesco

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoni Varese
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo

Bernini Bruno
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Botta Giuseppe
 Broccoli Paolo Pietro
 Castoldi Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Cerquetti Enea
 Ciuffini Fabio Maria
 Cravedi Mario
 Dal Castello Mario
 Facchini Adolfo
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Pisoni Ferruccio
 Ruffini Attilio
 Santi Ermido
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione La Torre ed altri n. 6-00025 della quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, per parti separate.

La prima parte va dall'inizio fino alle parole: « la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche »; la seconda parte va da queste parole alla fine della risoluzione.

Qual è il parere del Governo ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ho già espresso, signor Presidente, il parere del Governo. Ribadisco che mi rimetto all'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione La Torre ed altri n. 6-00025, fino alle parole: « la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche », per la quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	323
Astenuti	10
Maggioranza	162
Voti favorevoli	163
Voti contrari	160

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla residua parte della risoluzione La Torre ed altri n. 6-00025, per la quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sulla seconda parte della risoluzione La Torre ed altri n. 6-00025:

Presenti	334
Votanti	330
Astenuti	4
Maggioranza	166
Voti favorevoli	167
Voti contrari	163

(La Camera approva — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Amarante Giuseppe	Brusca Antonino
Ambrogio Franco Pompeo	Buttazoni Tonellato Paola
Amici Cesare	
Andò Salvatore	Caccia Paolo Pietro
Andreotti Giulio	Cafiero Luca
Anselmi Tina	Caiati Italo Giulio
Armella Angelo	Calaminici Armando
Armellin Lino	Calonaci Vasco
Arnone Mario	Campagnoli Mario
Augello Giacomo Sebastiano	Cantelmi Giancarlo
	Canullo Leo
Baldassari Roberto	Cappelli Lorenzo
Balzardi Piero Angelo	Cappelloni Guido
Bambi Moreno	Capria Nicola
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Carandini Guido
Barcellona Pietro	Caravita Giovanni
Bartolini Mario Andrea	Carelli Rodolfo
Bassetti Piero	Carenini Egidio
Belardi Merlo Eriase	Carlone Andreucci Maria Teresa
Bellini Giulio	Carlotto Natale Giuseppe
Benco Gruber Aurelia	Carmeno Pietro
Berlinguer Giovanni	Caroli Giuseppe
Bernardi Antonio	Caruso Antonio
Bernardi Guido	Casalino Giorgio
Bertani Fogli Eletta	Casalinuovo Mario Bruzio
Bettini Giovanni	Casati Francesco
Bianchi Fortunato	Casini Carlo
Bianchi Beretta Romana	Castelli Migali Anna Maria
Bianco Gerardo	Catalano Mario
Binelli Gian Carlo	Cattanei Francesco
Biondi Alfredo	Cavigliasso Paola
Bisagno Tommaso	Cecchi Alberto
Bocchi Fausto	Ceni Giuseppe
Bodrato Guido	Cerioni Gianni
Boggio Luigi	Cerrina Feroni Gian Luca
Bonalumi Gilberto	Chiovini Cecilia
Bonferroni Franco	Chirico Carlo
Borruso Andrea	Ciai Trivelli Anna Maria
Bosco Manfredi	Cicciomessere Roberto
Bosi Maramotti Giovanna	Cirino Pomicino Paolo
Bottari Angela Maria	Citaristi Severino
Bozzi Aldo	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Codrignani Giancarla
Bressani Piergiorgio	Colomba Giulio
Briccola Italo	Colonna Flavio
Brini Federico	Conte Antonio
Brocca Beniamino	Conti Pietro
Bruni Francesco	Corà Renato

Corradi Nadia	Gaspari Remo
Corti Bruno	Gatti Natalino
Corvisieri Silverio	Gava Antonio
Costamagna Giuseppe	Giglia Luigi
Cuminetti Sergio	Gianni Alfonso
Curcio Rocco	Gioia Giovanni
	Giovagnoli Sposetti Angela
Danesi Emo	Gitti Tarcisio
Darida Clelio	Giudice Giovanni
De Caro Paolo	Goria Giovanni Giuseppe
De Carolis Massimo	Gottardo Natale
De Cataldo Francesco Antonio	Gradi Giuliano
de Cosmo Vincenzo	Grippò Ugo
Degan Costante	
De Gregorio Michele	Ianniello Mauro
De Poi Alfredo	Ichino Pietro
De Simone Domenico	Innocenti Lino
Di Corato Riccardo	
Di Giulio Fernando	Kessler Bruno
Di Vagno Giuseppe	
Drago Antonino	Labriola Silvano
Dulbecco Francesco	Laganà Mario Bruno
	La Loggia Giuseppe
Erminero Enzo	Lamorte Pasquale
	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fabbri Orlando	La Penna Girolamo
Faenzi Ivo	La Rocca Salvatore
Faraguti Luciano	La Torre Pio
Federico Camillo	Lattanzio Vito
Ferrari Marte	Leccisi Pino
Ferri Franco	Leone Giuseppe
Fioret Mario	Ligato Lodovico
Fiori Giovannino	Lobianco Arcangelo
Fontana Elio	Loda Francesco Vittorio
Fontana Giovanni Angelo	Lodolini Francesca
Forlani Arnaldo	Lombardo Antonino
Fortuna Loris	Lucchesi Giuseppe
Fracanzani Carlo	Lussignoli Francesco
Fracchia Bruno	
Francese Angela	Macciotta Giorgio
Furia Giovanni	Malvestio Piergiovanni
	Mancini Vincenzo
Gaiti Giovanni	Manfredi Giuseppe
Galli Luigi Michele	Manfredi Manfredo
Galloni Giovanni	Manfredini Viller
Gambolato Pietro	Mannino Calogero
Gargani Giuseppe	Marabini Virginiangelo
Gargano Mario	Margheri Andrea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Maroli Fiorenzo	Pisicchio Natale
Marraffini Alfredo	Pochetti Mario
Martorelli Francesco	Politano Franco
Marzotto Caotorta Antonio	Porcellana Giovanni
Mastella Mario Clemente	Postal Giorgio
Matarrese Antonio	Poti Damiano
Mazzarrino Antonio Mario	Prandini Giovanni
Mazzola Francesco	Principe Francesco
Mazzotta Roberto	Proietti Franco
Melega Gianluigi	Pucci Ernesto
Mennitti Domenico	Pugno Emilio
Merloni Francesco	
Merolli Carlo	Quarenghi Vittoria
Migliorini Giovanni	Quattrone Francesco
Milani Eliseo	Querci Nevo
Minervini Gustavo	
Molineri Rosalba	Radi Luciano
Mondino Giorgio	Raffaelli Edmondo
Monteleone Saverio	Raffaelli Mario
Moro Paolo Enrico	Rindone Salvatore
Moschini Renzo	Rizzo Aldo
Motetta Giovanni	Roccella Francesco
	Rocelli Gian Franco
Napoli Vito	Rodotà Stefano
	Rossi Alberto
Olivi Mauro	Rossino Giovanni
Onorato Pierluigi	Rubino Raffaello
Orsini Bruno	Russo Ferdinando
Ottaviano Francesco	Russo Giuseppe
Pagliai Morena Amabile	Saladino Gaspare
Palopoli Fulvio	Salvato Ersilia
Pani Mario	Salvi Franco
Pasquini Alessio	Sanese Nicola
Pastore Aldo	Sangalli Carlo
Pazzaglia Alfredo	Sanguineti Edoardo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Santagati Orazio
Peggio Eugenio	Sanza Angelo Maria
Pellicani Giovanni	Sarri Trabujo Milena
Pellizzari Gianmario	Sarti Armando
Pennacchini Erminio	Satanassi Angelo
Perantuono Tommaso	Scaiola Alessandro
Pernice Giuseppe	Sciascia Leonardo
Pezzati Sergio	Scotti Vincenzo
Picano Angelo	Scozia Michele
Piccoli Flaminio	Sedati Giacomo
Piccoli Maria Santa	Segni Mario
Pinto Domenico	Seppia Mauro

Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla prima parte della risoluzione La Torre ed altri 6-00025:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Bandiera Pasquale
Cicciomessere Roberto
De Cataldo Francesco Antonio
Dutto Mauro
Mammì Oscar
Melega Gianluigi
Roccella Francesco
Tessari Alessandro

Si sono astenuti sulla seconda parte della risoluzione La Torre ed altri 6-00025:

Bandiera Pasquale
Battaglia Adolfo
Dutto Mauro
Mammì Oscar

Sono in missione:

Antoni Varese
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Bernini Bruno
Bonetti Mattinzoli Piera
Botta Giuseppe
Broccoli Paolo Pietro
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cerquetti Enea
Ciuffini Fabio Maria
Cravedi Mario
Dal Castello Mario
Facchini Adolfo
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Pisoni Ferruccio
Ruffini Attilio

Santi Ermido
Scalfaro Oscar Luigi
Zamberletti Giuseppe

È così esaurita la discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

Discussione del disegno di legge: S. 645 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 (approvato dal Senato) (1431).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Rocelli, l'onorevole Sullo, presidente della Commissione lavori pubblici.

SULLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, avvertendo che tutti i gruppi sono d'accordo nel rinunciare ad intervenire nella discussione sulle linee generali.

Raccomando, pertanto, all'approvazione della Camera il disegno di legge n. 1431!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CORA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non ha nulla da aggiungere a quanto dichiarato dal-

l'onorevole presidente della Commissione lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario. Dichiaro quindi chiusa la discussione sulle linee generali.

Do lettura degli articoli 1 e 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

« Il decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2:

il primo comma è sostituito dal seguente:

“ Ai fini della soluzione tecnica da adottare per una idonea riduzione dell'acqua alta nei centri storici e per la progettazione esecutiva degli interventi, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a conferire, in base a specifiche convenzioni, ad istituti universitari, ditte specializzate ed a privati, anche stranieri, incarichi professionali finalizzati agli obiettivi del presente decreto ”;

nel terzo comma, è soppressa la parola: “ Inoltre ”;

l'ultimo comma è soppresso;

all'articolo 3:

nel primo comma le parole: “ di cui alla lettera a) ” sono sostituite dalle seguenti: “ di cui al secondo comma, lettera a), ”, e la parola: “ previsti ” è sostituita dalla seguente: “ previsto ”;

il secondo ed il terzo comma sono sostituiti dal seguente:

“ I rimborsi ed i compensi di cui al secondo comma, lettera b), e al terzo com-

ma del precedente articolo saranno determinati in relazione alla attività svolta, con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro del tesoro, anche in deroga alle disposizioni legislative vigenti in materia. Analogamente si provvederà per i componenti stranieri della commissione giudicatrice dell'appalto-concorso internazionale autorizzato con legge 5 agosto 1975, n. 404 ».

(È approvato).

ART. 2.

« La delega conferita al Governo con l'articolo 10, sesto comma, della legge 16 aprile 1973, n. 171, è rinnovata per la durata di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

La Camera,

considerato che il rinnovo della delega al Governo, prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, avviene a cinque anni di distanza dalla scadenza della delega precedente, e deve tenere pertanto conto nella sua applicazione degli importanti provvedimenti normativi di carattere generale, intervenuti nel frattempo, come la legge 23 dicembre 1978, n. 833 (cosiddetta legge sanitaria nazionale), le leggi 10 maggio 1976, n. 319, e 24 dicembre 1979, n. 650 (sulla tutela delle acque dall'inquinamento);

impegna il Governo

a sottoporre preventivamente gli schemi di provvedimento che intende adottare in attuazione della delega in oggetto, al consiglio sanitario nazionale, nonché all'istituto di ricerca sulle acque (IRSA), e a dare altresì conoscenza dei rispettivi pareri alla Commissione parlamentare prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171.

9/1431/1 « ALBORGHETTI, LOMBARDO, PADULA, BRICCOLA, BETTINI ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

CORA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione del rappresentante del Governo, chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistono per la votazione.

ALBORGHETTI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alborghetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1431, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 » (1431):

Presenti e votanti . . .	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli . . .	302
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 614, esaminato ieri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 » (614):

Presenti	328
Votanti	324
Astenuti	4
Maggioranza	163
Voti favorevoli	304
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnone Mario
 Augello Giacomo Sebastiano

Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno

Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Brusca Antonino
 Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Cantelmi Giancarlo
 Canullo Leo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costamagna Giuseppe
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Darida Clelio
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando

Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippò Ugo
Gualandi Enrico

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco Vincenzo
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko

Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 614:

Ajello Aldo
Cicciomessere Roberto
Gradi Giuliano
Melega Gianluigi

Sono in missione:

Antoni Varese
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Bernini Bruno
Bonetti Mattinzoli Piera
Botta Giuseppe
Broccoli Paolo Pietro
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cerquetti Enea
Ciuffini Fabio Maria
Cravedi Mario
Facchini Adolfo
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Pisoni Ferruccio
Ruffini Attilio

Santi Ermido
Zamberletti Giuseppe

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ho provveduto a sconvocare la Commissione bilancio, impegnata in una riunione dedicata alla indagine conoscitiva sul caso ENI. Vorrei sapere dalla Presidenza se, al termine della seduta dell'Assemblea, potrò riconvocare nuovamente la Commissione.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole La Loggia.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dei comitati consolari elettivi e dei comitati d'ambasciata » (213); BERLINGUER ENRICO ed altri: « Riforma dei comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati » (135); CRAXI ed altri: « Istituzione dei comitati consolari elettivi dell'emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigrati » (225); TREMAGLIA ed altri: « Costituzione all'estero dei comitati consolari per la emigrazione italiana » (993), *in un testo unificato e con il titolo: « Riforma dei comitati consolari »* (213-135-225-993);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 49, recante disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dal Senato*) (1387).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

GALLONI ed altri: « Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari » (1230) (*con parere della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

II Commissione (Interni):

ZANONE e BIONDI: « Riforma delle autonomie locali » (1152) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOMBARDO ed altri: « Norme relative al migliore utilizzo dei comparti urbanistici di cui all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10 » (1016) (*con parere della I. della V e della IX Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

REGGIANI ed altri: « Norme per la nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei militari di truppa in congedo, mutilati e invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti » (1312) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Riordinamento di taluni ruoli della aeronautica e istituzione di ruoli ad esaurimento per gli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1322) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

IX Commissione (Lavori pubblici):

ZARRO: « Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1061) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BINELLI ed altri: « Nuove norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1107) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della X, della XII e della XIV Commissione).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'architetto Alberto Cavalli a membro del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano).

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 7 marzo 1980, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— Relatori: Tassone e Morazzoni. (Relazione orale).

4. — Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (approvato dal Senato) (1267);

— Relatore: Casini;

(Relazione orale).

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— Relatore: Aliverti;

(Relazione orale);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con

Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1º dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

8. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 21,5.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Corti numero 2-00069 del 21 settembre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

esaminati i problemi connessi con l'attuazione della legge speciale 16 aprile 1973, n. 171, relativa a « interventi per la salvaguardia di Venezia » e dei conseguenti decreti delegati, e verificato che l'esperienza ha dimostrato come le difficoltà di attuazione della legge derivino in larga misura dall'impraticabilità di alcuni dei meccanismi procedurali da essa prescritti;

rilevata l'urgenza di procedere quanto più speditamente possibile al raccordo legislativo tra le norme contenute nel titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457, relative a interventi di recupero dell'edilizia abitativa con le norme contenute nella predetta legge speciale;

rilevata in particolare la sostanziale divergenza tra i due citati testi legislativi in ordine agli interventi di recupero: il primo espressione di una logica del controllo pubblico esasperata e ripetitiva che si traduce in paralizzanti meccanismi di pianificazione, il secondo volto viceversa a snellire le procedure e a fornire anche ai privati concrete possibilità di intervento diretto in particolare mediante il convenzionamento;

rilevato ancora come all'atto dell'approvazione della legge n. 457 sopra citata il Governo abbia accolto come raccomandazione un ordine del giorno con il quale esso si impegnava ad emanare entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge suddetta norme di raccordo tra il titolo IV della legge n. 457 e le leggi speciali riguardanti il recupero del patrimonio edilizio esistente, ma come questo impegno sia tutt'ora disatteso;

considerata con preoccupazione la grave situazione di paralisi degli impegnativi programmi formulati dai comuni di

Venezia e Chioggia in attuazione della legge speciale che deriverebbe dalla ulteriore mancanza di chiare norme legislative di raccordo, e ciò nonostante lo sforzo positivo compiuto dall'amministrazione comunale di Venezia e dagli altri enti locali per predisporre sia la strumentazione urbanistica di base sia il piano comprensoriale di cui alla legge speciale;

considerato infine come la gravità del problema degli alloggi e degli sfratti renda ancora più urgente l'intervento legislativo sopra indicato:

impegna il Governo:

1) a presentare al più presto al Parlamento, anche in attuazione dell'ordine del giorno sopra richiamato, un disegno di legge relativo al raccordo tra le norme contenute nel titolo IV della legge 5 agosto 1978, n. 457, e le norme in materia di interventi edilizi contenute nella legge 16 aprile 1973, n. 171, sulla base di un testo già predisposto, ormai da molti mesi, da parte di una apposita commissione ministeriale;

2) a definire, anche in accordo con quanto previsto da leggi nazionali, nuovi e più efficaci strumenti di agevolazione degli interventi di risanamento e restauro, sia pubblici che privati, che consentano di affrontare in modo più esteso e rapido il recupero del tessuto urbano storico e dell'edilizia minore;

3) a sostenere, con adeguati stanziamenti finanziari, l'azione dei comuni per il recupero edilizio e urbanistico del patrimonio edilizio esistente, con particolare riguardo ai centri storici e, tra essi, a quelli di Venezia e di Chioggia;

4) a presentare alla Camera entro 30 giorni una relazione sullo stato di attuazione della legge 16 aprile 1973, n. 171, e sul ruolo che per tale attuazione hanno svolto i vari operatori pubblici previsti dalla legge medesima.

(7-00051) « PELLICANI, SPAGNOLI, ALBORGHETTI, CACCIARI, CIUFFINI, DE CARO, SARRI TRABUJO MILENA, SERRI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del soldato Cesare Contiero, avvenuta il 22 febbraio 1980 durante il turno di sentinella presso il distaccamento di Bonis della caserma Grimaz, 52° battaglione Alpini, se la morte, in base alle risultanze dell'inchiesta, risulta dovuta a suicidio o ad incidente. (5-00841)

BAMBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono le reali motivazioni del grave ed inspiegabile ritardo per la realizzazione del sabbiodotto e quindi del rifacimento dell'arenile della fascia a mare di Viareggio.

Tenuto conto che fino dal gennaio 1978, e anche negli anni precedenti, le autorità di Governo avevano assunto precisi impegni per la realizzazione dell'opera e che i lavori, sia pure con notevole ritardo rispetto ai tempi programmati, erano stati iniziati, non si comprende come tali lavori non siano stati conclusi come preventivato.

Poiché l'arenile è da considerarsi « elemento base » per una seria attività turistico-balneare, e importanti lavori di sistemazione e completamento si rendono necessari da parte dei titolari delle gestioni di stabilimenti insistenti sulla spiaggia viareggina, il mancato completamento dei lavori del sabbiodotto e ulteriori ritardi per la sua realizzazione, oltre che destare preoccupazioni ed incertezze sulla attività balneare, rischiano di arrecare danni, e di compromettere gli sforzi di anni di lavoro e di impegni economici e finanziari degli operatori. Tenuto conto che il turismo balneare è una delle attività di maggiore rilevanza economica e sociale, e quindi settore che assolve un « ruolo trainante » per tutta l'economia della zona, bloccando questa attività viene posta in crisi una intera area tra le

più impegnate e popolate del nostro territorio.

Ecco perché, davanti a tanta importanza dell'opera di risanamento e ricostruzione degli arenili, non fa riscontro l'urgenza necessaria per la puntuale esecuzione delle opere, così da rendere possibile da parte degli operatori la realizzazione, senza incertezze, dei programmi di sistemazione, manutenzione completamente dei lavori nei tempi brevi e dare corso all'apertura dell'attività balneare nei tempi possibili consentiti dalla stagione, comunque entro tempi brevi. Poiché siamo già a metà marzo e questo può essere considerato molto ravvicinato al periodo di apertura delle attività turistico-balneari, lo interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti e misure si intendano adottare ed in quali tempi si ritiene sia possibile realizzare i lavori in via definitiva a completamento della indispensabile ed urgente opera di risanamento e rifacimento degli arenili di Viareggio. (5-00842)

SANDOMENICO, SALVATO ERSILIA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA E GIOVAGNOLI ANGELA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione al grave episodio verificatosi nel collegio « Piccola Casa di S. Maria » di S. Genaro Vesuviano dove ha trovato la morte il piccolo *Ciro De Martino* e in cui molti altri bambini hanno corso e corrono rischio di morte per aver contratto intossicazione alimentare —:

1) quali elementi siano stati acquisiti circa le cause e la responsabilità della produzione e distribuzione di prodotti alimentari avariati;

2) quali iniziative il Governo intenda prendere per evitare che fatti così gravi e drammatici si ripetano nelle comunità che accolgono proprio i bambini più bisognosi di maggiore cura. (5-00843)

PARLATO E ABBATANGELO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere: come sia potuto accadere martedì 26 feb-

braio 1980, sulla tratta Sorrento-Napoli, che un treno della Circumvesuviana, poco prima dell'ingresso nella stazione di Torre Annunziata, abbia dovuto arrestare la sua corsa, senza poter più proseguire, per aver investito un cane che camminava lungo i binari;

se l'episodio non dimostri, ancora una volta, quanto profonde ed estese debbano essere le perplessità in ordine al perfetto funzionamento del sistema frenante utilizzato dai convogli nonché in relazione alla mancanza di un doppio binario che, anche in questo caso, ha comportato, per la impossibilità di trasbordo dei passeggeri — al solito pendolari — su un altro treno, gravi disagi all'utenza, nonostante il preteso recente « ammodernamento » della Circumvesuviana in ordine al quale si richiede quale sia stato l'utilizzo dei fondi disponibili ed in quale precisa direzione. (5-00844)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che sono state indette le elezioni per la nomina delle rappresentanze militari e che ripetutamente il Governo ha dato assicurazioni che ai fini della conoscenza delle finalità delle rappresentanze e delle modalità per lo svolgimento delle elezioni si sarebbe dato luogo ad una intensa e appropriata attività di informazione presso tutti gli interessati — se risulta al Ministro che non è stato programmato un adeguato intervento ai fini della informazione e in particolare se risulta che, essendo le unità operative impegnate nelle esercitazioni nei « campi d'arma », sono stati frapposti per questa via ostacoli alla partecipazione alle elezioni dei militari.

Inoltre, per sapere per quali ragioni non vengono indette le assemblee primarie di base. (5-00845)

ANDÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

con riferimento alle gravi affermazioni contenute in un articolo apparso sul

settimanale *Panorama* (n. 75, anno XVIII), secondo le quali gli attuali amministratori dell'istituto « Kirner » avrebbero manovrato ai limiti della legge per garantire la sopravvivenza dell'istituto, già compreso tra gli enti inutili da liquidare;

considerato, in particolare, che per tali manovre gli amministratori avrebbero indebitamente attinto fondi destinati alle finalità istituzionali dell'istituto, con conseguente grave danno del personale della scuola, che mensilmente versa le quote associative per consentire al « Kirner » di operare —

quali iniziative il Governo intenda assumere per far luce sulla situazione gestionale dell'istituto « Kirner », in ordine alla quale si sono accumulati anche in passato notevoli sospetti, e per evitare che l'inerzia del Governo anche in questo caso possa preludere ad un ennesimo scandalo in ordine alla gestione del denaro pubblico.

(5-00846)

CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, TREBBI ALOARDI IVANNE E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire un ennesimo caso di violazione della legge n. 903 sulla parità nei luoghi di lavoro.

Gli interroganti rendono noto che la azienda IVI del gruppo FIAT di Milano a seguito della richiesta numerica di otto lavoratori all'ufficio di collocamento di Milano, avuto l'invio di tre uomini e cinque donne, successivamente, e senza preventiva contrattazione sindacale, così come stabilisce espressamente la legge n. 903 in merito ai lavori pesanti, ha rifiutato l'accoglimento delle lavoratrici prendendo a pretesto il fatto che esse erano inadatte a lavori pesanti.

Gli interroganti infine chiedono se si intende promuovere un intervento immediato presso l'azienda per il rispetto puntuale della legge e la riassunzione delle lavoratrici. (5-00847)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCE-SCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in base al disposto degli articoli 13 e 14 della convenzione 11 marzo 1961 e dell'articolo 11 dell'accordo 28 febbraio 1974 è consentita la residenza per ragioni di lavoro in territorio svizzero ai dipendenti di pubblica sicurezza, del Ministero delle finanze, delle poste, delle ferrovie dello Stato che operano presso la stazione internazionale di Chiasso;

il personale dei Ministeri suindicati all'uopo comandato con residenza a Chiasso usufruisce di una speciale indennità e assegno in franchi svizzeri previsti dalla legge 28 luglio 1965, n. 782;

allo stato attuale il personale di pubblica sicurezza, delle ferrovie dello Stato e delle poste, avendo ottenuto la residenza a Chiasso, gode dei particolari trattamenti previsti dalla legge 28 luglio 1965, n. 782 e quindi nessuna preclusione è stata frapposta dalle autorità svizzere al soggiorno a Chiasso dei militari del Corpo della pubblica sicurezza;

presso le dogane internazionali di Francia e Austria la convenzione 11 marzo 1961 viene correttamente applicata e pertanto i militari della Guardia di finanza, ivi prestanti servizio e residenti, usufruiscono dei particolari benefici; così come presso la dogana internazionale di Luino (Varese) l'Italia applica la convenzione prima richiamata e ha concesso la residenza a circa 40 tra ispettori e guardie svizzere nel comune di Luino;

il Ministero delle finanze, comando generale della Guardia di finanza, III Reparto, Ufficio operazioni, in data 17 maggio 1977, protocollo 96961/200 ha trasmesso un dettagliato rapporto al Ministero degli affari esteri, ufficio I, e al Ministero delle finanze, Gabinetto del Ministro, in merito all'insediamento di un nucleo della Guardia di finanza alla dogana internazionale di Chiasso e alle modalità di svolgimento del servizio non in contrasto con quanto contenuto nella convenzione 11 marzo 1961; con tale esplicitazione si forniva una sufficiente risposta alla nota

dell'Ambasciata d'Italia di Berna del 20 aprile 1977, foglio 2303, nella quale si comunicavano gli ostacoli negativi frapposti in data 6 aprile 1977 dal Dipartimento politico federale ad accordare la « richiesta di autorizzazione di soggiorno a Chiasso per un nucleo delle Guardie di finanza » —

a) quali interventi urgenti si intendono produrre per dare una risposta alle legittime aspettative delle Guardie di finanza che prestano servizio presso la stazione internazionale-dogana di Chiasso;

b) come si intendono rimuovere gli ostacoli che, malgrado le garanzie in ordine all'entrata in servizio, le autorità elvetiche frappongono all'applicazione della convenzione 11 marzo 1961 per le Guardie di finanza e quindi alla autorizzazione alla residenza a Chiasso per quanti, circa 80 finanzieri, svolgono il loro lavoro a diversi chilometri dal confine, e che si vedono ingiustamente privati dei benefici della legge 28 luglio 1965, n. 782, sopportando condizioni di disparità nel trattamento economico rispetto agli altri lavoratori delle categorie e dei settori in premessa ricordati, nonché costi per le necessità giornaliere notevolmente superiori;

c) se, nel caso abbastanza ingiustificato, dovesse risultare irrisolvibile l'attuale anomala situazione, non si ritiene, come aveva prospettato la commissione recatasi a Chiasso in data 29 novembre 1979, di addivenire, per le Guardie di finanza operanti alla stazione internazionale — dogana di Chiasso, ad una modifica della legge attualmente in vigore affinché il trattamento economico erogato agli altri lavoratori dipendenti dello Stato italiano che risiedono a Chiasso (pubblica sicurezza, ferrovie dello Stato, poste), venga corrisposto almeno nella misura pari al 50 per cento, ai lavoratori della Guardia di finanza. (5-00848)

DUTTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che i contributi spettanti ai teatri a gestione pubblica, che dovevano essere definiti dal Ministero nel mese di novembre

dello scorso anno, a tutt'oggi non sono stati messi a disposizione di teatri destinatari; che tale ritardo ha costretto gli enti teatrali ad onerose operazioni bancarie per far fronte alle proprie esigenze finanziarie —:

1) quali sono i motivi che hanno determinato tale ritardo;

2) se è vero che la apposita Commissione ministeriale, che avrebbe dovuto decidere sin dal mese di novembre del 1979, è stata riunita solo nel mese di febbraio 1980;

3) quali altre ragioni hanno fatto sì che l'effettivo accreditamento ai teatri non sia ancora avvenuto;

4) se è vero che a far ulteriormente slittare l'erogazione dei contributi abbiano inciso errori e disfunzioni da parte della burocrazia ministeriale;

5) se e quali provvedimenti il Ministro intende prendere in via d'urgenza per sbloccare una situazione che si fa ogni giorno più pesante, per le già difficili condizioni finanziarie degli enti teatrali.

(5-00849)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti immediati ed efficaci abbiano adottato per porre urgente riparo all'esistenza di un florido mercato clandestino di bambini costaricani, denunciato dall'ANFAA (Associazione delle famiglie adottive ed affidatarie);

quali siano le cause di una lungaggine burocratica che spinge molte famiglie ad adottare tale sistema, anziché usare i normali canali che la legislazione italiana in materia prevede;

quali iniziative siano state adottate per stroncare questo scandaloso mercato favorito dall'ambiguità della legislazione italiana in materia e quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per regolare le clausole internazionali sull'adozione a quelle della legislazione italiana. (4-02761)

CONTE CARMELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che in esecuzione dell'accordo NISSAN-Alfa Romeo, ormai già alla firma, dovrà sorgere un nuovo insediamento industriale per circa 1.500 addetti, destinato all'assemblaggio dei componenti la scocca-auto, a servizio dell'Alfa-Sud;

se non ritiene, in conseguenza, di dare direttive perché l'insediamento sorga nella Valle del Sele (polo industriale Battipaglia-Eboli-Campagna), sia in considerazione delle gravi responsabilità ed inadempienze del Governo verso le popolazioni interessate (il Governo non ha mai mantenuto gli impegni solennemente assunti durante le giornate di lotta del 1974), sia perché ne ricorrono tutte le compatibilità tecniche, come la distanza, la presenza di circa 500 pendolari salernitani necessari per il funzionamento degli impianti, e la

agibilità del porto di Salerno, il più funzionale e idoneo allo sbarco, dal Giappone in Italia, delle lamiere compresse, destinate alla scocca-auto da assemblare;

quali iniziative intende predisporre nell'immediato per evitare una nuova rivolta delle popolazioni, già deluse dai mancati insediamenti industriali, promessi e non mantenuti, come l'Assitalia e la FIAT prima e la SIR successivamente. (4-02762)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che il tabacco prodotto nell'agro di Cava dei Tirreni (Salerno) viene spedito in lavorazione fuori zona);

quali provvedimenti intende adottare per il potenziamento della locale Agenzia coltivazione tabacchi onde avviarne gli impianti alla massima capacità produttiva, assicurando così la lavorazione di tutto il tabacco prodotto, e con l'incremento dei livelli occupazionali di almeno oltre 100 unità. (4-02763)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per rimuovere i motivi del ritardo, con cui vengono svolte le pratiche di riscatto degli alloggi aziendali ex articolo 20 della legge n. 605 del 1966 nel compartimento delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria. (4-02764)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritiene ormai urgente ed inderogabile acquisire, come priorità del programma di disinquinamento per il 1980, il finanziamento delle opere di ristrutturazione e ampliamento dell'impianto di depurazione di Positano (Salerno), località turistica di prima grandezza nazionale. (4-02765)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene utile ed opportuno impartire direttive perché, nei comuni interessati alle elezioni regionali e provinciali della prossima tornata, si proceda comunque alla elezione dei consigli di circoscrizione ai sensi delle leggi n. 276 del 1976 e n. 3 del 1978, anche nei casi in cui non si prevede il rinnovo dei consigli comunali perché fuori turno. (4-02766)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se è a loro conoscenza che nelle località turistiche della Campania si sono verificati spesso eventi luttuosi, anche per la mancanza di strutture sanitarie di assistenza e di pronto soccorso (basti ricordare, tra le altre, la tragica fine del poeta Quasimodo in Amalfi);

se non ritengono, in conseguenza, utile ed opportuno promuovere presso la regione Campania l'iniziativa per l'istituzione della « Guardia medica turistica », ai sensi ed in esecuzione dell'articolo 36 della convenzione unica nazionale.

(4-02767)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se la sede RAI-TV di Trieste debba considerarsi esonerata dall'osservanza delle disposizioni contenute nella legge n. 103 del 1975 per quanto riguarda il funzionamento, la composizione e la durata in carica del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, talché difettano sia la pluralità dell'informazione che la gestione, priva di ogni controllo, equità ed economia di funzionamento. (4-02768)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

ciale. — Per sapere se verrà preso in dovuta considerazione l'ordine del giorno del Comitato provinciale dell'INPS di Trieste, approvato nella seduta del 30 gennaio 1980, inteso ad esigere la presentazione tempestiva del disegno di legge in materia da parte del Governo onde evitare il ricorso a decreti-legge e ad altre disposizioni che, prive della conferma data dalla preventiva discussione e dall'approvazione del Parlamento, non corrispondono alla necessità ed agli interessi dei cittadini di cui i pensionati costituiscono la parte più debole ed esposta alle conseguenze della presente contingenza economica. (4-02769)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) perché, in base alla legge n. 755 del 1973 ed al modello della SEA di Milano o della SAGAT di Torino, non si ritenga di far partecipare alle strutture del capitale del sistema aeroportuale di Roma gli enti locali della regione Lazio e il comune di Roma insieme agli istituti di credito di diritto pubblico ed altri enti pubblici nella misura non superiore al 49 per cento;

b) perché da parte delle aziende IRI, che presiedono agli aeroporti, non si adotti in materia di appalti e concessioni, quale criterio comune di scelta delle ditte appaltatrici o concessionarie, la verifica — nei confronti delle stesse — della regolare registrazione dei dipendenti assunti nonché della corretta applicazione dei contratti di lavoro e della regolarità nei confronti del fisco, dando preferenza a quelle basate sulle formule della cooperazione e dell'autogestione;

c) per quali motivi, dopo anni di inerzia, si ritardino le opere di ristrutturazione e potenziamento degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino malgrado il crescente degrado dei due aeroporti, che impedisce un adeguato funzionamento di uno scalo internazionale. (4-02770)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premessi che la difficile congiuntura economica nazionale ed internazionale chiama il Governo ad operare scelte precise in materia di linea economica sì da dare nuova vita a settori produttivi quali l'artigianato che non solo hanno sempre rappresentato per il nostro paese una sicura fonte di reddito, ma che possono costituire in futuro una concreta alternativa occupazionale per migliaia di unità lavorative oggi respinte dal mercato del lavoro a causa della perdurante crisi dell'industria pesante;

premessi, ancora, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 all'articolo 109 impegnava il Governo ad emanare norme di indirizzo e di coordinamento in materia di agevolazioni creditizie a favore dell'artigianato così da permettere all'ente regione di razionalizzare l'utilizzo dei fondi disponibili proporzionando l'intensità delle agevolazioni alle esigenze di sviluppo delle imprese artigiane;

constatato che recentemente è stato aumentato il fido massimo del credito agevolato per decisione CICR e quindi sono stati adeguati alle esigenze di sviluppo della categoria degli artigiani gli interventi dell'Artigiancassa in favore del settore;

constatato, ancora, che il rendimento delle operazioni a medio termine da parte delle banche è stato allineato ai recenti aumenti registrati per il costo del denaro a breve termine, ridando quindi alle Banche stesse la possibilità di intervenire vantaggiosamente nel settore delle attività artigiane;

rilevato, tuttavia, che i flussi di credito a favore delle imprese artigiane non hanno subito negli ultimi tempi cospicui aumenti, capaci, cioè, di incidere concretamente e favorevolmente nelle attività delle imprese;

tenuto conto che i fondi per il credito agevolato a disposizione dell'Artigiancassa risultano essere tutti impegnati, con-

dizionando, così, l'attività dei flussi di credito valutabili per il 1980 in 2.500 miliardi;

sottolineato che l'Artigiancassa, comunque, non può da sola sostenere un intero settore, in mancanza di una linea politica governativa unitaria e coordinata —

a) quali provvedimenti urgenti intendano prendere per integrare i fondi dell'Artigiancassa le cui necessità sono state valutate in 850 miliardi di lire per contributo interessi e in 300 miliardi per risconto, al fine di sostenere i flussi di credito per il 1980 stimati in 2.500 miliardi;

b) se il Governo, al di là di questo primo provvedimento di carattere finanziario, intenda elaborare una politica di programmazione economica a largo respiro in favore dell'artigianato che possa agevolare la conduzione di imprese spesso a carattere familiare, che possono rappresentare validi nuclei di produzione e di sicuro reddito soprattutto in quelle aree che sono marginalizzate dal processo produttivo più avanzato del paese;

c) quando il Governo emanerà quelle norme di indirizzo e di coordinamento nelle more dell'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 per sviluppare un'azione politica capace di privilegiare un settore dell'attività produttiva ingiustamente e poco accortamente messo ai margini dell'economia del nostro paese. (4-02771)

PERANTUONO, CANTELMÌ, ESPOSTO, BRINI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che la procura della Repubblica di Chieti, su denunce anonime, ha ordinato, negli ultimi tre anni, tre inchieste giudiziarie dirette ad accertare la regolarità delle licenze edilizie rilasciate dal sindaco del comune di Tollo (Chieti);

che tutte e tre le indagini, condotte in tempi diversi rispettivamente dai cara-

binieri di Tollo la prima, dal nucleo di polizia giudiziaria di Ortona la seconda e la terza dal nucleo di polizia giudiziaria di Chieti, a parte alcune difformità, per un ristretto numero di casi, di opere eseguite in violazione delle prescrizioni imposte dalle licenze edilizie, hanno posto in luce non solo la regolarità degli atti e delle determinazioni della commissione edilizia e del sindaco di Tollo ma anche l'assenza, nell'ambito del territorio di detto comune, di ogni forma di speculazione edilizia e di danni all'ambiente naturale;

che le stesse indagini hanno messo altresì in evidenza che quasi tutte le lettere anonime, dalle quali aveva preso corso l'indagine giudiziaria, contenevano accuse rivelatesi false sia nei confronti dell'amministrazione comunale che di singoli cittadini;

che alcuni cittadini, con palese violazione della legge penale, nonostante fossero stati assolti con sentenze di archiviazione, sono stati posti nuovamente sotto inchiesta, e per più di una volta, sempre per lo stesso fatto;

che nonostante questi precedenti la procura della Repubblica di Chieti, di fronte ad altre denunce anonime aventi ad oggetto quasi sempre gli stessi fatti, anziché assumere una doverosa iniziativa diretta ad individuare gli autori ignoti delle lettere calunniose e perseguirli, sulla base di quanto risultava negli atti giudiziari già esperiti, per calunnia, emetteva un provvedimento, mai assunto in passato per fatti eccezionalmente gravi, con cui ordinava il sequestro di tutte le licenze edilizie rilasciate dal sindaco di Tollo dal 1978 in poi, sottoponendole indiscriminatamente ad indagine giudiziaria;

che detto provvedimento, ritenuto unico ed eccessivo anche in commenti di stampa nazionale, veniva preso con una sollecitudine pari al ritardo posto in essere a fronte di scandali edilizi noti a tutti e testimoniati dalla distruzione di interi tratti di litorale marino seppellito dal cemento, da villaggi costruiti senza fognature e senza strutture igieniche, da palazzi sorti su terreni con vincolo geo-

logico e soggetti a frane e da altri fenomeni del genere di cui la realtà soggetta alla giurisdizione della procura della Repubblica avanti indicata è doviziosa e ricca;

che, per colmo, sulla base di dati evidentemente falsi rese a conclusione dell'ultima indagine, la predetta procura ha ordinato sequestri di immobili inesistenti, come per esempio nel caso di tale Felizzi Mauro, ovvero ha emesso analogo provvedimento nei confronti di fabbricati mai costruiti, mentre per fare ancora un esempio, sono stati ritenuti conformi a legge fabbricati aventi un piano in più rispetto a quanto previsto nella licenza edilizia;

che, come appare evidente da quanto premesso, la situazione creatasi a Tollo è meritevole di attenzione e vaglio.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative intende assumere, previa segnalazione del caso al Consiglio superiore della Magistratura, al fine di conoscere le ragioni del comportamento tenuto dagli inquirenti nelle indicate circostanze;

se la procura della Repubblica di Chieti ha dato corso agli atti giudiziari diretti ad individuare e perseguire gli autori delle lettere anonime che, dalle istruttorie esperite, sono risultate essere calunniose;

quali atti di competenza ha posto in essere la predetta procura a fronte dei falsi contenuti nell'ultimo rapporto sulle licenze edilizie rilasciate dal sindaco di Tollo dopo il 1978.

Infine si chiede di sapere se la suindicata procura ha mantenuto atteggiamento analogo in altre occasioni e in quali; in particolare se il predetto organo ha espresso, in provvedimenti concreti, analogo atteggiamento su clamorosi casi di speculazione edilizia esistenti nell'ambito della sua giurisdizione e quotidianamente denunciati non da lettere anonime ma dalla stampa, dalla radio e televisione, lo-

cale e nazionale e se ciò ha fatto con la solerzia di iniziativa posta in essere ed espressa nei confronti della situazione di un piccolo comune come Tollo dove, è dimostrato, non esiste speculazione edilizia e dove, per espressa prova esistente negli atti e nelle indagini giudiziarie esperite, l'attività del sindaco e degli organi preposti al rilascio delle licenze edilizie è stata scrupolosa, attenta e diretta solo alla difesa del pubblico interesse. (4-02772)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in merito alla chiusura, che ormai si prolunga da lungo tempo, delle strade statali Ortana e SS Tiberina-bis nel tratto Nera Montoro-Narni, con grave pregiudizio per il traffico e la circolazione di persone e di cose in una zona dove peraltro sono presenti importanti insediamenti industriali — quali provvedimenti il Governo intenda adottare, d'intesa con l'ANAS e le istituzioni locali, per rendere possibile una sollecita riapertura delle menzionate vie di comunicazione. (4-02773)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i competenti organi delle ferrovie dello Stato a convogliare, a partire dal mese di maggio 1979, l'ex treno n. 700 in partenza da Roma alle ore 8,10, dalla linea vecchia alla « direttissima » Roma-Firenze.

Premesso che tale fatto ha provocato e provoca tuttora un forte disagio per un consistente gruppo di operai che da Fabro si recano al lavoro a Roma e che al ritorno dopo il lavoro notturno e dopo oltre 14 ore di assenza dalle rispettive famiglie, si vedono costretti a cambiare treno alla stazione di Orte e giungere a Fabro con un « locale » che arriva sistematicamente in ritardo, l'interrogante chiede se e come si intenda intervenire presso le ferrovie dello Stato per ripristinare la vecchia situazione. (4-02774)

BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in località Piediluco di Terni gli abitanti non ricevono i programmi televisivi della rete 2 — in che modo si intenda intervenire da parte del Governo nei confronti dei competenti organi della RAI-TV affinché tale inconveniente sia rapidamente eliminato. (4-02775)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ostacolano la definizione della pratica di pensione di guerra della orfana maggiorenni Ferrari Lavinia, residente a Desio (Milano) coniugata di Ferrari Ambrogio, soldato morto in guerra, dopo che la Direzione provinciale del tesoro di Milano, in data 24 agosto 1978, protocollo numero 58474, ha trasmesso alla Direzione generale delle pensioni di guerra, l'istanza documentata e richiesta ai sensi della circolare n. 245 del 18 ottobre 1971.

Si fa infine presente che il ruolo numero 791800 intestato alla vedova del militare e madre della richiedente signora Ferrari Pazienza nata Romani, è stato chiuso per morte della assegnataria dal 17 ottobre 1976. (4-02776)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui con decreto n. 2645241-Z, posizione n. 1223070/D, del Direttore generale delle pensioni di guerra, in data 18 ottobre 1979 (e notificato all'interessato in data 4 febbraio 1980), è stata negata al signor Dutto Antonio, nato a Morozzo (Cuneo) il 20 novembre 1919 e residente a Margarita (Cuneo) in via Roma 80, la sesta categoria vitalizia di pensione di guerra, propostagli dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino in data 30 gennaio 1979 (prot. n. 130), essendogli stata riconosciuta una « artrosinovite ginocchio sinistro con quadro conclamato di artrosi ». Basta scorrere l'interminabile foglio matricolare del Dutto per rendersi conto delle conseguenze che le guerre possano provocare in un uomo; e appare

d'altro canto difficile contestare i risultati di una visita medica a un ex combattente che già usufruisce da tempo della settima categoria vitalizia (per cui un aggravamento del male risulta purtroppo quasi naturale col progredire degli anni).

Si chiede quindi se il Ministro intenda accertare se non si tratti di una svista o di un errore involontario. (4-02777)

BARCELLONA E RINDONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che da diverso tempo il dottor Placido Mazzamuto, vicepretore di Biancavilla, ha assunto provvedimenti relativi a vicende edilizie del comune sopraindicato che hanno suscitato reazioni e tensioni nella popolazione;

che il suddetto dottor Mazzamuto è stato indicato anche in articoli di stampa come collaboratore di notai che hanno svolto e svolgono la loro attività in Biancavilla relativamente alla compravendita di aree edificabili non comprese in lottizzazioni regolarmente autorizzate —

se non ritenga opportuno intervenire per accertare se sussistono le condizioni necessarie a garantire l'imparzialità e l'indipendenza del predetto vicepretore con funzioni reggenti.

Gli interroganti chiedono, ove l'accertamento dia esito positivo, se il Ministro non ritenga di dover segnalare il caso al Consiglio superiore della magistratura per i provvedimenti del caso. (4-02778)

MENNITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che permangono gravi difficoltà sul mercato interno e su quelli esteri per la commercializzazione del vino prodotto nella scorsa annata;

che, fra le varie cause che determinano la crisi in atto, assume rilevanza particolare il fenomeno della sofisticazione che consente l'immissione sul mercato di vino prodotto artificialmente;

che è urgente trovare uno sbocco all'attuale pesante situazione che coinvolge tutti i produttori ed in particolare le cooperative del settore che operano nel Mezzogiorno —

quali urgenti iniziative intenda assumere per fronteggiare la grave crisi di sovrapproduzione di vino che grava soprattutto sulle regioni meridionali ed in particolare se non ritenga di dover rivedere la regolamentazione del ricorso alla distillazione, ampliando i tempi del conferimento e la quantità ammessa.

(4-02779)

GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dal settimanale scientifico *Nature* (Vol. 283, 1980, pagina 613) secondo la quale l'Italia, che si era impegnata un anno fa in un accordo siglato a Ginevra a versare una somma pari a 744.000 sterline all'UNEP per un programma europeo di disinquinamento del Mediterraneo, non ha ancora versato neanche parte di tale somma.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale ritardo. (4-02780)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri* — Per conoscere:

quali siano i precisi motivi per i quali la FAO — l'organizzazione « agricola » dell'ONU che si occupa dei problemi della alimentazione e della produzione agricola nel mondo — abbia « rammentato » all'Italia la esistenza di precisi accordi ed impegni assunti dal nostro paese, così manifestando l'ipotesi che tali accordi siano stati o siano per essere violati;

se trattasi, in particolare, di una precisa inadempienza dell'Italia in ordine alla somministrazione alla sede romana della FAO — una delle cinque esistenti in tutto il mondo — di adeguati edifici, proporzionati anche alla sua crescente attività;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

se sia o meno concreto il pericolo che la FAO possa deliberare, stante tale inadempienza, di lasciare l'Italia, così concretando un danno — direttamente ascrivibile al Governo — avuto riguardo, oltre che ai riflessi politici, al contributo derivante da tale presenza — in termini di bilancia dei pagamenti — valutabile in circa 300 miliardi l'anno per salari, stipendi ed altri oneri accessori; per non parlare della esistenza di precisi contatti in corso con l'Austria in relazione alla ospitalità che verrebbe offerta, in alternativa a Roma, alla FAO e con la conseguente disoccupazione di non meno di 7.500 dipendenti italiani dalla sede romana di tale organizzazione;

quali iniziative, ove tali pericoli sussistano, il Governo abbia già assunto od intenda assumere onde correre ai ripari della propria inadempienza ed evitare tutti i danni ipotizzati. (4-02781)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se l'ammontare dell'imposta sulla raccolta dei rifiuti solidi debba essere commisurata alla superficie complessiva occupata da un insediamento o alla sola parte del suolo dove i rifiuti si producono;

se sia legittimo che un cittadino opponga, ad un eventuale accertamento, che solo taluni dei locali della sua abitazione producono rifiuti, chiedendo quindi che sulla sola superficie di tali locali venga commisurata l'imposta;

se sia legittimo che altrettanto sostenga il titolare di un insediamento industriale;

se sia legittimo che, a seguito di tale eccezione, anziché seguire la via dei ricorsi amministrativi, anzi addirittura senza opporre alcun ricorso, il tributo venga definito a « trattativa privata »;

se sia informato che, infatti, contro un accertamento di imposta per lire 90 milioni corrispondenti a 234.500 mq occupati dallo stabilimento Alfa-Sud, il co-

mune di Acerra abbia « concordato » di accettare solo lit. 44 milioni sulla base di una superficie non molto distante addirittura dalla metà dell'area complessiva dello stabilimento industriale;

se anche ai cittadini di Acerra sia stato dato nel passato e sia dato nel futuro di ridurre della metà la tassa di rimozione dei rifiuti solidi delle proprie abitazioni, sostenendo le stesse tesi della Alfa-Sud e senza, come questa, dover produrre nemmeno ricorso quale condizione per una eventuale definizione bonaria con il comune;

se dietro al caso, ove ai cittadini di Acerra non sia concesso analogo trattamento, non si celi una disinvolta « operazione » del comune le cui casse vengono e verranno ancora impinguate dai provvedimenti governativi sulla « finanza locale », vera e propria occasione di sperperi e strumento di clientelismo, contro i quali si è opposto il solo Movimento Sociale, facendo decadere il relativo decreto-legge presentato alle Camere per la conversione. (4-02782)

PELLEGATTA E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che al commissariato di pubblica sicurezza di Busto Arsizio (questura di Varese) esiste un attrezzatissimo gabinetto di polizia scientifica dove da un anno e mezzo il sottufficiale addetto, passato all'industria privata, non è stato ancora rimpiazzato, lasciando così inutilizzato un importante e costosissimo laboratorio senza possibilità di continuare il lavoro intrapreso.

Per sapere altresì se è a conoscenza che un sottufficiale della « politica », il brigadiere Adriano Unfer, passato all'industria privata da un anno e mezzo, non è ancora stato sostituito, così come non si è provveduto alla sostituzione di un altro sottufficiale, il maresciallo Pietro Schifino della « giudiziaria » trasferito a Cosenza da oltre un mese.

Gli interroganti fanno presente che in una città come Busto Arsizio il locale commissariato dispone oggi di 32 agenti,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

con una popolazione di 81.000 abitanti, mentre disponeva di un numero maggiore di agenti quando la città ne contava solo 40.000; chiedono pertanto quali iniziative urgenti il Ministro intenda adottare per portare la situazione alla normalità. (4-02783)

PELLEGATTA E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — atteso che, negli ultimi anni, i livelli inflattivi, sono notevolmente aumentati — se il Ministro non ritenga opportuna, per la determinazione del reddito d'impresa degli agenti e rappresentanti di commercio, una modifica dell'articolo 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, elevando quanto meno a 18 milioni (dagli attuali 12) il limite dei ricavi che consente la determinazione del reddito imponibile sulla base di coefficienti di redditività.

Gli interroganti chiedono inoltre, dato che gli agenti e rappresentanti di commercio hanno tutta una serie di costi e oneri di impossibile documentazione inerenti allo svolgimento della attività, se non si ritenga opportuno elevare la deduzione in misura forfettaria sull'ammontare lordo dei ricavi portandola dal 2 per cento fino a 12 milioni di ricavi al 5 per cento dei ricavi fino a 18 milioni; dall'1 per cento tra i 12 e 50 milioni al 3 per cento dei ricavi oltre i 18 e fino a 50 milioni; dallo 0,50 oltre 50 e fino a 180 milioni all'1 per cento dei ricavi oltre i 50 e sino a 180 milioni (articolo 72, punto 12, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597).

Gli interroganti fanno altresì presente che analoghe richieste sono avanzate dal sindacato degli agenti e rappresentanti di commercio della FNAARC. (4-02784)

PELLEGATTA E GREGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

atteso che vi sono tipi di calcoli renali sui quali è difficile, per non dire impossibile, intervenire chirurgicamente; che qualche anno fa, in Romania, la dot-

toressa Tina Covalin ha prodotto un farmaco, il Covalitin, che ha dato risultati sorprendenti; che lo stesso è stato sperimentato in Italia (previa autorizzazione del Ministero della sanità) dal professor Franco Bianchi, primario urologo dello Ospedale civile di Ancona, su molti ammalati e che lo stesso ha poi inviato al competente Ministero, un rapporto dettagliato; che in Italia detto farmaco può essere prodotto dalla ditta SIDUS con sede in Roma che però non ha ancora la autorizzazione di produrlo, mentre lo stesso professor Bianchi non ha avuto ancora risposta alcuna; che ora la Romania non invia più in Italia il farmaco Covalitin ed in Italia non vi è ancora l'autorizzazione, sicché centinaia di ammalati rischiano conseguenze gravissime ed in taluni casi anche il decesso —

se il Ministro intenda intervenire con urgenza affinché il farmaco in questione, attraverso la SIDUS, possa essere fabbricato e venduto in Italia.

(4-02785)

DULBECCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, dopo la abolizione della sub-agenzia del Registro italiano navale di Imperia, abolizione più che giustificata in quanto la sub-agenzia risultava affidata ad un professionista privato, non intenda intervenire per superare una situazione anomala che vede il compartimento marittimo di Imperia, ove sono ubicati porti di una certa importanza per traffici commerciali, per la pesca e per la nautica da diporto, sprovvisto di un Ispettorato RINA.

Dello stato di disagio degli operatori del settore, soprattutto i pescatori di professione, si sono resi interpreti enti ed associazioni varie tra cui la stessa camera di commercio di Imperia. (4-02786)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si rende urgente dare una soluzione, dopo le ripetute denunce e sollecitazioni rimaste inspiegabilmente inevase da parte

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

della Direzione generale delle dogane, al grave stato di disagio in cui operano i lavoratori della dogana di Como a causa dell'assoluta mancanza di igiene e di pulizia negli uffici in cui svolgono la propria attività giornaliera;

in conseguenza della latitanza della Direzione generale delle dogane i lavoratori della dogana di Como si sono finora volontariamente fatti carico delle spese di pulizia per fronteggiare in qualche modo la situazione caricandosi di costi sui loro stipendi —

se non intende:

a) dare disposizioni alla Direzione generale delle dogane affinché la stessa assicuri lo stanziamento dei fondi necessari per il 1980 da destinare alle spese di pulizia della dogana di Como;

b) impegnare la Direzione generale delle dogane a rifondere le spese che i lavoratori della dogana di Como hanno finora sostenuto;

c) impegnare la Direzione generale delle dogane a svolgere un incontro urgente con la rappresentanza dei lavoratori della dogana di Como e le organizzazioni sindacali provinciali CGIL, CISL e UIL per una disamina delle misure necessarie per migliorare le condizioni di lavoro nella circoscrizione doganale di Como. (4-02787)

VISCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se:

è vero che in occasione dello svolgimento della prova scritta del concorso per l'accesso alla qualifica di dirigente, bandito dall'INPS e che si doveva tenere il 29 febbraio 1980, i massimi responsabili dell'istituto hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per far sgomberare una delle aule nella quale si erano riuniti in assemblea alcune centinaia di concorrenti;

è vero che la commissione d'esame si apprestava a dettare il tema con circa quattro ore di ritardo e che a questo punto la protesta è divenuta generalizzata;

non giudichi fondate le rimostranze dei dipendenti dell'INPS che si sentono due volte discriminati sia per l'assurdo declassamento operato dalla legge n. 70 del 1975 e dall'ordinamento dei servizi dell'INPS sia dal recente provvedimento legislativo relativo allo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali che prevede, per lo stesso personale parastatale che transiterà nelle USL, il diretto accesso alla qualifica di dirigente per i collaboratori da almeno dieci anni in possesso della laurea o della qualifica di coordinatori al 31 dicembre 1979;

non ritenga più equo e più opportuno, anche per la funzionalità degli enti parastatali, il superamento della legge n. 70 del 1975 per questo aspetto specifico con l'estensione ai dipendenti dell'INPS e degli altri enti del trattamento previsto dal recente provvedimento legislativo per il personale delle USL integrato, ove necessario, dall'obbligo di frequenza di appositi corsi di formazione. (4-02788)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità quanto denunciato nell'esposto presentato al Ministro della pubblica istruzione, per il tramite del capo di gabinetto, in data 4 febbraio 1980, dal responsabile per il settore artistico della Confederazione autonoma scuola SNAFRI. Il preside del Liceo artistico di Catanzaro avrebbe retribuito alcuni docenti per servizio prestato in corsi integrativi, benché tali docenti fossero, invece, assenti per malattia; lo stesso preside avrebbe, inoltre, avallato il pagamento di altro docente, che illegittimamente prestava servizio presso il Liceo.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le misure attraverso

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

le quali il Governo intende porre termine ad uno scandalo, che minaccia di compromettere la serietà ed il buon nome del Liceo artistico di Catanzaro. (4-02789)

PELLEGATTA E MARTINAT. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — atteso che il CIP è competente in materia di attribuzione e variazione del prezzo al pubblico delle specialità, considerato:

a) che, per le continue lievitazioni o variazioni dei costi di produzione e di distribuzione dei farmaci stessi, il prezzo è soggetto a periodiche e saltuarie rettifiche;

b) che tali variazioni — pur entrando in vigore con decorrenza posticipata (generalmente 45 giorni successivi) alla pubblicazione dei prezzi stessi nella *Gazzetta Ufficiale*, rappresentano pur sempre un notevole disagio e appesantimento per chi è preposto nel sistema distributivo (leggi: depositari, grossisti, farmacisti) ad aggiornare i prezzi delle confezioni già in circolazione;

constatato che tali variazioni, allorché pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale* (che per disservizi e disguidi vari, postali compresi, giunge agli operatori interessati con diversi giorni di ritardo) possono essere effettuate tardivamente e quindi con aumentato disagio;

lamentato che:

a) frequentemente la *Gazzetta Ufficiale*, in merito ai provvedimenti CIP, elenca anche specialità medicinali revocate, non più in commercio o mai messe in commercio;

b) l'elencazione alfabetica è fatta spesso in dispregio all'alfabeto, con conseguente difficoltosa consultazione;

c) frequenti errori nei dati riconosciuti (numero di registrazione ministeriale, forma e confezionamento, dosaggio farmaceutico, ecc.) delle specialità medicinali riportati in tali *Gazzette Ufficiali* ne disorientano e ne appesantiscono l'adeguamento del prezzo al disposto del provvedimento CIP;

d) spesso i prezzi pubblicati in maniera errata sulla *Gazzetta Ufficiale* ripor-

tante il provvedimento CIP originario, vengono tardivamente rettificati in successive *Gazzette Ufficiali* con « Avvisi di rettifica », comprendenti lunghe elencazioni di nomi di specialità medicinali, spesso con disposti di rettifica atti ad ingenerare nuova confusione negli operatori della distribuzione del farmaco;

e) tali rettifiche subiscono... « rettifiche alle rettifiche » (con molti dei difetti riscontrati nella *Gazzetta Ufficiale* di rimando originaria) evidenziando variazioni del prezzo al pubblico già precedentemente pubblicato e conseguentemente già aggiornato sia dai distributori periferici, che dalle case produttrici;

f) tali ultime variazioni spesso riducono sensibilmente il prezzo di specialità precedentemente aumentate (e, in forza del decreto originario, già immesse in commercio con il prezzo originario errato dalle stesse ditte produttrici), con sensibili perdite in particolare per i grossisti e i farmacisti, in quanto acquistati al prezzo maggiore precedente —:

a) se siano state individuate le origini di tali errori nei decreti di provvedimento CIP;

b) quali provvedimenti si intendono adottare per evitare così abnormi ed incresciose situazioni, che, comunque, disorientano un settore così delicato quale è quello della distribuzione del farmaco;

c) se non ritengano opportuno prima che il CIP pubblichi i provvedimenti per i farmaci di effettuare una sollecita ed attenta ricognizione atta a stabilire la reale ammissione e circolazione delle specialità medicinali nella realtà distributiva, e ancor prima produttiva, farmaceutica, aggiornando adeguatamente e preventivamente e continuamente gli elenchi delle specialità realmente in commercio.

(4-02790)

VISCARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere le iniziative che intendono mettere in atto per corrispondere alla crisi occupazionale in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

atto alla FATME di Napoli e di Palermo che ha comportato il ricorso alla cassa integrazione guadagni, rispettivamente per circa 150 e 100 lavoratori addetti al settore della installazione.

In particolare, si richiama la necessità in questo settore di valutare gli effetti dell'evoluzione tecnologica al fine di evitare un ridimensionamento selvaggio dell'occupazione affatto dichiarata dal Governo in occasione delle discussioni e degli esami di merito che hanno portato al recente aumento e diversificazione delle tariffe telefoniche. Infatti, qualora il Governo non affrontasse le novità conseguenti alle innovazioni in un quadro organico di riferimento che assuma in via prioritaria l'esigenza di garantire i livelli occupazionali preesistenti, si determinerebbe in un breve lasso di tempo un generale ridimensionamento degli addetti dell'installazione senza cogliere gli elementi di sostegno offerti dalla diffusione di nuovi servizi nel paese e nell'area meridionale.

Da tempo i lavoratori interessati stanno dando luogo ad iniziative di lotta che non trovano a livello nazionale quelle disponibilità capaci di riportare ad un livello appropriato il confronto con la FATME e le altre società interessate.

Per sapere se non ritengano, alla luce di quanto esposto, di dar luogo ad un primo confronto con la FLM, la SIP e la FATME al fine di avere tutti gli elementi indispensabili a consentire il governo dei processi in atto recuperando un ruolo attivo dei ministeri interessati nella definizione della vertenza in atto per la quale la stessa regione Campania ha espresso motivi di preoccupazione e giudizi di congruità sulle richieste dei lavoratori.

(4-02791)

STERPA. — *Al Governo.* — Per sapere se è vero che i repertori della Conservatoria dei registri immobiliari di Milano II sono aggiornati al maggio 1979 per trascrizioni ed al febbraio 1980 per iscrizioni; che, a far tempo da tali date, vi sono registri d'ordine, non esenti da errori, che

obiettivamente non danno alcuna garanzia sulla reale situazione dell'immobile oggetto d'indagine, tanto che da parte dello stesso Conservatore tenuto al rilascio dei certificati ipotecari a domanda di parte viene chiesto espressamente l'esonero da responsabilità.

In caso affermativo, per sapere se e quali iniziative s'intendano prendere affinché si metta in grado la citata Conservatoria di Milano e quelle delle altre città in cui si verificano gli stessi inconvenienti di adempiere in pieno alle loro funzioni, aggiornando tempestivamente i repertori in questione, allo scopo di rilasciare documenti aventi efficacia di piena prova.

(4-02792)

TONI, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, PALOPOLI E CECCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che in seguito alla soppressione dell'ONMI, si è costituita presso il Ministero del tesoro una sezione liquidazione affari ex ONMI:

premessi altresì che numerose sono le richieste rivolte all'Ufficio liquidazione per il saldo di forniture e di partite ex ONMI;

venuti a conoscenza dagli Uffici competenti che necessiteranno addirittura decenni per la definizione delle pratiche suddette;

tenuto conto del danno economico che in tal caso ne verrebbero a subire i creditori —

se corrisponde al vero che tale situazione sia da attribuire alla carenza di personale adibito ai compiti di liquidazione;

se il Ministero del tesoro sia in grado di fornire, regione per regione, l'ammontare a debito dello Stato.

Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti intenda assumere il Ministero del tesoro per definire tempestivamente operazioni che già risalgono a parecchi anni addietro.

(4-02793)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

TONI, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

numerose associazioni italiane di assistenza spastici (AIAS) ed altri organismi di assistenza a soggetti portatori di *handicaps* denunciano l'esaurimento dei fondi di bilancio al capitolo « assistenza invalidi civili » relativamente al primo semestre 1979 con la conseguente impossibilità da parte del Ministero della sanità di soddisfare ed avallare interventi già programmati ed attuati;

tale situazione ha determinato un grave indebitamento da parte di questi organismi costretti a ricorrere all'esoso mercato finanziario ordinario; situazione che, se perdurasse, metterebbe in pericolo l'assistenza a categorie svantaggiate e la sicurezza di molti posti di lavoro;

rilevati i ritardi e le carenze dello Stato in ordine ad uno dei più drammatici aspetti nel campo dell'assistenza senza che ancora si delinei un disegno complessivo di intervento richiesto ed auspicato da più parti —

l'elenco delle associazioni beneficiarie;
l'entità dei fondi spettanti alle stesse;
quali provvedimenti intenda adottare il Ministro del tesoro per sanare spese autorizzate ed effettuate dalle varie associazioni;

come intenda rispondere il Ministro della sanità alle richieste impellenti di numerosi cittadini ai cui bisogni sono oggi sensibili interpreti organismi spesso spontanei e volontari cui vanno i sensi della gratitudine degli interroganti ma delle cui

funzioni dovrebbe più puntualmente farsi carico anche l'istituzione pubblica in ossequio a quei principi di solidarietà cui si ispira la nostra Costituzione;

quale valutazione dia il Ministro sull'entità dei fondi trasferiti alle regioni dal 1° luglio 1979, ritenuti da più parti insufficienti. (4-02794)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere —

premessi che 10 anni or sono la cooperativa « PARVA DOMUS » ha acquistato un terreno nel comune di Maiori (Salerno) allo scopo di costruire un edificio, ad uso abitazione per i 15 soci, con le caratteristiche di edilizia economica e popolare; che dopo sette anni sul progetto di 15 appartamenti il comune approva un progetto di soli 2 appartamenti; che in conseguenza di ciò la cooperativa « PARVA DOMUS » vendeva il terreno a tale Rumolo Giovanni, evidentemente bene introdotto presso l'amministrazione comunale al punto da riuscire a costruire, su un terreno per edilizia economica popolare, due ville di lusso che vengono vendute a prezzi elevatissimi —

se sono state concesse regolari licenze edilizie; come si è giustificato il cambio di destinazione del suolo; se sono state rispettate le dovute procedure; se il signor Rumolo Giovanni, delegato comunale, è in regola con il pagamento delle tasse su tale operazione immobiliare. (4-02795)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LODOLINI FRANCESCA, TAGLIABUE, MIGLIORINI, ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è al corrente di un grave episodio nel quale è coinvolto un giovane militare comasco, Mauro Turconi, classe 1960, il quale dopo 3 mesi di addestramento a Rieti, verso la metà di luglio del 1979, inviato presso la caserma « Trieste » di Casarsa (Pordenone) dove è giunto in perfette condizioni fisiche, è stato in questi giorni rispedito alla famiglia malato e con una diagnosi di pleurite essudativa basale sinistra, con il rischio di ammalarsi seriamente di TBC, se non fosse intervenuta con forza la famiglia;

se non ritiene che si debba aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'ufficiale medico che nella caserma « Trieste » di Pordenone, di fronte al ragazzo che a fine agosto accusava un fortissimo dolore al polmone sinistro, eccessiva sudorazione e mancanza di respiro (che gli rendeva sempre più faticoso anche salire le scale), stato febbrile, ecc., gli consigliava una supposta e qualche ora di riposo, rispedendolo, l'indomani, alle esercitazioni di ogni tipo e assai defatiganti. Quando la madre, ai primi di gennaio, allarmata per il protrarsi del malesere e del palese deperimento del figliolo, che era sempre stato di costituzione robusta, telefonava in caserma, l'ufficiale medico la tranquillizzava, affermando che si trattava solo di una banale bronchite. Ma alcuni giorni dopo, sottoposti i giovani alla vaccinazione antitubercolare (per uno spiacevole attacco occorso a un giovane ufficiale) l'esito del militare Mauro Turconi risultava positivo e perciò veniva immediatamente ricoverato all'ospedale militare di Padova (siamo ormai a fine gennaio 1980) dove per ben cinque volte gli veniva siringato 1 litro di acqua dal polmone e dove, constatata la gravità del caso, si disponeva l'urgente trasferimento al Policlinico di Padova: qui viene diligentemente curato per tre settimane e

poi rimandato all'ospedale militare. Ma a questo punto (28 febbraio 1980) con il consenso delle autorità militari, preoccupate dalla legittima reazione della famiglia, gli viene concessa una licenza di convalescenza di 90 giorni da trascorrere a casa, con una dichiarazione del caporale medico Luchetti dell'ospedale militare padovano che diagnostica « pleurite essudativa specifica basale sinistra ».

Gli interroganti, nel segnalare che oggi il giovane, di modesta famiglia operaia, sulla quale gravano gli oneri di una seria e impegnativa cura specialistica che prevenga la minaccia della TBC paventata anche dal medico curante si trova in condizioni fisiche e psichiche assai precarie che ne hanno per sempre minato il fisico e il morale, chiedono se si intende:

accertare la verità e, nel caso si comprovi quanto sopra esposto, prendere i dovuti provvedimenti nei confronti dell'ufficiale medico che, per superficialità e leggerezza, non è riuscito ad individuare la gravità della situazione e a provvedere in tempo al necessario accertamento nelle sedi competenti, senza lasciare trascorrere lunghi mesi fatali;

provvedere a risarcire al giovane ed alla sua famiglia i danni materiali e morali subiti e, nel caso malaugurato in cui il giovane restasse segnato per sempre (come pare probabile), provvedere a concedergli adeguato indennizzo e pensione.

Gli interroganti ribadiscono l'inderogabile necessità che da parte delle autorità militari si attui una più efficace selezione e controllo del personale medico di stanza presso le caserme, cui è affidata la tutela della salute dei giovani militari in servizio e di leva, se si vuole evitare il crescente discredito da parte dell'opinione pubblica nei confronti del servizio sanitario militare e di conseguenza il diffondersi di un rifiuto del servizio militare di leva.
(3-01518)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'opinione degli stessi in relazione al licenziamento del dipendente dell'ALITALIA Remigio Giannetti che, per le motivazioni addotte, appare diretto a colpire, attraverso uno dei più attivi aderenti, l'organizzazione politico-sindacale « Comitato di lotta ALITALIA ».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state prese in relazione alla denunciata violazione delle più elementari norme sanitarie all'interno degli aeromobili dell'ALITALIA, denuncia, questa, espressa in particolare da Remigio Giannetti con il rifiuto di violare le norme poste a tutela della salute dei passeggeri, alla quale la società aerea ha risposto con il provvedimento di licenziamento. (3-01519)

REGGIANI, RIZZI E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione all'arresto del fisico sovietico Andrej Sacharov, premio Nobel per la pace, e di sua moglie Jelena Sacharova, avvenuto a Mosca il 22 gennaio scorso ed al successivo loro trasferimento coatto nella città di Gorki, effettuati dalle autorità sovietiche calpestando ogni principio posto a tutela della dignità e della libertà dell'uomo — quali iniziative abbiano preso al fine di manifestare nelle sedi più opportune la protesta del popolo italiano di fronte a questo grave atto consumato in flagrante contrasto con i principi sanciti dalla Carta dei Diritti dell'uomo e dalla Dichiarazione di Helsinki, sottoscritte anche dall'Unione Sovietica. (3-01520)

FERRARI MARTE, ACHILLI, CARPINO E FIANDROTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — a distanza di diversi mesi dalla esposizione dei precisi impegni assunti dal Governo italiano a favore della cooperazione con il

Nicaragua, impegni assunti, e perciò tanto più vincolanti, nell'ambito dell'iniziativa italiana per la lotta contro la fame nel mondo — quali siano stati gli adempimenti del programma di aiuti e lo sviluppo delle iniziative di solidarietà preventivate al rientro del rappresentante italiano dalla missione in Nicaragua.

(3-01521)

PASQUINI, CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO, CHIOVINI CECILIA E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, a distanza di alcuni mesi dalla esposizione degli impegni presi dal Governo italiano a favore della cooperazione con il Nicaragua, impegni tanto più vincolanti in quanto rappresentativi dell'iniziativa italiana nell'ambito della campagna di lotta contro il sottosviluppo e la fame, quali siano stati gli adempimenti del programma di aiuti e quale lo sviluppo delle iniziative di solidarietà preventivate al rientro del rappresentante del Governo dalla missione in Nicaragua.

(3-01522)

MARTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che in sede parlamentare, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, senatore Vittorino Colombo, ha indugiato su talune valutazioni di carattere generale che hanno investito sia i profili istituzionali della legge di riforma del servizio radiotelevisivo (con riferimento particolare al rapporto tra Commissione parlamentare, Consiglio di amministrazione della RAI e Azienda concessionaria), sia l'ipotesi di un controllo dei contenuti espressivi del mezzo radiotelevisivo, con riferimento a fondamentali valori « istituzionali e morali » di cui il Governo si presenterebbe come « portatore », assumendo « sul piano generale la responsabilità politica del loro perseguimento »;

che, in particolare, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, richiamandosi ai motivi di insoddisfazione che investono il funzionamento del nostro siste-

ma radiotelevisivo e l'attuazione della legge di riforma, ha ritenuto di dover prospettare una linea di interpretazione della stessa riforma che — pur fatte salve alcune espressioni di omaggio formale ai principi della legge n. 103 del 1975 — individua, nella sostanza, il Governo quale unico organo responsabile dell'intera gestione del servizio pubblico radiotelevisivo, con una drastica emarginazione del ruolo sia della Commissione parlamentare di indirizzo generale e di vigilanza, sia del consiglio di amministrazione della concessionaria;

che attraverso tale intervento parlamentare del Ministro Vittorino Colombo si enuncia, più che un'ipotesi di aggiornamento, lo snaturamento dei principi ispiratori della riforma del 1975 con un ritorno ad una situazione di prevalente controllo del mezzo da parte dell'esecutivo —

se il contenuto dell'intervento del Ministro delle poste sopra richiamato esprima una posizione personale dello stesso Ministro ovvero risponda alla linea collegiale seguita dal Governo in materia radiotelevisiva;

se non ritenga di chiarire comunque, in coerenza con i principi della legge di

riforma, quale sia l'orientamento del Governo sulla natura dei rapporti tra l'esecutivo, la Commissione parlamentare e la azienda concessionaria;

se non ritenga di doversi dissociare dal comportamento del Ministro che, nella sostanza, ha incoraggiato le spinte al controllo dei contenuti espressivi del messaggio radiotelevisivo; indirizzo, del resto, emergente anche nella bozza di disegno di legge predisposta dallo stesso Ministro Vittorino Colombo per la regolamentazione dell'emittenza privata;

se non ritenga infine di valutare se da episodi come quello richiamato non emerga sempre di più la necessità di una disciplina organica del sistema radiotelevisivo pubblico e privato con la salvaguardia del sistema misto e con un indirizzo teso a rendere tutto il sistema competitivo rispetto al circuito internazionale; una disciplina, comunque, centrata sul ruolo preminente del Parlamento, sulla difesa della libertà di espressione e dell'autonomia degli operatori dell'informazione e dei programmi, attraverso il consolidamento e il potenziamento delle intuizioni contenute nella legge di riforma. (3-01523)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le linee sulle quali il Governo intende muoversi per correggere quella pratica dell'uso dei fondi neri o bianchi che è stata per anni anche teorizzata dai partiti di Governo che è all'origine dei singoli episodi che oggi vedono coinvolto nel giro delle tangenti l'ex ministro della Repubblica Franco Evangelisti.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che in occasione della discussione della legge finanziaria si debba — esaminando in particolare la proposta di raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti — affrontare con un dibattito parlamentare *ad hoc* la grossa questione del finanziamento mascherato spesso con pubblico denaro (tale era il denaro che i Caltagirone elargivano alle varie correnti della democrazia cristiana) ai partiti politici cominciando ad individuare, al di là della loro esistenza di facciata, quali siano i canali e le strutture in cui di fatto i partiti si articolano e si moltiplicano quali i centri di potere cui i partiti fanno riferimento e di fronte ai quali spesso il partito funge da cinghia di trasmissione.

(2-00371) « SCIASCIA, AGLIETTA MARTA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere —:

rilevato che in molte vicende giudiziarie, civili e penali, è dato constatare da parte di magistrati obiettive inadempienze di termini posti a garanzia del buon funzionamento della giustizia, quale, ad esempio, quello relativo al deposito delle sentenze;

rilevato ancora che spesso magistrati, soprattutto del ramo penale, rilasciano alla stampa dichiarazioni o interviste talo-

ra lesive del principio della segretezza istruttoria e suscettibili di turbare l'opinione pubblica;

rilevato infine che, in particolare nelle procedure penali a carico di persone di rilevanza pubblica, ricorre con frequenza che a provvedimenti restrittivi della libertà personale seguano a breve distanza atti di scarcerazione per mancanza d'indizi; il qual fatto denuncia, soprattutto se reiterato da parte dello stesso magistrato, un affrettato esame delle carte processuali o, peggio, un intento di deviazione dai puri obiettivi di giustizia e, al tempo stesso, offende il diritto alla libertà della persona garantito dalla Costituzione —

se non intenda compiere una valutazione delle situazioni innanzi prospettate e di altre analoghe o simili, tutte denunciando un'obiettiva devianza di comportamento dei magistrati che le pongono in essere, al fine di avvalersi, ricorrendo a una lettura meno restrittiva, della potestà di esercitare l'azione disciplinare prevista dall'articolo 14 n. 1 della legge 24 marzo 1958, n. 195.

(2-00372)

« BOZZI, ZANONE, BIONDI, STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) il suo parere sulle dichiarazioni rilasciate dall'ex Ministro della marina mercantile Franco Evangelisti, al quotidiano *la Repubblica* del 28 marzo 1980;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Governo dato che la gravità del caso non può sanarsi con le dimissioni del Ministro;

c) come intenda intervenire e quando sarà in grado di far conoscere i nomi degli uomini politici conniventi con la vicenda dei « fondi neri » e dei partiti compromessi, a seguito dei mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi che hanno portato all'arresto dei maggiori esponenti di vertici bancari.

(2-00373)

« PINTO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze per conoscere - premesso:

1) che con decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito con modifiche in legge 23 febbraio 1978, n. 38, all'articolo 3, terzo comma, si disponeva la eliminazione delle copie delle mappe e registri censuari del nuovo catasto terreni e fabbricati depositati presso gli uffici distrettuali delle imposte dirette rinviando ad un emanando decreto ministeriale le disposizioni sulle modalità da seguire per la conservazione, la consegna ad enti pubblici o la eliminazione delle copie medesime;

2) che tale provvedimento legislativo ha comportato notevole disagio sia per le categorie professionali maggiormente interessate (tecnici, notai, avvocati ecc.), sia per la generalità dei cittadini, costretti a defatiganti e costosi accessi ai capoluoghi di provincia per la consultazione dei registri catastali e la richiesta dei relativi documenti (certificati, estratti di mappa, ecc.) occorrenti sempre più spesso nella vita economica e nel commercio immobiliare in genere;

3) che da più parti si va sottolineando l'urgenza di dotare il paese di un catasto efficiente e moderno non solo per finalità tributarie, ma anche in vista degli usi di carattere generale per i quali esso si sta rivelando come unico strumento capace di dare corretta soluzione a scottanti problemi di ordine legale (equo canone, fitti rustici, determinazione degli indennizzi espropriativi a seguito della nota recente sentenza della Corte costituzionale, ecc.), nonché per agevolare lo svolgimento di pratiche di carattere finanziario (mutui fondiari ed agrari, fidi bancari, ecc.) la cui documentazione è spesso costituita da certificazioni della proprietà immobiliare;

4) che, in vista di tale riordino dei servizi, appare opportuno prevedere l'affidamento in conservazione ai comuni, o loro consorzi, o almeno la restituzione agli uffici distrettuali delle imposte dirette ancora aperti, della soppressa copia degli

atti catastali, convenientemente aggiornata dalla data di soppressione alla consegna, studiando poi le modalità perché si dia più celere trasmissione da parte degli uffici tecnici erariali delle variazioni introdotte, come già previsto dall'abrogato terzo comma del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 664, in modo da consentire a tutti gli operatori professionali ed ai privati cittadini la possibilità di ottenere in sede periferica l'accesso per la consultazione degli atti catastali ed il rilascio delle certificazioni, con conseguente notevole risparmio di tempo e di spese;

5) che a tal fine si può essere certi della benevola accoglienza presso il pubblico anche di un eventuale aumento della tassa catastale, attualmente fissata allo 0,40 per cento, e dei diritti di certificazione, in quanto tutti sarebbero disposti a pagare qualcosa di più purché in corrispondenza di un servizio celere, aggiornato e comodo; ciò consentirebbe di provvedere agli oneri occorrenti per la dotazione degli uffici tecnici erariali e degli enti od uffici periferici, ai quali verrebbero restituiti gli atti catastali, del necessario personale e delle attrezzature tecniche indispensabili per l'adeguato svolgimento del servizio, che richiede l'impiego di moderni strumenti operativi -

1) quando intende emanare il provvedimento di cui al citato terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, soprarichiamato;

2) se in tale decreto intenda recepire, in tutto o in parte, le considerazioni sopraesposte, al fine di assicurare un migliore andamento del servizio catastale.

(2-00374)

« DE CINQUE, ROBALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per normalizzare e garantire la incolumità alle correnti di traffico sulla superstrada Fisciano-Salerno.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1980

Si tratta di un tronco stradale a suo tempo costruito e finalizzato unicamente a raccordo tra le province di Avellino e Salerno, su cui, dopo l'apertura dell'autostrada Caserta-Fisciano, si è scaricato un flusso di traffico eccezionale e al di sopra di ogni potenzialità di scorrimento e di sicurezza.

Di fatto, il citato tratto di superstrada si è trasformato in un raccordo tra l'autostrada IRI Caserta-Fisciano e la Salerno-Reggio Calabria.

La costruenda seconda università campana nella Valle dell'Irno sarà certamente polo d'attrazione di ulteriori correnti di traffico, che andranno a gravare la già insufficiente arteria, il cui tracciato, oggettivamente pericoloso, è stato inutilmente « immunizzato » con l'apposizione di gran parte dei divieti previsti dal codice della strada.

Si impone, pertanto, a parere degli interpellanti, una iniziativa dell'ANAS per incorporare nel tracciato dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria il breve tronco in esame, disponendone la ristrutturazione e la modifica del corso per renderlo funzionale al nuovo regime ed ai volumi reali di traffico.

(2-00375) « CONTE CARMELO, TROTTA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte all'intreccio vorticoso dei recenti avvenimenti politico-economici: manomissione dell'Italcasse come emerge, per ultimo, dalla relazione ispettiva della Banca d'Italia apparsa sul settimanale *Il Mondo*; dichiarazioni e successive dimissioni del ministro Evangelisti; mandati di cattura nei confronti della famiglia Caltagiorno e arresto in massa di decine di amministratori delle Casse di risparmio; diffamazione e aggressione nei confronti della magistratura da parte di un magistrato coperto dall'immunità parlamentare.

L'interpellante chiede in particolare di sapere se il Governo ritenga che questa gestione scandalosa della « cosa pubblica » rappresenti oggettivamente la maniera

più esplosiva e complice di alimentare il dilagare del terrorismo nelle sue varie forme, organizzate o diffuse che siano, di Stato o di anti-Stato.

(2-00376)

« BALDELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alle dimissioni presentate dal Ministro della marina mercantile onorevole Franco Evangelisti, che a seguito di polemiche su una sua intervista ha ritenuto con spontanea, corretta decisione di doversi allontanare dall'incarico ricoperto « per non intralciare, specie in Parlamento, la già difficile vita del Governo » e per non limitare la propria « libertà di azione e di chiarimento »;

per conoscere, nell'intento di evitare al paese incertezze di valutazione ed equivoci in materia tanto delicata com'è quella del costume politico, quali iniziative il Governo intende proporre o attuare al fine di evitare che si confondano gli atti di spontanea liberalità per finalità culturali o politiche, con trame finanziarie illecite che stabiliscano inammissibili intrecci fra politica e affarismo, strumentalizzando per finalità private il potere pubblico e determinando ingiusti profitti.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative il Governo intenda proporre o attuare al fine di rendere trasparente, rigorosamente predeterminata e assoggettata a funzionali controlli l'azione della amministrazione centrale dello Stato, di amministrazioni regionali o locali e di aziende e enti autonomi, al fine di ridurre il sospetto di favoritismi e di illeciti interventi agevolativi e nell'intento di prevenire possibili pressioni e manovre di speculatori.

(2-00377) « BIANCO GERARDO, SPERANZA, SEGNI, PEZZATI, MANFREDI MANFREDO, SILVESTRI, MANNINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

il « fenomeno droga » si manifesta in maniera sempre più allarmante, sia per

la sua dimensione quantitativa, sia per i drammatici effetti che determina (il più grave dei quali la morte di centinaia di tossicodipendenti, giovani e giovanissimi negli ultimi anni);

in una linea di coerente impegno sono da considerare anche tutti i problemi inerenti le tossicomanie di massa di cui le più note sono l'alcolismo, il tabagismo e l'abuso di psicofarmaci;

appare sempre più evidente l'intreccio fra centri operativi nazionali e internazionali e l'interesse che il « traffico della droga » riveste per la criminalità organizzata comune e politica a livello mondiale, in particolare per la mafia;

l'estendersi del « fenomeno droga » è anche ad valutarsi per i vuoti e le serie carenze dimostrate dal Governo, da molte regioni ed amministrazioni locali nell'attuazione della legge n. 685 del 1975 in ordine: 1) allo studio e alla informazione avendo, tra l'altro, il Ministro della sanità adempiuto solo una volta all'obbligo di riferire annualmente al Parlamento sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sulla efficacia delle misure adottate, come prescritto nell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 685; 2) all'attivazione dei nuclei specializzati interforze previsti dall'articolo 3 e ai risultati da essi conseguiti; 3) all'assegnazione dei fondi alle regioni e all'intervento sostitutivo dello stesso Governo nei confronti delle regioni inadempienti per l'utilizzo diretto dei fondi come previsto dall'articolo 103; 4) all'attuazione dell'articolo 107 riguardante l'istituzione provvisoria dei centri medici di assistenza sociale; 5) all'attuazione dell'articolo 86 per l'istituzione dei corsi di studio per gli insegnanti scolastici; mentre è rimasto completamente inattuato l'articolo 84 riguardante il trat-

tamento dei detenuti abitualmente dediti all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope: questa inadempienza del Governo è stata particolarmente grave in relazione alla drammaticità che ha assunto il problema droga all'interno delle carceri e al numero di suicidi per crisi di astinenza verificatisi nelle carceri in quest'ultimo periodo -

a) se il Governo non ritenga ormai maturo un intervento di revisione della legge n. 685 nella direzione di un superamento della sua settorialità attraverso l'inquadramento della stessa nell'ambito della legge di riforma n. 833 del 1978, della futura legge di riforma dell'assistenza, sulla base della maturazione scientifica del problema, delle modificazioni quantitative e qualitative che il fenomeno ha subito; delle esperienze finora compiute dalle regioni, dagli enti locali, dagli operatori sociali e dai medici, dai diversi gruppi, anche volontari, che operano in più parti del paese;

b) se non ritenga opportuno intervenire con adeguate iniziative internazionali presso il Parlamento europeo e presso l'ONU al fine di una azione energica e coordinata in tutti i paesi contro l'uso degli stupefacenti, contro le centrali internazionali e la mafia e per la progressiva unificazione delle legislazioni e degli strumenti di repressione e antidroga dei diversi paesi.

(2-00378) « TAGLIABUE, SPAGNOLI, BERLINGUER GIOVANNI, RICCI, PALOPOLI, SALVATO ERSILIA, PASTORE, ONORATO, ARNONE, BERNARDI ANTONIO, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, VIOLANTE ».